

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

*Corso di laurea Specialistica in*

ISTITUZIONI E POLITICHE DEI DIRITTI UMANI E DELLA PACE



TRA RETORICA ED EFFETTIVITA'  
LA CONVENZIONE DELL'89 E IL RWANDA

*Relatore:* Prof. Belotti Valerio

*Laureando:* GALIGNANO FRANCESCO

matricola N. 565423

A.A. 2008/2009

INDICE.....	pag.1
INTRODUZIONE.....	4
PARTE I	
LA CONVENZIONE DELL'89.....	9
Capitolo I: La Convenzione sui Diritti del Fanciullo.....	10
1. Aspetti generali.....	10
2. L'attuazione della Convenzione in Italia.....	13
Capitolo II: CRC e <i>Reporting</i> dei Paesi e del Rwanda.....	18
1. La Convenzione e il suo monitoraggio.....	18
2. La realtà Rwandese.....	25
3. Breve storia del Rwanda.....	26
4. Il <i>Reporting</i> richiesto dalla CRC.....	30
5. Il secondo Rapporto.....	32
6. Le Osservazioni Conclusive.....	36
PARTE II	
IL DISEGNO DELLA MIA RICERCA: OBIETTIVI E STRUMENTI.....	40
Capitolo I: La ricerca sul campo.....	41
Introduzione.....	41
1. Obiettivo generale della ricerca.....	42
2. Metodo di lavoro.....	43
Capitolo II: I diritti del Fanciullo, chi se ne occupa?.....	48
1. Gli orfani di Rulindo.....	48
1.1 Associazione Bambini Orfani "Dufashanye".....	48
1.2 Orfani che vivono senza genitori.....	50
1.3 Orfani che vivono in un'altra famiglia.....	50
1.4 Famiglie Monogenitoriali.....	52
1.5 Orfani ospiti dell'orfanotrofio.....	54
1.6 Storie dall'orfanotrofio.....	56
1.7 Altri orfani.....	57
1.8 Storia di una ragazza "Chef de Ménage".....	59
1.9 Visita ad una casa di orfani.....	62
1.10 Osservazioni generali.....	64
2. La Caritas di Rulindo.....	66
2.1 Storia di una mamma per caso.....	72
3. I "Centre de Santé".....	75
3.1 Osservazioni generali.....	77
4. Le ragazze-madri.....	82
4.1 Cosa trapela dai documenti.....	83
4.2 Dialoghi e interviste.....	84
4.3 Le visite.....	86
4.4 Osservazioni generali.....	89

5. Altri incontri.....	93
5.1 Le scuole.....	93
5.2 I rappresentanti amministrativi.....	98
CONCLUSIONI.....	106
APPENDICE.....	114
BIBLIOGRAFIA.....	122

## PRESENTATION

Les promoteurs de la convention des droits de l'Enfants ont beaucoup lutté pour avoir finalement un texte ratifié reconnaissant les droits des enfants et leur protection.

Elle a été l'une de rares textes de l'ONU à être adopté par la quasi totalité des nations. Le Rwanda a dû attendre l'année 1990 pour adopter ce texte signé le 27 janvier 1989. Seulement Deux rapports ont été produits jusqu'aujourd'hui sur le respect, la protection et la promotion des droits de l'enfant dans ce pays qui a connu le dernier génocide du vingtième siècle.

Le présent travail va apporter plus d'éclairage sur le sujet des droits de l'enfant au Rwanda. Francesco a décidé d'aller lui-même faire ses recherches, non seulement à partir des documents, mais aussi et surtout par le biais des interviews et des visites pour un dialogue participatif. C'était le 1 décembre quand Francesco Galignano arrivait à l'aéroport de Kigali.

Personnellement j'ai vu en Francesco, l'amour de la personne humaine, une abnégation. A tel point qu'il nous a laissé beaucoup de témoignages. Une personne pleine d'humain et de l'humour. Je me rappelle de l'un de nombreux voyages faits avec lui en allant à Kigali. Il a vu un *grabat*, et le séminariste qui était avec nous lui a expliqué à qui cela servait. Il a fait les 40 Km restant sans parler depuis. Il a vraiment un cœur et nous croyons que dans le monde actuel, nous avons besoin de tel homme humain que de policiers.

Je vous recommande de lire ces pages particulièrement car, elles sont le fruit d'une recherche fait sur terrain. Quant, il vous parlera de Marie Luise ou d'une autre, c'est un fille vivante actuellement. Ce ne sont pas des légendes ou des hyperboles, c'est la réalité vitale de ces enfants du Rwanda. Puis ce ne sont que des échantillons parmi une multitude.

...“*Questa penna non va bene, Prof!*”[...]  
*Così ne tiri fuori dall’astuccio un’altra, e riprendi,  
i tuoi flussi d’inchiostro, inseguendo il dettato.  
“Ma è nera!” , ti faccio io.  
“Non c’è problema!...per lei è un problema, Prof?!”  
Ti sorrido.  
“No, Orlando. Nessun problema”. Hai ragione tu,  
piccolo saggio.*

C.G. Pocomeno, 2008.

## ***Introduzione***

Quando ho letto la prima volta la Convenzione sui Diritti del Fanciullo sono rimasto affascinato dal fatto che in un testo internazionale si parlasse di diritti non in maniera esclusivamente protezionistica, ma difendendo e mettendo in primo piano il punto di vista del bambino-ragazzo.

Facendo parte di associazione che si occupa dell’educazione di minori, l’A.G.E.S.C.I (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), non ho fatto a meno di pensare alla reale portata di un tale testo, trovando conferma dell’importanza della sua reale applicazione.

“*Ask the boy*”, nel dubbio chiedi al ragazzo. Così, circa cent’anni or sono, scriveva Lord Baden Powell nel suo libro “*Scouting for boys*”, dando vita al movimento scout in tutto il mondo e anticipando quell’idea che oggi è uno dei pilastri portanti dei diritti dei fanciulli, la centralità del minore non solo detentore di diritti, ma partecipe e costruttore del suo futuro.

La Convenzione sembra rispondere di rimando a quelle parole, non come semplice elenco di una serie di diritti, ma ponendo come base su cui costruire la difesa e la realizzazione di tali diritti l’“interesse superiore del fanciullo” (art. 3).

Ecco il perché di tale lavoro.

Grazie agli strumenti acquisiti durante il corso di studi, ho voluto vedere come realmente i dettami della CRC vengono applicati da uno Stato membro, ma non volevo fermarmi alla realtà italiana; al contrario, volevo osservare quale fosse la sua applicazione in una realtà problematica come quella del Rwanda, in Africa, avendo già un legame affettivo che mi portava in quel determinato Paese.

Da questa idea iniziale è partito dunque l'input di fare una ricerca sul campo, non solo documentale, ma diretta, *in loco*.

Una volta deciso, quindi, non potevo più tornare indietro, ed ho trascinato con me tante persone che mi hanno aiutato nella realizzazione di questo progetto: il mio professore di Politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza dell'Università di Padova, i miei parenti qui e in Africa, gli amici e i bambini della parrocchia di Rulindo. Queste persone hanno contribuito con me nella stesura di un rapporto del cui contenuto io non sono che lo scrittore, riportando ciò che ho visto e raccolto, filtrato con le mie conoscenze.

Non posso dire lo stesso per le ONG e gli organismi internazionali ruandesi, purtroppo e con mio grande rammarico non ho ricevuto da loro nessun aiuto o informazione, sebbene richiesti. Ma sono convinto che non sia così per tutti.

Partendo quindi dall'analisi di documenti come i *Reports* ruandesi e le varie disposizioni internazionali che il Rwanda ha ratificato, ho cominciato un'analisi preparatoria che mi permettesse di arrivare sul posto e di affrontare l'impatto che sicuramente avrei incontrato tra teoria e pratica, "*retorica ed effettività*."

Già il viaggio iniziò col piede storto, il Rwanda nel periodo della mia partenza (dicembre 2008) era tornato al centro delle cronache internazionali per gli scontri sul confine con il Congo, ed anche dal Ministero degli Esteri italiano le notizie non erano confortanti. Ma fortunatamente le acque si calmarono, permettendomi di partire tranquillamente. O quasi.

La prima impressione che ebbi appena sceso dall'aereo è indescrivibile, potrei farlo solo se fossi convinto dell'esistenza della reincarnazione. Le facce, le espressioni, i luoghi, avevano un'aria familiare, anche se in una terra abbastanza lontana dall'Italia. Il primo impatto a Kigali l'avevo retto bene, anche perché mi trovavo in una missione di Suore Discepoli di Gesù Eucaristico dove ho una zia. Ma tutto si rovesciò con l'arrivo a Rulindo, la parrocchia che mi ha ospitato e nella quale ho svolto il mio stage. Qui, anche se distante solo 40 km dalla capitale, la realtà era completamente diversa. Non era più la città, era pura e semplice campagna: niente grandi strade, niente luci, niente automobili, solo terra e vegetazione. E migliaia di persone ognuna con i suoi problemi, con l'affanno di una vita vissuta solo per sopravvivere.

Non ressi l'impatto: quando partecipai alla prima messa e vidi centinaia di persone che mi fissavano incuriositi e spaventati dal colore della mia pelle scappai, e piansi. Piansi perché mi sentivo solo, piansi perché non avevo mai visto una folla così grande di gente che mi fissava, ma soprattutto piansi perché sentivo di non farcela. Mi aspettava un lungo periodo fatto di studio di documenti, incontri, interviste, riunioni, visite, e già a vedere così tante persone con così tanti problemi mi si strinse il cuore.

Ma poi capii una cosa che mi avrebbe aiutato, capii che per loro quella condizione era NORMALE: è normale per un ragazzo alzarsi la mattina alle 6, lavorare la terra e poi andare a scuola e magari addormentarsi sul banco, è normale essere senza padre o marito, è normale camminare senza

scarpe sulle pietre, è normale come lo è per noi mangiare pasta al sugo la domenica a pranzo.

Capii quindi, che quando si va in un'altra terra completamente diversa dalla propria (ma uguale in per certi versi) è facile incappare in equivoco: paragonare ogni aspetto della propria realtà con la loro.

Certo, se non si facessero paragoni spesso non ci sarebbe progresso, ma non bisogna farlo per tutto.

Per gli abitanti del Rwanda la loro condizione è *normale* perché è *nella norma*, capito e interiorizzato questo poi tutto viene più facile. Spero di essere stato abbastanza chiaro.

Dalle varie esperienze fatte, dai problemi affrontati e dai discorsi con i ragazzi ho potuto realizzare infine un'altra cosa molto importante, che l'aiuto proveniente dalle ONG internazionali o da altre fonti è una condizione necessaria allo sviluppo del Rwanda, ma non sufficiente.

Il Rwanda, il vero Rwanda e non le istituzioni governative, chiede **giustizia**, non pietà: giustizia per il genocidio, giustizia per i detenuti, giustizia nell'accesso ai *basic needs*, giustizia nella ripartizione delle risorse.

Cosa possiamo fare noi allora per il Rwanda?

Possiamo aiutare i missionari e le opere di carità che lavorano a difesa dei più deboli, come pure le ONG e altre organizzazioni internazionali e nazionali, oppure continuare a fare sensibilizzazione, adozioni a distanza, offerte e donazioni, ma possiamo fare anche qualcos'altro.

Possiamo provare a cambiare noi stessi, iniziare anzitutto a vivere i nostri problemi in maniera più leggera, senza essere eccessivi, ma dando meno peso al non necessario e usando un po' più il buon senso certamente potremmo vivere meglio.

Ma soprattutto possiamo fare qualcosa per la nostra realtà, se abbiamo a che fare con i bambini e con i ragazzi certamente possiamo educarli alla giustizia, se non noi magari uno di loro, in futuro, cambierà il mondo.

Il lavoro consta di due grandi parti: nella prima ho spiegato cosa sia la Convenzione sui Diritti del Fanciullo e cosa comporti la sua applicazione e il suo monitoraggio, focalizzando l'attenzione sul *Reporting* tra Stato e *Committee on the Rights of the Child*.

Nella seconda parte poi, ho dato spazio alla ricerca sul campo, descrivendo le varie categorie incontrate e i risultati ottenuti con le interviste e gli incontri.

Infine, nelle Conclusioni, ho raccolto ciò che scaturisce dal confronto tra Convenzione e realtà.

Auguro a tutti coloro che vorranno leggere questo lavoro una buona lettura, e, se riuscite a immaginarlo, un buon viaggio.

PARTE I  
LA CONVENZIONE DELL'89

## CAPITOLO I

### LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO

#### *1. Aspetti generali*

Dopo alcuni tentativi fatti durante già dagli inizi del secolo scorso per la difesa dei non adulti, finalmente il 20 novembre 1989 si assiste ad una svolta straordinaria, quando l'Assemblea generale dell' ONU adotta finalmente la Convenzione sui Diritti del Fanciullo<sup>1</sup>.

Normalmente, tutti gli strumenti di codificazione internazionale di diritti, prima di essere accolti ed assimilati nei vari ordinamenti internazionali, hanno bisogno di un po' di tempo; ma la Convenzione, nella storia dei Trattati sui diritti umani, è stata la prima ad essere stata ratificata da quasi tutti gli Stati al mondo nell'arco di un anno dalla sua adozione.

Il perché di tanto successo probabilmente è dovuto al fatto che per la prima volta vengono sanciti da un atto giuridico diritti e doveri degli Stati che riguardano non tutti gli esseri umani, ma solo i minori; diritti cioè, su misura del minore, non più visto come essere umano sulla strada per diventare adulto, ma come persone a pieno titolo, da difendere ora e con i suoi peculiari diritti economici, sociali, culturali, civili e politici.

Ho detto all'inizio che la Convenzione segna una svolta straordinaria, ed è proprio per il modo un cui ci si appropria ai diritti del

---

<sup>1</sup> Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 178, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991. La traduzione italiana è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale dell' 11 giugno 1991. Importante sottolineare che L'UNICEF Italia consiglia di tradurre il termine inglese "*child*", con "bambino, ragazzo e adolescente" anziché con "fanciullo", ma per comodità in questo lavoro si userà la traduzione letterale del termine inglese.

ragazzo/adolescente non più dal punto di vista dell'adulto, quindi come qualcosa da difendere o come oggetto da tutelare, ma come veri e propri soggetti di diritti, cittadini al pari degli adulti.

La Convenzione è costituita da un preambolo e da tre parti successive, rispettivamente riguardanti i diritti dei fanciulli e le obbligazioni che ne derivano; il sistema di controllo e di applicazione della Convenzione stessa; l'entrata in vigore, la ratifica e le riserve.

In più, le si affiancano due protocolli opzionali approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000: il "*Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'Infanzia concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati*" e il "*Protocollo opzionale alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini*".<sup>2</sup>

Nel preambolo l'Assemblea ha voluto ricordare i principi basilari delle Nazioni Unite, come la dignità e l'uguaglianza di ogni essere umano, e la non discriminazione nella fruizione dei diritti dell'uomo; poi richiama alcuni trattati relativi ai diritti umani come la Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e i Patti internazionali relativi ai diritti civili e politici, e economici, sociali e culturali.

Inoltre gli Stati Parte riaffermano l'importanza della famiglia per ciò che riguarda cure e protezione, l'importanza di crescere in un ambiente di pace, dignità, uguaglianza, solidarietà, rispettando le diversità degli altri popoli e le diverse tradizioni; l'importanza della cooperazione internazionale per uno sviluppo omogeneo in tutti i Paesi, soprattutto in quelli in via di sviluppo.

---

<sup>2</sup> I protocolli sono stati ratificati in Italia con legge 11 marzo 2002, n.46.

Dopo la messa in chiaro delle basi su cui si fonda la Convenzione, si parte con una vera e propria elencazione di 41 articoli riguardanti diritti, libertà, obblighi da parte degli Stati e dei genitori o di chi ne fa le veci, con il primo articolo che definisce come “fanciullo” ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni. Volendo ricondurre i principi contenuti nella Convenzione alla classificazione tradizionale, possiamo riassumerli grosso modo così<sup>3</sup>:

- **diritti civili:** diritto alla nazionalità (artt.7-8), alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6), alla non discriminazione (art.2), interesse superiore del bambino (art.3);
- **diritti politici:** libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e religione (artt. dal 12 al 14), libertà d'associazione (art. 15), accesso all'informazione (art. 17), diritto alla privacy (art. 16);
- **diritti economici:** protezione contro lo sfruttamento (artt. 32 e 36) anche sessuale (art. 34);
- **diritti sociali:** diritto all'educazione (artt. 28-29), alla salute (artt. 24-25), alla sicurezza sociale (art. 26), accesso all'adozione o allo status di rifugiato (artt. 21-22);
- **diritti culturali:** diritto all'educazione (artt. 28-29), al riposo e al tempo libero, alla vita culturale e artistica (art. 31);

Vi è poi una serie di diritti trasversali che riguardano la protezione fisica del fanciullo contro ogni forma di violenza, compresa quella sessuale

---

<sup>3</sup> Cfr. Belotti V. , Ruggiero R. (a cura di), *Vent'anni d'Infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Guerini Studio, Milano 2008.

(art.19), contro la tortura, pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, e contro lo sfruttamento del lavoro; anche in ambito internazionale il bambino/ragazzo che si trova in una situazione di guerra deve essere tutelato secondo i principi del diritto umanitario e nel coinvolgimento nei conflitti armati (artt. 38- 40). Ma di quest'ultima parte se ne occupa meglio il protocollo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati.

Molto importante è anche la seconda parte della Convenzione, che, come abbiamo già detto, è dedicata al sistema di controllo e di applicazione della stessa, ed enuncia nel suo primo articolo la necessità di far conoscere quanto più possibile ai fanciulli e agli adulti i contenuti del Trattato.<sup>4</sup>

Inoltre, istituisce il *Comitato dei Diritti del Fanciullo* con il fine di esaminare e monitorare quello che i diversi Paesi fanno per eseguire gli obblighi derivanti dalla Convenzione, e analizza il rapporto che ogni Stato deve sottoporgli ogni 5 anni per informarlo dello stato d'attuazione della Convenzione stessa.<sup>5</sup>

## 2. *L'attuazione della Convenzione in Italia*

Nel nostro benamato Paese come si è insinuata e che ripercussioni ha avuto la Convenzione?

Dopo la ratifica avvenuta con legge<sup>6</sup>, possiamo dire che molti sono stati i passi in avanti, ma la strada della piena attuazione è lunga da

---

<sup>4</sup> Art. 42 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo.

<sup>5</sup> Artt. 43 e seguenti.

<sup>6</sup> Cfr. note 6 e 7.

“Ratificata con legge 27 Maggio 1991, n. 176.

Il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge:

Art. 1 Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 Novembre 1989.

Art. 2 Piena e intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'art. 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'art. 49 della Convenzione stessa.

Art. 3 La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

percorrere. Si parte innanzitutto con la ratifica dei due protocolli opzionali alla Convenzione, della Convenzione ILO n. 182 sulla proibizione e l'immediata azione per l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile e della Convenzione dell'Aja sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale. Per ciò che riguarda la legislazione nazionale dobbiamo citare la stesura del Piano d'azione del Governo sull'infanzia e l'adolescenza, ma importantissime sono anche:

- Legge n. 451/97: ha previsto l'istituzione del Centro di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, che ha il compito di raccogliere ed elaborare informazioni riguardanti i progressi per l'affermazione dei diritti del fanciullo in Italia, ed ha al suo attivo oltre 60 pubblicazioni tra cui quaderni monotematici, riviste, e la creazione di un proprio sito web.<sup>7</sup> Sulla base della stessa legge è stato istituito anche l'*Osservatorio Nazionale sull'Infanzia*;

- Legge n. 285/97: rappresenta una tappa fondamentale per la difesa e la promozione dei diritti dei fanciulli, consentendo a numerose associazioni di realizzare progetti e sperimentazioni legate alla promozione dei diritti del fanciullo sotto diversi profili prevedendo finanziamenti volti a specifici progetti per la promozione e la partecipazione decisionale, progettuale e ludica dei minori.

---

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato". (G.U. n. 135 dell' 11 Giugno 1991).

<sup>7</sup> [www.minori.it](http://www.minori.it)

- Legge n. 269/98: riguarda lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale a danno dei minori;

- Legge n. 328/00 (in parte stravolta dalla riforma del Titolo V): la “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”. In breve, la legge assicura la costituzione di un sistema integrato di politiche sociali e "promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivante da inadeguatezze di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia..." (comma 1 art. 1 L. 328/00). La novità principale introdotta dalla legge è un programma comune a tutti gli attori sociali e sanitari locali, garantendo un welfare rivolto a tutti i cittadini a prescindere dall'appartenenza a determinate categorie socio – economiche. La realizzazione di questo programma, inoltre, vede la partecipazione non solo degli operatori socio – sanitari degli Enti Locali, ma anche dei soggetti del terzo settore, dei sindacati e dei cittadini.<sup>8</sup>

- Legge n. 383/00: disciplina delle associazioni di promozione sociale. Contiene le caratteristiche che deve avere una associazione per essere inquadrata nella categoria di “promozione sociale”, con tutte le conseguenze che ne derivano per Stato, Regioni, Province e Comuni per ciò che riguarda l'accesso a fondi, facilitazioni economiche, l'uso di strutture

---

<sup>8</sup> Pubblicata nel Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale 13 novembre 2000, n. 265

comunali; oltre a tutti questi strumenti, ed altri utilissimi per le associazioni, la legge crea anche *l'Osservatorio nazionale dell'associazionismo*, con funzioni di monitoraggio, coordinamento, informazione, sostegno per le varie associazioni e per i loro progetti.<sup>9</sup>

Nel 2000 e poi nel 2009 l'Italia ha presentato il secondo e il terzo Rapporto al Comitato, e il Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia ha prodotto due Rapporti Supplementari con il nome *"I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia – La prospettiva del terzo settore."* dove il PIDIDA (Coordinamento per i Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza nato per la preparazione dell'Italia alla Sessione Speciale di New York dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'Infanzia e all'interno del quale si sono riunite e hanno collaborato tra di loro numerose associazioni e organismi nazionali che si occupano di minori) e il Gruppo CRC hanno voluto redigere un ulteriore rapporto rispetto a quelli che ogni 5 anni il Governo Italiano, avendo ratificato la Convenzione, ha l'obbligo di sottoporre alle Nazioni Unite:

*"Il rapporto costituisce lo strumento attraverso cui il terzo settore è chiamato ad esprimere il proprio punto di vista sull'attuazione dei principi sanciti dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo (CRC)"* ed inoltre: *"Il panorama dell'infanzia tracciato nel documento non si propone di esaminare in maniera esaustiva tutte le questioni legate alla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, quanto piuttosto di offrire al*

---

<sup>9</sup> Legge 7 dicembre 2000, n.383: *"Disciplina delle associazioni di promozione sociale"*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 2000, n.300.

*Comitato uno spunto di riflessione, evidenziando i nodi critici del nostro sistema”.*<sup>10</sup>

Nel 2003 e nel 2011 il Comitato sui diritti per l’infanzia ha pubblicato le *“Osservazioni conclusive sull’Italia”* fornendoci alcuni suggerimenti su quello c’è ancora da fare nel nostro Paese.

Attenzione particolare è da rivolgere all’attuazione delle leggi nazionali e regionali, e al coordinamento delle politiche che riguardano l’infanzia soprattutto con la riforma del Titolo V e del passaggio di molte competenze dallo Stato alle Regioni. Il Comitato incoraggia la partecipazione dei bambini alle attività dell’Osservatorio Nazionale infanzia, strumento centrale del Piano nazionale infanzia, e l’accesso a “Strutture indipendenti di controllo” per poter rivolgere le proprie denunce. A proposito poi dell’art. 12 della Convenzione vi è la preoccupazione che il diritto dei bambini ad essere ascoltati non è debitamente rispettato nei procedimenti che hanno diretto impatto sui minori, come separazioni, divorzio, adozione e affidamento, procedimenti giudiziari e amministrativi. Infine, il Comitato chiede l’inserimento nel nostro ordinamento del crimine della tortura, e l’adozione di meccanismi per la ricezione di ricorsi contro pubblici ufficiali riguardanti maltrattamenti subiti durante l’arresto, l’interrogatorio, la custodia giudiziaria e all’interno di istituti e penitenziari.<sup>11</sup> Manca ancora l’implementazione del Piano Nazionale, previsto in Italia dalla Legge 451/1997 con l’obiettivo di dare priorità ai programmi riferiti ai minori e rafforzare la cooperazione per lo sviluppo.

---

<sup>10</sup> “I diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia”, *La prospettiva del terzo settore*, Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite del Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti del Fanciullo; Italia 2001, pag. 6. Cfr. anche “I diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia” 2009. [www.gruppocrc.net](http://www.gruppocrc.net)

<sup>11</sup> Comitato sui diritti dell’infanzia, *Osservazioni conclusive 2003 e 2011*, UNICEF- Italia.

Sono inoltre a rischio discriminazione particolari gruppi di minori. Tra gli Italiani, quelli residenti nelle Regioni meno ricche del Paese, e per i minori stranieri, su cui pesa anche la recente approvazione della c.d. Legge sulla sicurezza (94/2009) con il nuovo "reato di ingresso e soggiorno illegale" sul territorio italiano.

## CAPITOLO II

### CRC E REPORTING DEI PAESI E DEL RWANDA

#### *1. La Convenzione e il suo monitoraggio*

Tutte le Convenzioni sono definite nell'ambito del diritto internazionale come giuridicamente vincolanti, cioè uno Stato che entra a far parte della Convenzione è tenuto a rispettare e a mettere in pratica quello che il trattato dispone in base al principio del *pacta sunt servanda*.

Non vi è ancora (e purtroppo bisogna dire) un organismo intergovernativo che verifichi l'applicazione effettiva del diritto internazionale, ma ciò non vuol dire che gli Stati, una volta ratificato un trattato, possano fare ciò che vogliono. Infatti, se ratificati, i trattati entrano a far parte della legislazione nazionale, direttamente o indirettamente, secondo ciò che definisce poi ogni legge nazionale in base alla diretta applicabilità delle convenzioni internazionali, ma molto spesso è la giurisprudenza che alla fine determina se un individuo può far valere i diritti enunciati nel patto nei tribunali nazionali.

Quindi, una Convenzione è tanto più rispettata quanto più è efficace un sistema che la monitori, ed è per questo che la Convenzione sui Diritti

del Fanciullo stabilisce anch'essa un sistema di monitoraggio sul rispetto e la messa in pratica dei diritti enunciati negli Stati membri.

Nella seconda parte della CRC, e precisamente con gli articoli 43-45, viene disposto che a capo di un sistema di attuazione valido a livello internazionale, si faccia riferimento al Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza<sup>12</sup> che, oltre a svolgere il compito di analizzare come uno Stato implementi la Convenzione, ha quello di aiutare lo stesso Stato nell'attuazione dei principi enunciati a favore dei minori, fornendo una vera e propria assistenza anche giuridica.

Come funziona quindi il Comitato e come è strutturato?

Esso fa parte della categoria degli organismi creati *ad hoc* da trattati specifici, al contrario degli organismi fondati direttamente dal trattato istitutivo delle Nazioni Unite<sup>13</sup>, e per questo risponde solo per interventi che riguardano la CRC, e nient'altro.

È composto da diciotto esperti “ di alta moralità ed in possesso di una competenza riconosciuta nel settore oggetto della presente Convenzione” (art. 43.2) ed è formato da due camere separate per visionare quanti più Rapporti possibile, senza rinunciare al dialogo con lo Stato interessato.

Inoltre, con l'obiettivo di dare una risposta sempre più precisa e nel minor tempo possibile alle crescenti richieste e al gran numero di Rapporti da visionare, è stato istituito dall'Assemblea generale ONU un *pre-sessional working group*, con il mandato di organizzare e spianare la strada del Comitato prima di ogni riunione con i rappresentanti governativi.

---

<sup>12</sup> D'ora in poi e per comodità si userà solo “Comitato” anziché l'intero nome.

<sup>13</sup> Sulla distinzione tra *charter-based organs* e *treaty-based organs* cfr. Alston P. «Appraising the United Nations Human Rights Regime», in Id. (a cura di), *The United Nations and Human Rights. A critical Appraisal*, Clarendon Press, Oxford, 1992.

Anche gli incontri sono aumentati, sia del Comitato che del gruppo, infatti si è passati da uno a tre durante l'anno, e durano tre settimane più una di lavoro del *pre-sessional working group*.

Il compito del Comitato è quello di monitorare lo stato d'avanzamento degli obblighi derivanti dalla ratifica, promuovendo il rispetto per i diritti dei minori e assicurando tale rispetto con un dialogo costruttivo con i membri della CRC. Questo avviene mediante la procedura di **reporting** degli Stati. Tale strumento obbliga gli Stati membri a effettuare due anni dopo la ratifica e successivamente ogni cinque anni, un Rapporto sullo stato d'implementazione e sulle politiche governative che hanno a che fare con i diritti enunciati nella Convenzione.

In questo Rapporto, unico strumento che ha il Comitato per verificare e prendere provvedimenti (naturalmente non di natura giuridica) nei riguardi di uno Stato, ogni governo descrive lo stato delle loro politiche per l'infanzia e le misure attuate per la messa in pratica dei diritti dichiarati nella Convenzione.

Il Rapporto deve essere esaustivo, chiaro e preciso, elencando le misure intraprese, lo stato di godimento effettivo di tali diritti e le eventuali difficoltà ad agire (art.44). Infatti, secondo l'articolo 45, il Comitato ha il compito non solo di verificare l'attuazione della CRC, ma anche di fornire assistenza e dare consigli qualora lo Stato lo richieda.

Per facilitare questo compito, il Comitato ha emanato delle linee guida<sup>14</sup> che ogni Governo deve tenere presente nella stesura del Rapporto. Queste linee guida sono:

1. Misure generali per l'implementazione;
2. Definizione di bambino;
3. Principi generali;

---

<sup>14</sup> CRC/C/7 Annex III, CRC/C/5.

4. Diritti civili e libertà;
5. Ambiente familiare e forme alternative di custodia;
6. Medicina e welfare di base;
7. Educazione, tempo libero e attività culturali;
8. Misure di protezione speciale<sup>15</sup>.

Inoltre, nella parte introduttiva lo Stato deve descrivere, almeno nel primo Rapporto, la realtà del Paese per quanto riguarda l'assetto istituzionale, giuridico e sulla popolazione, seguendo quelle che si definiscono le "linee guida consolidate"<sup>16</sup>.

Oltre a questi spunti, il Comitato ha fornito poi delle ulteriori indicazioni<sup>17</sup> per quanto riguarda l'annessione al Rapporto di informazioni sui fondi da destinare alle politiche per l'infanzia, al trend di questo budget nel periodo durante il quale è stato realizzato il Rapporto, al *follow-up* delle osservazioni, alla raccolta di dati e informazioni e alla creazione di indicatori opportunamente studiati che rivelino lo stato di avanzamento della fruizione dei diritti da parte dei bambini.

L'esame dei rapporti avviene possiamo dire, in due grandi fasi.

La prima fase riguarda l'analisi che viene fatta dal *pre-sessional working group* nella sessione che avviene subito dopo la chiusura dei lavori dell'incontro del Comitato, durante la quale ha luogo una prima lettura del Rapporto presentato dallo Stato e l'individuazione di una lista di problematiche principali che il Comitato deve affrontare nella riunione con i rappresentanti governativi. Una lista di queste problematiche (*List of*

---

<sup>15</sup> Per vedere cosa effettivamente lo Stato deve tenere presente per le linee guida cfr. Karp J., *Reporting and the Committee on the Rights of Child*, in A.F. Bayefsky (a cura di), *The UN Human Rights System in 21st Century*, Kluwer Law International, The Hague-London-Boston, 2000, pp.43-65. oppure: Belotti V. , Ruggiero R. (a cura di), *Vent'anni d'Infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Guerini Studio, Milano 2008, pp. 196-197.

<sup>16</sup> HRI/1991/ 1.

<sup>17</sup> CRC/C/58 Rev.1.

*Issues*) viene poi inoltrata allo Stato interessato per dargli il tempo e l'opportunità di preparare delle risposte adeguate.

Tale sessione ha il duplice scopo di esaminare anche le eventuali richieste di assistenza e cooperazione inoltrate.

Inoltre, alla sessione del *pre-sessional working group*, possono anche partecipare i rappresentanti di Organizzazioni Non Governative (ONG) che vogliono apportare delle osservazioni.

La seconda fase è poi la centrale e la più importante, poiché è la fase durante la quale avviene il vero e proprio faccia a faccia tra il Comitato e i rappresentanti dello Stato che ha presentato il Rapporto.

In un clima di dialogo e cooperazione, avviene quindi lo scambio di informazioni tra i vari presenti, organi statali da un lato e Commissione dall'altro, rispondendo alla *List of Issues* presentata prima dell'avvio dei lavori, e affrontando con domande e osservazioni dei punti del Rapporto non chiari o che richiedono maggiore attenzione<sup>18</sup>.

A questo incontro plenario possono partecipare tutti coloro che sono interessati al Rapporto (ONG, persone comuni, giornalisti), ma solo i rappresentanti del Comitato possono prendere parola.

Dopo questa riunione, il Comitato dovrà preparare le sue *osservazioni conclusive*, che contengono i punti forti della discussione e le problematiche che richiedono degli interventi successivi continui<sup>19</sup>.

Le osservazioni riguardano le misure intraprese dallo Stato per implementare la Convenzione, i progressi fatti e le difficoltà incontrate, le preoccupazioni principali e infine suggerimenti e raccomandazioni.

---

<sup>18</sup> Theytaz Bergaman L. «Adjustments Urgently Needed. Fourth Session of the Committee on the Rights of the Child», *International Children Rights Monitor*, 1993, vol.10, num.4, pag. 22 e cfr. Chapman A. «UN Human Rights Reporting Procedures: an NGO Perspective», in P.Alston, J. Crawford (a cura di), *The Future of Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pag. 189.

<sup>19</sup> Holmström L. (a cura di), *Concluded Observation Of the UN Committee on the Right of the Child*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1999, p.660.

Tutto ciò viene presentato entro un tempo ragionevole allo Stato, e vengono redatte in modo da essere facilmente fruibili dalla controparte, senza che a questa vengano rivolte condanne, solo consigli per un dialogo costruttivo.

Proprio per preservare questo clima positivo<sup>20</sup>, non vi è alcuna procedura di reclamo individuale della quale il cittadino di uno Stato parte possa usufruire per denunciare delle violazioni dei diritti enunciati nella Convenzione in seno al Comitato<sup>21</sup>, e i Rapporti risultano essere le uniche fonti di informazioni, accanto alle considerazioni delle ONG e delle Agenzie ONU, sulle quali basarsi nel fare raccomandazioni.

Per superare questo limite i membri del Comitato concordarono sulla necessità di adottare interventi in situazioni urgenti durante una sessione nel 1992<sup>22</sup>. Da allora, il Comitato si investì dell'incarico di mandare lettere al governo interessato, chiedere informazioni o un rapporto straordinario sui diritti violati, sensibilizzare attraverso i media l'opinione pubblica. Questo intervento, sempre in un clima di dialogo costruttivo, esprime le preoccupazioni del Comitato riguardo gravi variazioni dei diritti umani per le quali non si può aspettare il rapporto quinquennale, e deve basarsi su delle condizioni certe quali: a) le informazioni sulle quali è basato l'intervento devono essere sicure e attendibili, e possono essere procurate da chiunque; b) la violazione deve riguardare i diritti della CRC e uno degli Stati membri; c) la violazione deve essere manifesta e continuata nel tempo.

---

<sup>20</sup> Sul'idea di monitoraggio basato sul dialogo sereno e costruttivo cfr: Verhellen E., *Monitoring Children's Rights*, Martinus Nijhoff, Dordrecht, 1996 e ancora:

Verhellen E., Spiesschaert F., *Children's Rights: Monitoring Issues*, Mys & Breesch, Ghent, 1994.

<sup>21</sup> Il Comitato ha iniziato a discutere di una eventuale procedura di reclamo individuale nel Rapporto CRC/C/90, par. 291, sub. j. Inoltre, su questo tema cfr. Van Bueren G., *The International Law on the Rights of the Child*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1998, pp. 383-411. e ancora Flinterman C. «Maastricht Guidelines on Violations of Economic, Social and Cultural Rights», *NQHR*, 1997, pp. 244-252.

<sup>22</sup> Abramson B. «Un immense défi. Deuxième session du Comité des Droits de l'Enfant», *Tribune Internationale des droits de l'enfant*, 1992, vol.9, n. 3-4, pp. 24-43.

Oltre questi interventi urgenti, il Comitato può avviare anche studi su argomenti specifici, riguardanti dei punti di maggiore preoccupazione che trapelano dai Rapporti statali. Può infatti spendere un intero giorno di lavoro per lo studio di temi come il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, o il rapporto dei bambini con i media o anche con la giustizia minorile.

Inoltre, esso può richiedere ad organismi interni o esterni alle Nazioni Unite delle ricerche specifiche sulle tematiche suddette, e ciò serve anche come approfondimento su casi urgenti che riguardano uno Stato, senza dover aspettare necessariamente il Rapporto per informarsi e attivarsi<sup>23</sup>.

Questi studi particolari hanno il vantaggio quindi, di fornire alla comunità internazionale interpretazioni delle disposizioni contenute nella CRC, e fare anche commenti generali su disposizioni specifiche.

Altro utilissimo strumento nelle mani del Comitato, sono i *general comments*. Essi forniscono un riassunto di quanto si è accertato grazie ai Rapporti e agli studi specifici, e si dividono in: i) commenti che riguardano articoli specifici, ii) commenti che riguardano temi generali come l'obbligo di fare i Rapporti, iii) commenti che riguardano un solo tema.

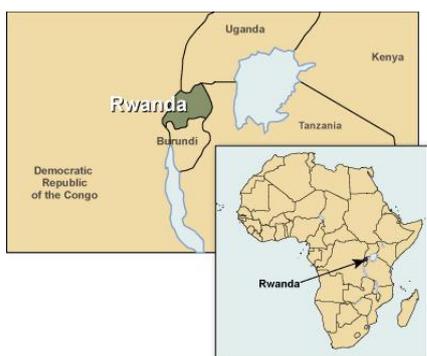
Passo dopo passo e tema dopo tema, i *general comments* hanno migliorato la comprensione della Convenzione, sviluppano nuovi interrogativi e danno nuove interpretazioni sui diritti dei fanciulli. Fungono insomma da sprone per gli Stati membri a migliorarsi nell'implementazione della CRC, cercando strade nuove o semplicemente esaminando alcune questioni per le quali si richiede una interpretazione più precisa<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Goodman D. «Analysis of the First Session of the Committee on the Rights of the Child», *NQHR*, n.1, pag. 51.

<sup>24</sup> Per prendere visione di alcuni *General Comments* consultare il sito [www.unhcr.ch/html/menu2/6/crc/doc/comment.htm](http://www.unhcr.ch/html/menu2/6/crc/doc/comment.htm). Inoltre, fino al luglio 2008, sono stati redatti cinque altri *general comments* riguardanti i diritti dei bambini nell'ambito della giustizia minorile (2007), i diritti dei bambini diversamente abili (2006), il diritto del bambino a essere protetto dalle punizioni corporali e

## 2. La realtà Rwandese



Il Rwanda (o Ruanda), è un piccolo Paese situato al centro dell’Africa, poco sotto l’equatore, esattamente all’inizio della frattura che spacca in due il continente, la *Rift Valley*, nella zona dei Grandi Laghi. È lontano dal mare, ma la sua altitudine media (va dai 1.400 metri di Kigali ai 4.000 metri del vulcano Kalisimbi) e la grande quantità di acque interne favoriscono un clima gradevole ed un paesaggio verde e variegato, con un ecosistema ricco di varie specie di flora e di fauna tipico dei paesi tropicali.

Esso viene chiamato anche come il “Paese delle Mille Colline”, proprio per la sua conformazione geofisica che fa assomigliare il Rwanda ad una immensa distesa di onde verdi, con deliziosi angoli che celano laghi, parchi che conservano i gorilla di montagna e vulcani millenari sparsi sul confine con l’Uganda.

Un paesaggio meraviglioso quindi, ma che nasconde una storia fatta di dominazioni, guerre, genocidi, violenze e povertà, sì forte contrasto ad una natura così bella.

Nelle testimonianze raccolte da Casadei e Ferrari, viene così descritto lo scenario post-genocida del 1994: «Le acque del fiume Kagera, che scorre al confine tra Rwanda e Tanzania, non sono più fluenti, e neppure

---

da punizioni inumane o degradanti (2006), l’attuazione dei diritti nella prima infanzia (2006), la cura dei bambini separati o non accompagnati fuori dai loro paesi d’origine (2005).

limpide. Le anse appaiono ingolfate dai cadaveri tumefatti e gonfi d'acqua, il colore del fiume assomiglia a quello del sangue. L'odore, tutt'intorno, è ormai quello della morte.»<sup>25</sup>.

Cosa è successo in Rwanda, perché un Paese oggi tenuto a modello come esempio di buon governo e di sviluppo in Africa presenta queste contraddizioni<sup>26</sup>, che non sono solo paesaggistiche ma ben più profonde e radicate?

Per comprendere meglio l'attuale situazione del Paese è necessario guardare al suo passato, all'evoluzione di una politica tormentata e di una divisione etnica<sup>27</sup> che per molti affonda le sue radici nel periodo durante il quale il Rwanda era una colonia occidentale.

### 3. Breve storia del Rwanda

L'origine del "Paese delle Mille Colline" si perde nella notte dei tempi, quando l'Africa centrale era ricoperta da fitte foreste, abitate da vari gruppi di pigmei, uomini di bassa statura, abili cacciatori e nomadi, che un tempo popolavano tutta la zona equatoriale ma che oggi, tra il Rwanda e il Burundi, non raggiungono che l'1 % della popolazione totale.

Anche il territorio ruandese era coperto da foreste, ed ospitava un gruppo di pigmei, popolazione tipica della fascia equatoriale, i *twa*. La loro quiete però, fu turbata dall'arrivo di un popolo di agricoltori, gli *hutu*, che

---

<sup>25</sup> Casadei R., Ferrari A., *Rwanda Burundi, Una tragedia infinita: perché?* EMI, Bologna, 1994, p.15.

<sup>26</sup> cfr. Erny P., *Rwanda 1994, Clés pour comprendre le calvaire d'un peuple*. L'Harmattan, Parigi, 1994.

<sup>27</sup> A proposito della stratificazione sociale basata sull'appartenenza ad etnie, sono diversi i pareri sull'esistenza o meno della classificazione etnica in epoca precoloniale. Per un maggiore approfondimento sul tema si veda: Carbone Carlo, *Etnie, Storiografia e Storia del Burundi e del Rwanda contemporanei*, in "Africa", Roma, A. LII, n.2, Giu. 1997, pp. 159-181. Sempre dello stesso autore, cfr.: *Burundi Congo Rwanda, Storia contemporanea di nazioni, etnie, stati*, Gangemi Editore, Roma, 2000. E ancora, cfr.: *I leoni in Africa non ci sono*, intervista ad Anna Maria Gentili, in «Una città», Forlì, A. IV, n. 31, Aprile 1994, pp. 14-15.

disboscarono una grossa fetta di territorio per introdurre la coltivazione piante come sorgo, mais, fagioli, banane e caffè. Ultimi ad arrivare, i *tutsi*, pastori e guerrieri nomadi che si insediarono in quella regione, ma gli storici locali non sono certi della loro provenienza<sup>28</sup>. Tutto questo nell'arco di 1500 anni, fino al XVI secolo circa.

Col passare dei secoli, i *twa* diminuirono sempre di più, mentre il grosso della popolazione era costituita dal gruppo di agricoltori *hutu* e, in parte ma sempre in minoranza rispetto agli *hutu*, dai *tutsi*. Questi ultimi però, proprio grazie allo spirito guerriero e forte, pian piano ridussero gli *hutu* ad una condizione di vassallaggio, che si protrasse, con l'alternarsi di regni e monarchie ed in diverse forme, fino alla fine del XIX secolo<sup>29</sup>.

Bisogna fare però delle precisazioni. I *tutsi* che partecipavano direttamente alla gestione del potere politico erano una minoranza, come anche per quanto riguarda il potere economico, esso era in mano sia a *tutsi* che ad *hutu*, ed esistevano ricchi signori e rapporti clientelari tra gli appartenenti ad entrambe le etnie<sup>30</sup>. Esse, sempre col passare del tempo, si sono combinate insieme sia nel campo culturale (scambiandosi e mescolando usi e costumi diversi) che biologico<sup>31</sup>, lasciando a pura formalità la distinzione tra *hutu*-poveri e *tutsi*-nobili.

Secondo D'Hertefelt<sup>32</sup>, la nascita di un contrasto basato sull'appartenenza etnica sembra essere un prodotto del XIX secolo e di una crescente stratificazione sociale, ma apportata da chi? Andiamo avanti con la storia.

---

<sup>28</sup> Cfr. *La malediction d'une théorie coloniale*, in «Le Monde», 1994, intervista a Jean Pierre Chrétien.

<sup>29</sup> Cfr. Vidal C., *Economie de la société féodale rwandaise*, in «Cahiers d'Etudes Africaines», vol. XIV, n. 53, 1974, pp. 62-67.

<sup>30</sup> Cfr. Linden I., *Church and revolution in Rwanda*, Manchester University Press, Manchester, 1977, pp. 9-18.

<sup>31</sup> D'Hertefelt M., *Les Clans du Rwanda ancien: éléments d'ethno-sociologie et ethnohistoire*, Annales Serie in 8°, vol. 26, Musée Royale de l'Afrique Centrale, Tervuren, vol. 70, 1971, p. 45.

<sup>32</sup> Idem.

Svolta cruciale per il futuro di queste popolazioni, fu la Conferenza di Berlino del 1884, nella quale le grandi potenze europee si spartirono la grande torta africana. Rwanda e Burundi finirono sotto il protettorato tedesco, ma ci volle più di un decennio perché la Germania riuscisse a prendere possesso effettivo delle terre, problema che incontrarono anche i Padri Bianchi<sup>33</sup> nella loro opera missionaria.

La dominazione tedesca finì con lo scoppio in Europa della Prima e successivamente della Seconda Guerra Mondiale, guerre che sconvolsero anche gli assetti nell'area africana, e il regno del Rwanda-Urundi passò sotto l'egida della Società delle Nazioni prima, e poi delle Nazioni Unite, che ne affidarono la supervisione al Belgio, già amministratore del vicino Congo.

Durante questi anni, e più precisamente dal 1959 al 1961, il Rwanda attraversò un violento periodo di transizione dalla monarchia alla repubblica, con scontri che videro coinvolte le due etnie<sup>34</sup>. Oramai i movimenti politici avevano assunto un forte carattere etnico, diventando veri e propri partiti che venivano aiutati, come nel caso del partito *hutu*, anche dal potere coloniale belga, che intendeva reggere ancora il controllo sul regno Rwanda-Urundi<sup>35</sup>.

Alla fine di questo susseguirsi di eventi, il 28 gennaio del '61, con un colpo di Stato il partito *Mouvement Démocratique Républicain*, nato dal vecchio PARMEHUTU, partito d'estrazione *hutu*, prenderà il potere

---

<sup>33</sup> I Missionari d'Africa, meglio noti come Padri Bianchi, sono una congregazione apostolica della quale fanno parte sia sacerdoti che laici. Venne fondata nel 1868 in Algeria dal cardinale francese Charles Lavigerie e approvata dal Vaticano il 15 febbraio 1908. I Padri Bianchi arrivarono in Rwanda nel 1899, fondando una missione a sud, previo consenso dell'allora re Musinga, per poi insediarsi nelle altre aree del Paese. Per altre informazioni è possibile visitare il sito ufficiale in italiano [www.missionaridafrika.org](http://www.missionaridafrika.org), oppure il sito, sempre ufficiale, [www.africamission-mafr.org](http://www.africamission-mafr.org).

<sup>34</sup> Cfr. Kagame A., *Un abrégé de l'ethno-histoire du Rwanda*, Butare, Ed. Universitaires du Rwanda, 1972.

<sup>35</sup> Sulla pressione delle grandi potenze "occidentali" in Africa centrale si veda: Braeckman C., *Les nouveaux prédateurs, Politique de puissance en Afrique Central*, Fayard, Parigi, 2003.

proclamando la repubblica e l'indipendenza del Rwanda, e rimarrà al governo fino al '90<sup>36</sup>, quando iniziarono nuovi tumulti.

Per opera di una politica governativa sconsideratamente etnica, molti *tutsi* furono costretti ad emigrare in Uganda e nel vicino Zaire. Dopo vari tentativi (falliti) di prendere il potere nel 1990, i *tutsi* organizzati nel Fronte Patriottico Rwandese (FPR), diedero inizio ad una sanguinosa guerra civile che finì nel 1993 con gli “Accordi di Arusha”, in Tanzania, stabilendo un'intesa tra il FPR e il Governo repubblicano. Ma questa pace durò poco<sup>37</sup>.

Infatti l'anno successivo, il Presidente *hutu* della repubblica *Juvenal Habyarimana*, alla guida del Paese dal 1973 dopo un colpo di stato militare, viene ucciso in un attentato aereo insieme al presidente del Burundi *Ntaryamira*, con il quale si era recato in Tanzania per un incontro volto a trovare una soluzione ai continui conflitti etnici che attanagliavano i due Paesi.

Subito dopo l'attentato iniziarono gli scontri armati: bande di militari e la Guardia presidenziale stessa, a maggioranza *hutu* ma evidentemente estremista, misero in atto una vera e propria rappresaglia nei confronti dei *tutsi* e degli *hutu* collaborazionisti e moderati, che volevano rispettare gli intenti della pace di Arusha.

Ebbe inizio il genocidio<sup>38</sup>. Schieramenti di entrambe le etnie compirono azioni di una violenza e barbarie inaudita, mentre i civili bianchi furono tutti ricondotti in patria; rimasero solo le due fazioni che si

---

<sup>36</sup> Sulla guerra del 59-61 si veda, su tutti: Murego D., *La révolution Rwandaise. 1959-1962*, Publications de l'Institut des sciences politiques et sociales, Louvain, 1975.

Cfr. Harroy J.P., *Rwanda, de la féodalité à la démocratie. 1955-1962*, Bruxelles, Hayez-Paris, Académie des Sciences d'Outre-Mer, 1984. E ancora Kagame A., *Un abrégé de l'histoire du Rwanda de 1853 à 1972*, Butare, Ed. Universitaires du Rwanda, 1975.

<sup>37</sup> Cfr. Guichaoua A., *Les crises politique au Burundi et au Rwanda (1993-1994)*, Univ. Science et Technologies de Lille, diffusion Karthala, Parigi, 1995.

<sup>38</sup> Cfr. Eboussi Boulaga F., Olinga A.D., *Le génocide rwandaise, les interrogations des intellectuels africains*, ed. CLÉ, Yaoundé (Camerun), 2006.

fronteggiavano senza preoccuparsi di civili, bambini e religiosi che intanto cercavano di scappare verso i confini, anche se chiusi dall'esercito ribelle.

Dovette intervenire l'ONU con una missione di assistenza<sup>39</sup> per riportare un po' di pace e permettere che le ostilità finissero. Nel luglio del '94, fu costituito un governo di transizione sotto l'egida del FPR a Kigali, la capitale<sup>40</sup>. Ora<sup>41</sup> l'attuale presidente della Repubblica Rwandese è sua eccellenza *Paul Kagame*, vice-presidente e Ministro della Difesa del governo di transizione, nonché fondatore del FPR<sup>42</sup>, rieletto nel 2010 nonostante da più parti si reputi non chiara la votazione.

Come per ogni Paese, anche per il Rwanda ci aiuta a capire il perché della sua condizione di estrema povertà, con contraddizioni sensibilmente visibili appena fuori da Kigali, città in continua trasformazione e ammodernamento, mentre la periferia e la campagna sono totalmente fuori da ogni logica di investimento.

#### *4. Il Reporting richiesto dalla CRC*

Come accennato prima, le funzioni del Comitato sono principalmente due: esaminare i progressi compiuti dagli Stati per l'attuazione della CRC

---

<sup>39</sup> Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 872 del 1993, costituì l'UNAMIR (United Nations Assistance Mission for Rwanda). Questa missione aveva lo scopo iniziale di far rispettare gli Accordi di Arusha, ma, dopo lo scoppio della guerra, il suo mandato fu modificato con cinque successive risoluzioni per permettere il cessate il fuoco delle fazioni belligeranti, la sicurezza dei civili e il ritorno dei rifugiati. La missione terminò nel 1996. Vedi: [www.un.org/Depts/dpko/dpko/co\\_mission/unamir.htm](http://www.un.org/Depts/dpko/dpko/co_mission/unamir.htm). Inoltre cfr.: Barnett M., *Eyewitness to a Genocide: The United Nations and Rwanda*, Cornell University Press, Ithaca (New York), 2003.

<sup>40</sup> Sul genocidio in Rwanda si possono trovare moltissime pubblicazioni. Si veda, oltre quelli già citati: Chrétien J.P., *Intérpretation du génocide de 1994 dans l'histoire contemporaine du Rwanda*, in "Clio en Afrique", Parigi, n. 2, 1997, e id. *La crise politique rwandaise*, Genève-Afrique, XXX, 2, 1992, pp. 121-140; Carbone C., *Il genocidio in Rwanda fra cronaca e storia*, in "Africa", Roma, A. LI, n. 3, 1996; Bertrand J., *Rwanda, La piège de l'histoire*, Karthala-Clamecy, 2000.

<sup>41</sup> Gennaio 2013.

<sup>42</sup> Sulla storia del Rwanda cfr.: Servilien M. Sebasani, *Les origines du Rwanda*, L'Harmattan, Parigi, 2000; Overdulse C.M., *Rwanda, un peuple avec une histoire*, L'Harmattan, Parigi, 1997.

e, inoltre, assistere e consigliare mediante raccomandazioni gli Stati nell'implementazione, in un clima di dialogo costruttivo.

Negli articoli 44-45 la CRC richiede quindi agli Stati parti della Convenzione la necessità di fornire dei Rapporti periodici nei quali si indica ciò che poi dovrà esaminare il Comitato.

Per quanto riguarda il Rwanda, le difficoltà di sviluppo, non solo economico ma soprattutto sociale e politico, si riflettono appieno nelle relazioni tra lo Stato e il Comitato, a partire dal primo *Initial Reports*<sup>43</sup> nel '93. In questo rapporto di sole sette pagine, il governo illustra molto brevemente come le disposizioni della CRC sono tradotte in leggi nazionali. Dopo una piccola introduzione sui diritti dell'infanzia, viene descritta in due parti la condizione dell'implementazione per quanto riguarda: a) il diritto dei minori a vivere in condizioni decenti e ad avere uno sviluppo fisico e mentale adeguato e: b) la protezione dei fanciulli da ogni tipo di sfruttamento, da torture o violenze fisiche e sessuali, o nei conflitti armati. Infine, nelle Conclusioni, lo Stato accenna alle sue difficoltà, principalmente economiche, a mettere in pratica e ad adeguare la legislazione nazionale alle disposizioni internazionali, ma esprime anche la ferma volontà ad adempiere gli impegni presi. Però, sebbene il Rwanda avesse ratificato la Convenzione già nel 1990, gli eventi che seguirono quella data non ne permisero l'attuazione.

Infatti, nelle sue Osservazioni Conclusive del 1994, il Comitato di Ginevra diede atto allo Stato membro degli sforzi compiuti nel redigere il primo rapporto nonostante il brutto momento che la nazione stava affrontando, ma chiese anche di redigere un nuovo rapporto più esaustivo, seguendo le linee guida per compilazione dello stesso.

---

<sup>43</sup> CRC/C/15/Add.12, 18 October 1993.

Durante la novantasettesima sessione il Comitato registrava i primi passi fatti dal governo e le prime contraddizioni e lacune della legislazione nazionale per quanto riguarda l'applicazione della Convenzione<sup>44</sup>, è fornì subito dopo una *List of Issues*<sup>45</sup> che sarebbe servita poi ai rappresentanti governativi per stilare il nuovo rapporto.

Ma dopo il '94, ormai a guerra finita, passarono nove anni prima che, nel 2003, il Rwanda presentasse il secondo Rapporto Periodico (CRC/C/70/Add.22), al quale seguirono l'anno successivo il *Summary Record* e le Osservazioni Conclusive<sup>46</sup>.

### *5. Il secondo Rapporto*

Nel secondo Rapporto, il governo stette bene attento a rispettare tutti i punti delle linee guida, descrivendo in brevi termini nell'introduzione la storia del Paese, la popolazione, la geografia, la struttura sociale, il programma politico e il sistema legale.

Nella redazione del Rapporto, realizzato con l'assistenza tecnica e finanziaria dell'UNICEF, sono stati coinvolti diversi organismi istituzionali, governativi e non-governativi, ed organizzazioni internazionali come: *United Nations Children's Fund, Office of the High Commissioner for Refugees, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*.

---

<sup>44</sup> *Summary Record* CRC/C/SR.97.

<sup>45</sup> *List of Issues* CRC/C/3/WP.4.

<sup>46</sup> *Concluding Observations: Rwanda*, CRC/C/15/Add.234, 1 Luglio 2004.

Nella parte dedicata alle *Misure Generali d'Implementazione*<sup>47</sup>, viene indicato quando e come la Convenzione è stata ratificata e pubblicizzata, ma soprattutto il Governo indica quali siano le linee da seguire.

Come viene affermato nel Rapporto, i vari *workshops* e le varie conferenze sul tema dei diritti per l'infanzia hanno confermato la necessità di fare ulteriori sforzi per rafforzare e rendere più effettiva l'implementazione della Convenzione, facendo luce su una serie di priorità che lo Stato dovrebbe attuare:

- ⇒ Un sistema di informazione per madri e bambini;
- ⇒ Dare slancio a meccanismi per la cooperazione, coordinazione, monitoraggio e accertamento;
- ⇒ Implementazione e organizzazione unitaria delle politiche per l'infanzia;
- ⇒ Rafforzamento della struttura legislativa, con particolare attenzione alle misure per la sua realizzazione.

Per realizzare questi obiettivi, sono state emanate leggi<sup>48</sup>, promulgato il Codice sul Lavoro che regola il lavoro minorile, creato un Programma Nazionale per l'Infanzia, ed è in fase di realizzazione un Codice per l'Infanzia e una forza di polizia speciale che si occupi delle problematiche minorili.

A proposito degli ultimi tre punti, le misure attuate per l'implementazione sono molteplici, e diverse strutture sono state coinvolte. Di seguito riportiamo:

---

<sup>47</sup> CRC/C/70/Add.22, pp. 17 e ss.

<sup>48</sup> Legge N. 22/99 del 12 Novembre 1999 sui matrimoni e la successione; Legge N. 27/2001 del 28 Aprile 2001 sui diritti del minore ad essere protetto da tutte le forme di abuso.

- ⇒ il *Programma Nazionale per l'Infanzia*, con la triplice finalità di: a) dare al fanciullo un ruolo centrale nei programmi nazionali per l'infanzia, riguardo al miglior interesse del fanciullo; b) migliorare la consapevolezza delle politiche sull'infanzia e l'adolescenza a vari livelli (famiglia, comunità, istituzioni pubbliche, ONG); c) coordinare le attività per l'infanzia, valutando lo stato d'implementazione della Convenzione.
- ⇒ Il *Consiglio Nazionale della Gioventù in Rwanda*, organo che rappresenta i bisogni dei giovani, compresi tra i quindici e i trentacinque anni, nelle istituzioni pubbliche;
- ⇒ Il *Women's Institute*, che ha il compito di aumentare la consapevolezza tra le donne dei propri diritti e la loro partecipazione attiva alla politica del Paese.
- ⇒ La *Commissione Nazionale sui Diritti dell'Uomo* (NHRC), istituita per seguire le indicazioni degli Accordi di Arusha<sup>49</sup>, è formata da sette commissari eletti dal Parlamento, ed ha il compito di: a) osservare le violazioni dei diritti umani; b) accrescere la consapevolezza e la pratica sui diritti umani tra la popolazione; c) iniziare procedimenti legali se necessario.
- ⇒ La *Polizia nazionale*, che viene istruita sui diritti umani nel periodo di formazione, ed ha due Corpi speciali: uno responsabile delle violazioni ai diritti del fanciullo, l'altro si occupa dei minori in conflitto con la legge.
- ⇒ Il *Fondo di Assistenza per i Sopravvissuti al Genocidio*<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Istituita con Legge N. 04/99 del 12 Marzo 1999.

<sup>50</sup> Istituito con Legge N. 02/98 del 22 Gennaio 1998.

- ⇒ Il *Consiglio Nazionale d'Esame*<sup>51</sup>, ha il compito di esaminare le problematiche riguardanti l'istruzione primaria e secondaria.
- ⇒ La *Commissione Legale e Costituzionale*<sup>52</sup>, con il ruolo di adeguare la legislazione nazionale ai vari strumenti internazionali di cui il Rwanda è parte.
- ⇒ La *Commissione Nazionale per combattere l'AIDS*<sup>53</sup> coordina le politiche nazionali per la lotta contro l'AIDS/HIV.
- ⇒ La *Divisione per l'Assistenza e la Protezione dei Bambini in circostanze difficili*. Questa divisione è responsabile per la programmazione delle politiche e delle strategie per i minori che si trovano a vivere in difficili circostanze.
- ⇒ La *Divisione per la Salute delle Madri* è uno degli otto componenti del *Primary Health Care*, programma nato in seno alla Conferenza di Alma-Ata<sup>54</sup>, ed esamina l'applicazione della stessa e le misure da prendere per l'assistenza sanitaria primaria. I punti più importanti del *Primary Health Care* ruandese sono: a) l'organizzazione dei servizi sanitari per l'infanzia nei Centri di Salute (*Health Centres-HC*); b) servizi pre-matrimoniali per le coppie che vogliono fare il test HIV; c) servizi pre-natali nei HCs; d) attenzione sistematica al neonato, monitorando la sua crescita e fornendo i vaccini prescritti

---

<sup>51</sup> Istituito con Legge N. 19/2001 del 13 Marzo 2001.

<sup>52</sup> Istituita con Legge N. 23/99 del 24 Dicembre 1999, poi Legge N. 26/2000 del 3 Novembre 2000.

<sup>53</sup> Istituita con Ordine Presidenziale N. 02/01 del 16 Marzo 2001.

<sup>54</sup> La Conferenza internazionale sull'assistenza sanitaria primaria di Alma-Ata, sfociata poi nella Dichiarazione di Alma-Ata del 1978.

dalla legge e stabiliti dal *Programma Esteso di Vaccinazione*.

I punti salienti della politica nazionale per l'infanzia sono diversificati, molti sono stati i passi in avanti dello Stato e molti gli interventi ancora da attuare non solo per l'infanzia, ma per i diritti umani in maniera più ampia.

Questi sono solo alcuni spunti che il Rapporto Periodico ci fornisce, ma che ben inquadrano il programma e linee d'azione che il Rwanda vuole attuare ed utilizzare.

#### *6. Le Osservazioni Conclusive*

Come descritto nelle **Osservazioni Conclusive**, i progressi e il *follow-up* della Convenzione sono notevoli, ne vediamo alcuni:

- ⇒ Nel 2003 l'adozione di una nuova Costituzione che comprende il riferimento ai diritti umani internazionalmente riconosciuti e ai diritti dell'infanzia;
- ⇒ Una politica nazionale per gli orfani e le categorie vulnerabili (*National Policy for Orphans and Other Vulnerable Children*);
- ⇒ Una politica nazionale per la salute (*National Health Policy*);
- ⇒ Il programma “*Vision 2020*”<sup>55</sup>, con il quale si intende lanciare il Paese verso un progresso economico e sociale entro il 2020;

---

<sup>55</sup> Il programma di “*Vision 2020*” è scaricabile dal sito [www.enterprise-development.org/download.aspx?id=548](http://www.enterprise-development.org/download.aspx?id=548) oppure dal sito [www.moh.gov.rw/docs/vision2020.doc](http://www.moh.gov.rw/docs/vision2020.doc). Per evitare equivoci, è doveroso riportare che “*Vision 2020*” è anche il programma del WHO “*The right to sight*”, per il diritto alla vista.

- ⇒ La creazione nel 1999 della NHRC (*National Human Rights Commission*);
- ⇒ L'adozione della Carta Africana sui diritti e il benessere del bambino, dei protocolli opzionali alla Convenzione, e di altri strumenti internazionali per la difesa e la promozione dei diritti umani.

Ma le difficoltà riscontrate ad implementare la Convenzione sono tante, su tutte:

- ⇒ Il genocidio, che ancora porta la sua ombra e del quale si vedono ancora le conseguenze;
- ⇒ Il deterioramento delle condizioni socio-economiche di gran parte della popolazione da quando è stata ratificata la Convenzione<sup>56</sup>;
- ⇒ La non perfetta implementazione delle leggi riguardanti i diritti dei bambini e la loro protezione dagli abusi;
- ⇒ Il Programma Nazionale per l'Infanzia e la Commissione Nazionale sui Diritti Umani non funzionano correttamente per la mancanza di risorse umane e materiali;
- ⇒ Nessuna politica per l'infanzia a lungo termine che prenda in considerazione ogni categoria vulnerabile;
- ⇒ Poche risorse per i servizi sociali, i servizi sanitari e l'educazione;

---

<sup>56</sup> A tal proposito è utile far presente che il Rwanda si trova al 165° posto su 179 nella lista dell'Indice di Sviluppo Umano (HDI), consultabile sul sito [http://hdr.undp.org/en/media/HDI\\_2008\\_EN\\_Tables.pdf](http://hdr.undp.org/en/media/HDI_2008_EN_Tables.pdf). Vedi appendice.

- ⇒ Poca cooperazione con agenzie specializzate come l'UNICEF o l'ILO, ma anche con il resto della società civile;
- ⇒ Poca formazione di chi lavora con i minori sui diritti dell'infanzia in generale (sebbene ogni insegnante nel suo *curriculum* debba studiare pedagogia);

I Principi Generali come rispetto ad una vita dignitosa, la non discriminazione, il divieto di sfruttamento lavorativo o sessuale, il miglior interesse del fanciullo e il rispetto del punto di vista del bambino, il diritto all'identità, la responsabilità di entrambi i genitori nell'allevare un figlio, il diritto ad uno stato di salute sia fisico che mentale accettabile, il numero crescente di malati di HIV/AIDS e di bambini di strada, la difficoltà di accesso ai vari livelli di istruzione, soprattutto secondaria, il grande numero di minori in carcere senza adeguato processo e in condizioni pessime, sono solo un esempio di ciò che il Comitato indica come azioni prioritarie per garantire una reale efficacia della Convenzione.

Sempre nelle Osservazioni Generali<sup>57</sup>, il Comitato fa presente infine che è necessaria la pubblicazione e la pubblicizzazione dei Rapporti e delle Osservazioni, che devono essere a loro volta periodici e puntuali, secondo ciò che prescrive la Convenzione, a conferma dell'importanza del continuo dialogo costruttivo tra Stato e Comitato, ma anche tra Stato e cittadini, minori o adulti che siano.

Quello che scaturisce dai Rapporti e dalle Osservazioni è un quadro del Rwanda abbastanza complesso, fatto di numerose contraddizioni tra disposizioni legislative e dettami della Convenzione, misure scritte e non

---

<sup>57</sup> Vedi nota 45.

messe in pratica correttamente, ma anche di sforzi fatti nell'applicare la normativa internazionale nonostante le limitate risorse economiche e di numerose politiche e organismi che operano in favore dell'infanzia.

La stessa Costituzione ruandese viene identificata come “*children's rights constitution*” nello studio di Alston e Tobin “*Laying the foundations*” del 2005.

I due autori, nel testo suddetto, grazie ad un esame delle costituzioni mondiali individuano tre categorie di approccio costituzionale allo status di fanciullo, cioè:

⇒ *Invisible child constitution*;

⇒ *Special protection constitution*;

⇒ *Children's rights constitution*.

La prima categoria include quelle costituzioni che non hanno riferimenti diretti ai diritti dei minori, e si tratta per lo più di costituzioni vecchie, alcune antecedenti alla seconda guerra mondiale.

Il secondo tipo di costituzione riflette il modo di pensare tipico del periodo post-bellico, quando i vari Stati nel riscrivere le proprie costituzioni tennero conto delle indicazioni contenute nei vari trattati internazionali, uno su tutti la Dichiarazione Universale sui Diritti Umani, che contenevano riferimenti ai diritti dell'infanzia riguardanti solamente la loro protezione e i diritti dei genitori.

Infine, l'ultimo gruppo di costituzioni prende in considerazione i diritti dell'infanzia non solo come categoria vulnerabile che ha bisogno di essere protetta, ma detentrica di diritti specifici, in una accezione più ampia e omnicomprensiva come i dettami della CRC indicano.

A questa categoria, sempre secondo i due autori, appartiene anche la costituzione del Rwanda, citandola direttamente per contenere al suo

interno riferimenti diretti al diritto/dovere dei genitori a crescere ed educare i propri figli<sup>58</sup>.

## PARTE II

### IL DISEGNO DELLA MIA RICERCA: OBIETTIVI E STRUMENTI

---

<sup>58</sup> Alston P., Tobin J., *Laying the Foundation for Children's Rights*, Innocenti Insight, Firenze, 2005, p.26.

## CAPITOLO I

### LA RICERCA SUL CAMPO

#### *Introduzione*

Tenendo conto dell'importanza dello Stage come momento formativo unico e irripetibile nella carriera di uno studente, ho voluto utilizzare questo strumento anche a favore della mia tesi di laurea specialistica, in quanto il tema fondante di tutt'e due è la difesa dei diritti dei minori e la Convenzione internazionale di New York dell'89.

Proprio per dare fondamento ai miei studi e alle mie attitudini, ho



voluto toccare con mano una realtà diversa da quella Europea, recandomi in Rwanda, e più precisamente nel Distretto di Rulindo (situato nella Provincia Nord, lungo la strada che porta verso il confine col Congo e

l'Uganda), per vedere e capire come la Convenzione sui diritti del Fanciullo sia tradotta concretamente in un contesto diverso dalla realtà di un continente "civilizzato" come il nostro.

Qui a Rulindo, ospite della parrocchia dalla quale il distretto prende il nome, e unico esempio di centro di aggregazione per le migliaia di persone che vivono nel territorio rurale circostante, ho svolto il mio stage nel dipartimento "Giustizia e Pace" della Caritas parrocchiale, effettuando un vero e proprio monitoraggio di quella che è la realtà dell'infanzia in quel Paese e in quel territorio, fornendo al Dipartimento Giustizia e Pace con il

quale ho collaborato un resoconto scritto. Inoltre, e per un mio scrupolo, avendo presente di essere sempre ospite di un Paese straniero, che ha del resto gravi carenze all'interno del processo democratico, ho ritenuto opportuno ed utile seguire le regole di comportamento riassunte nel Codice di condotta per gli osservatori ODHIR.

Seguito quindi dal parroco responsabile dei progetti effettuati dalla parrocchia e dalla Caritas, e aiutato da un interprete e da un autista per facilitarmi gli spostamenti e garantirmi la possibilità di avere un rapporto diretto con gli intervistati, ho iniziato la mia ricerca.

### *1. Obiettivo generale della ricerca*

L'obiettivo di base della ricerca sul campo è stato raggiungere una certa familiarità col territorio, in modo da "confondermi" quanto più possibile con la popolazione locale e raggiungere un certo grado di confidenza che mi permettesse di muovermi quanto più facilmente possibile per raccogliere informazioni, e non essere visto come un intruso che mette il naso nei propri affari, ma come un ricercatore che è lì per fare qualcosa di buono e mettere a disposizione le sue conoscenze.

Raggiunto questo primo macro-obiettivo, necessario per una buona ricerca etnografica, si passa al secondo che è senza dubbio il più importante per la stesura del rapporto.

Avendo sempre presente la Convenzione e il rapporto finale del Rwanda per la Commissione, è da osservare come l'eco dei diritti del fanciullo arrivi fino alle zone interne del Paese, dove svolgo la mia ricerca.

L'**ipotesi** è quindi vedere sul campo come il Ruanda implementa la Convenzione dei Diritti del Fanciullo soprattutto nel territorio e, in caso contrario, conoscere il perché.

Per fare ciò, bisogna che, oltre all'obiettivo generale suddetto, si individuino degli obiettivi specifici che mi guidino passo dopo passo nella realizzazione di quello principale.

Obiettivi specifici:

1. Rendersi conto dello stato del rispetto dei diritti dell'infanzia, nel settore della parrocchia di Rulindo.
2. Rendersi conto dello stato della conoscenza dei diritti dell'infanzia, sia da parte dei bambini che degli educatori stessi.
3. Dialogare con i fanciulli e con le associazioni/strutture che lavorano per loro ed incontri di formazione con fanciulli ed educatori sui loro diritti/doveri per l'infanzia.

Si è voluto focalizzare l'attenzione della ricerca su due categorie: *le famiglie monogenitoriali e orfani totali*. Questo per ragioni essenzialmente logistiche, infatti per monitorare bene i diritti di ogni categoria vulnerabile sarebbe stato necessario un periodo di tempo più lungo di permanenza nel territorio, invece dei miei soli quarantacinque giorni a disposizione.

Da una prima ricerca, si è visto che già la Caritas parrocchiale riconosce tre categorie di orfani: a) cresciuti in orfanotrofio; b) cresciuti in famiglie d'accoglienza; c) cresciuti da soli dopo la scomparsa dei genitori.

Per quanto riguarda i nuclei familiari monogenitoriali, questo fenomeno si identifica con quello delle ragazze-madri, in quanto sono rarissimi i casi di famiglie dove è solo il padre ad occuparsi dei figli.

## 2. Metodo di lavoro

Il tempo di osservazione è stato relativamente breve, circa quarantacinque giorni. Per periodi così brevi, non è del tutto appropriato parlare di *ricerca etnografica*, per la quale è indicato se non un anno almeno qualche mese, quanto più di *studio di caso*.

Ma il *focus* è in entrambi i casi lo stesso: l'*osservazione partecipante*. Raccogliere informazioni osservando direttamente, intervistando, analizzando con cognizione di causa le storie di vita e le esperienze di chi si incontra, tutti questi strumenti fanno parte della famiglia dei metodi qualitativi usati per poi realizzare il risultato dell'attività di ricerca.

Lo studio del caso che ho scelto di analizzare mi pone però davanti ad un quesito: che tipo di impostazione utilizzare per esporre il risultato, analitico o narrativo?

Come Jerome Bruner espone<sup>59</sup>, vi sono due modi di pensare diversi ma complementari attraverso i quali la realtà sociale viene analizzata: quello *paradigmatico o scientifico*, e quello *narrativo*.

Il primo è espressione di una logica scientifico-pragmatica, dove si dà più spazio ai dati e ai documenti, mentre il secondo si avvicina di più ad un modo di scrivere letterario, includendo descrizioni di luoghi, emozioni, personaggi.

Questi due modi di pensare si riflettono poi sulla stesura del risultato dell'attività di ricerca e sulla ricerca stessa, cioè durante la raccolta delle

---

<sup>59</sup>Bruner J., *Actual Minds, Possible Worlds*, Harvard University Press, Cambridge 1986. (Trad. Italiana *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari 1988).

informazioni, siano esse dei documenti o delle osservazioni dirette, e danno vita a due stili diversi di opera etnografica: lo stile analitico e quello narrativo.

Nello *stile analitico*, come anticipato prima, si dà poco spazio alle descrizioni degli ambienti dove la ricerca si è svolta o del loro clima sociale, eliminando o portando al minimo tutto ciò che risulta essere superfluo per la presentazione dei risultati. Quello che conta è dare informazioni precise, basate su fonti certe e verificabili, in modo da indurre chi legge a pensare che la ricerca sia inattaccabile, frutto empirico di osservazioni reali e condivise.

Quello che manca quindi è tutto il contorno: il perché si sia scelto un tema piuttosto che in altro, o le relazioni personali con le persone incontrate, oppure su come sia avvenuto l'accesso al campo, e via discorrendo. Tutto questo però, è enfatizzato nella ricerca di *stile narrativo*, dove incontriamo delle vere e proprie storie di personaggi che si intrecciano con quella dell'autore, e dove di grande rilievo sono i luoghi e i tempi degli avvenimenti, e gli intrecci di questi ultimi<sup>60</sup>.

Ciò che ho sperimentato però, è la difficoltà di scindere queste due anime.

Da un lato ho voluto dare a questa esperienza di ricerca sul campo un valore scientifico, ma dall'altro quando si parla di diritti umani e ci si trova ad avere un contatto con i diretti interessati nei luoghi dove essi vivono, è inevitabile non venire coinvolti emotivamente. Proprio per questo lo stile che ho usato è sì, quello analitico, ma all'interno delle analisi ho voluto incastrare anche delle storie di vita vissuta e delle descrizioni di alcuni dei personaggi incontrati.

---

<sup>60</sup> Cfr. Marzano M., *Etnografia e ricerca sociale*, Editori Laterza, Bari 2006, Cap. IV.

Infatti, a parer mio, quando parliamo di diritti umani, o di diritti dell'infanzia come in questo caso, ci imbattiamo inevitabilmente nella dualità scienza - umanità, dove col termine "umanità" non intendo il genere umano, ma ciò che è insito nell'essere umano inteso come soggetto pensante, che prova emozioni e interagisce con la realtà che lo circonda. Duale ma indiscindibile binomio quindi, sulla base del quale ho realizzato il mio lavoro, unendo così un approccio scientifico a quello narrativo, anche se in minor parte.

Il lavoro da svolgere per la mia ricerca è stato suddiviso in "tappe", per dare allo studio svolto un valore quanto più vicino possibile alla realtà e prendere il maggior numero di informazioni possibili, sempre considerando i tempi per la ricerca e la raccolta dei dati e delle interviste.

Il metodo di lavoro è quindi stato impostato con:

- Ricognizione bibliografica e documentale;
- Inchieste e interviste con tracce appositamente costruite per ogni categoria di soggetto intervistato, ragazze-madri e fanciulli stessi (cfr. Appendice);
- Visite a domicilio di orfani e ragazze-madri, per vedere dove e in quali condizioni vivono;
- Incontri di formazione con volontari Caritas, settore Giustizia e Pace.

Ho tenuto conto per la realizzazione delle tracce usate nelle interviste con i vari soggetti intervistati, di una serie di obiettivi generali, oltre quelli specifici diversi da intervistato a intervistato (dai rappresentanti amministrativi, agli infermieri, ai bambini orfani).

Questi obiettivi generali sono:

- a) vedere innanzitutto chi vado a incontrare (adulti, fanciulli, che categoria di fanciulli);
- b) quali sono le ragioni del fenomeno (nuclei monogenitoriali e orfani);
- c) accesso a cure mediche e istruzione;
- d) cosa fanno le istituzioni per loro;
- e) soluzioni o miglioramenti;
- f) in caso, fare raccomandazioni.

Infine, le fonti dalle quali attingere tutte le informazioni di cui avevo bisogno come documenti, schede anagrafiche, statistiche, ma anche esperienze vissute, associazioni, responsabili, ecc. sono state:

1. Segreteria della parrocchia e della Caritas;
2. Associazione dei fanciulli orfani;
3. Orfanotrofio di Rulindo;
4. Centro Nutrizionale;
5. Centro per gli handicappati;
6. Scuola primaria;
7. Coordinatore affari sociali;
8. Famiglie e loro case;
9. Rappresentanti delle ONG che si occupano di infanzia.

Seguendo una scaletta, il lavoro poi è stato programmato giorno per giorno, a seconda dei vari incontri e delle visite da effettuare, ed il risultato

di ogni intervista è stato svolto in relazione scritta e documentata con dati e foto.

## CAPITOLO II

### I DIRITTI DEL FANCIULLO, CHI SE NE OCCUPA?

Ricerca sul posto di associazioni, strutture, persone fisiche che si occupano dei minori, analisi delle loro esperienze con interviste, osservazione sul campo, incontri.

#### *1. Gli orfani di Rulindo*

##### *1.1 Associazione Bambini Orfani “DUFASHANYE”*

Nell’associazione sono individuabili tre categorie di orfani (in base al *milieu*):

- 1)le famiglie monogenitoriali (41);
  - 2)adottate in un’altra famiglia (27);
  - 3)da soli (21);
- tot. 89 orfani.

L’incontro si è sviluppato in questo modo: dopo una breve presentazione da parte di P. Bernardin, sono state poste domande



Foto 1

di carattere generale per conoscere l'associazione e la sua vocazione.

Le domande non sono state poste direttamente, ma in forma di dialogo con il presidente dell'associazione *Théoreste Uwizeyimana*, insegnante in una scuola primaria.

L'associazione è stata fondata da Padre Bernardin, il parroco, appartenente al clero diocesano locale, e dalla Caritas della parrocchia di Rulindo. L'associazione ha lo scopo di radunare orfani, orfani portatori di AIDS, orfani a causa dell'AIDS, e orfani che hanno genitori portatori di AIDS. L'età dei ragazzi va dai sette ai venticinque anni.

I problemi segnalati dal presidente sono molteplici, per la maggior parte presenti nella categoria degli orfani adottati da un'altra famiglia, ma sempre legati alla povertà dei parenti o di chi li accoglie. In alcuni casi i bambini vengono accolti con l'intento di approfittare di quella poca eredità che i genitori hanno loro lasciato.

In generale, il problema è come soddisfare ai bisogni primari, cosa che comporta fatica e sacrifici, spesso a carico degli stessi fanciulli.

Foto 2



Le attività dell'associazione sono allora di carattere ludico. Viene offerto loro un momento di svago, lontano dai problemi che comunque troveranno di nuovo a casa, una volta al mese durante l'ultima settimana e a volte ci si

incontra anche in altre occasioni particolari. Gli incontri tra ragazzi di una sola categoria sono rari, questo per rafforzare anche lo spirito di solidarietà e sussidiarietà tra i ragazzi all'interno dell'associazione.

Tutti vanno a scuola o hanno terminato almeno la scuola secondaria, oppure frequentano scuole di formazione professionale. I mezzi sono forniti dalla Caritas parrocchiale (medicine, uniformi, quaderni), e per i ragazzi che intendono frequentare la scuola secondaria è possibile accedere ad un progetto chiamato WIF (*Women Investment Fund*) che paga una quota fissa della retta, comunque la maggior parte, e la *mutuelle* per l'assistenza sanitaria annuale.

I fanciulli che fanno parte dell'associazione conducono pressoché la stessa vita; chi va a scuola prima dell'inizio delle lezioni lavora in campagna, il pasto a mezzogiorno (per chi non torna a casa o abita in collegio) spesso viene saltato, per poi tornare a casa la sera e continuare a lavorare e a studiare. Non un momento di svago o gioco.

Presentata l'associazione, a cinque ragazzi scelti per ogni categoria di orfani, in totale quindici, sono state poste delle domande riguardanti le loro condizioni di vita, passando poi all'intervista, categoria dopo categoria.

A seconda delle categorie di ragazzi, le risposte sono state pressoché uguali in alcuni ambiti, per altri, invece, differenti. Si è preferito usare sempre una forma di dialogo guidato, qualche volta con domande dirette, ma dando al ragazzo la possibilità di parlare senza essere interrotto.

### *1.2. Orfani che vivono senza genitori*

Questi orfani sono totalmente senza genitori e vivono da soli (un solo caso), o con altri fratelli o sorelle. Vivono principalmente in case lasciate

come eredità, ma spesso fatiscenti e da ristrutturare. Molti di loro non hanno conosciuto il padre, alcuni hanno visto la madre, ma ancora abbastanza piccoli. Tutti comunque frequentano la scuola, sia la primaria che la secondaria. Questo perché aiutati dalla Caritas per il materiale scolastico e le uniformi, che da scuola a scuola sono differenti e totalmente a carico del ragazzo. Chi frequenta la secondaria viene aiutato dal WIF, che riesce a coprire gran parte delle spese per vitto e alloggio in collegio. Ma questo vale per un solo membro all'interno della famiglia. Eventuali fratelli non hanno la stessa opportunità e devono provvedere da soli al loro sostentamento, nonostante debbano studiare e coltivare la terra per poter mangiare. A scuola gli insegnanti usano spesso punizioni, ma i ragazzi stessi riconoscono che sono necessarie per chi sbaglia, e vengono effettuate senza preferenze o discriminazioni.

Nei periodi di vacanza, la maggior parte ritorna/resta a casa insieme ai fratelli, ma qui, per chi vive in collegio, la vita non è semplice perché bisogna comunque lavorare la terra per mangiare.

L'atmosfera tra i membri della "famiglia" è sempre buona, l'unico problema è che, a causa della priorità della sopravvivenza, non si riesce mai a trovare un momento di svago, a parte gli incontri con l'associazione.

Infine, il problema salute. Chi non fa parte del WIF (un solo caso rilevato), viene aiutato dalla Caritas per quanto possibile, altrimenti ci si deve procurare le medicine da soli.

### *1.3. Orfani che vivono in un'altra famiglia*

Di questa categoria fanno parte i ragazzi orfani che vivono presso una famiglia non propria, ma nella maggior parte dei casi, in famiglie quasi sempre di parenti.

Già nell'approccio con i ragazzi di questo gruppo si nota la differenza: sono un po' meno chiusi e più disponibili al dialogo. Hanno tuttavia una famiglia, e l'atmosfera all'interno è buona, anche in ambienti nei quali si incontrano già altri figli.

La maggior parte di questi orfani (4 su 5) vive presso i nonni, uno solo presso uno zio, che ha già tre figli, ma nonostante questo la ragazza adottata dice di essere trattata, come anche sua sorella, alla stregua dei cugini.

I nuclei familiari variano da tre a sei componenti, e quattro su cinque hanno conosciuto solo il papà prima della morte. Anche loro hanno la possibilità di frequentare la scuola grazie al WIF e alla Caritas; solo una ragazza dice di non ricevere nessun aiuto. La situazione è poi simile agli altri orfani per quanto riguarda il periodo di vacanza, il sostentamento quando sono a casa, procurarsi il cibo se non vivono in collegio, provvedere alle spese mediche per ciò che riguarda la *mutuelle*. Sono concordi nel dire che le punizioni a scuola servono, ma devono essere proporzionali allo sbaglio fatto e non devono pregiudicare il proseguimento regolare degli studi, poiché per punizione a volte vengono inflitte pene come coltivare la terra o sospensioni dalla scuola per diversi giorni.

#### *1.4. Famiglie monogenitoriali*

Esiste poi il caso in cui i fanciulli si trovino a vivere con un solo genitore o parente, che naturalmente non riesce a garantire il sostentamento dei figli. E' il caso delle *Famiglie monogenitoriali*.

In questa categoria i nuclei a cui appartengono i ragazzi intervistati vanno dalle tre alle nove persone, con un solo caso di ragazza-madre. Solo un ragazzo conosce entrambi i genitori (ma vive dai nonni a causa del

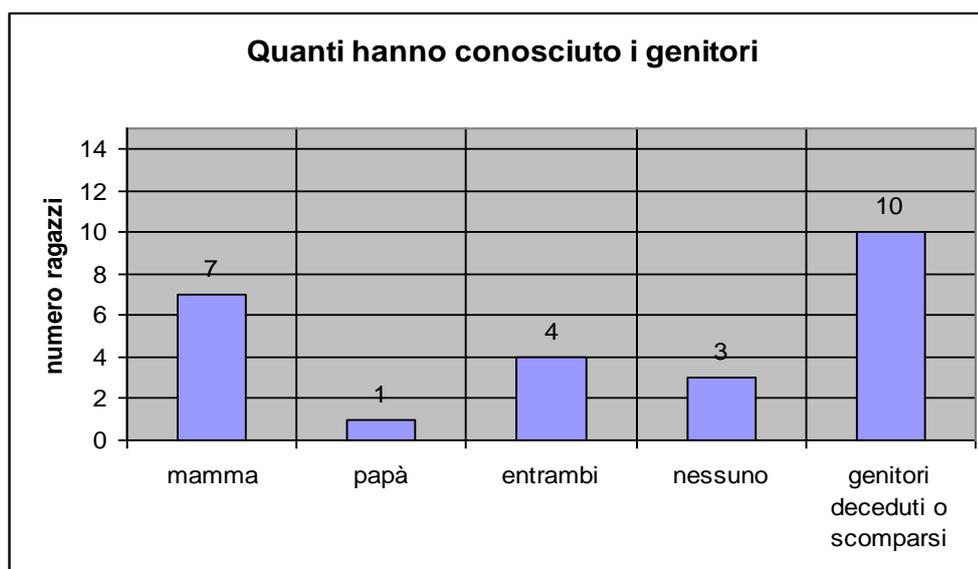
grande numero di fratelli e della povertà), gli altri solo la madre, con la quale vivono di fatto. Emblematico il caso di una ragazza che, pur sapendo di avere un padre, lo spaccia per morto in quanto egli non l'ha riconosciuta come figlia legittima. Altro caso-esempio è quello di una ragazza figlia di ragazza-madre, la quale ha altri due fratelli: tre fratelli di padri diversi. Nonostante però l'assenza della figura paterna e la povertà, le relazioni a casa sono serene, ci si aiuta l'un l'altro perché le difficoltà sono identiche per tutti.

Tutti frequentano la scuola, sempre grazie al WIF che, anche se non copre tutte le spese, ne alleggerisce il peso, garantendo una grossa fetta delle rette e la *mutuelle* sanitaria annuale. Per il resto, come nei precedenti casi, il *modus vivendi* è lo stesso (sostentamento = coltivare la terra).

Solo una ragazza ha le cure mediche pagate grazie al progetto PACFA, (Protection and care of Families Against HIV/AIDS).

Su un totale di quindici ragazzi intervistati, sette hanno conosciuto o conoscono la mamma (nel caso delle famiglie monogenitoriali), uno ha conosciuto soltanto il papà, quattro hanno conosciuto o conoscono entrambi i genitori, tre non hanno conosciuto nessuno dei due. A parte la categoria delle famiglie monogenitoriali dove almeno la mamma è viva, i genitori dei dieci ragazzi appartenenti alle altre categorie sono deceduti.

Tab.1



### 1.5. Orfani ospiti dell'orfanotrofio

L'orfanotrofio "Sant'Elisabetta d'Ungheria" ospita al giorno d'oggi 38 orfani in totale, dei quali 17 residenziali. E' gestito dalle suore di *Benebikira*, la cui sede si trova nelle adiacenze dell'orfanotrofio.

Gli "ospiti" dell'orfanotrofio si possono suddividere in due grandi categorie:

- Orfani residenziali:
  - a) minori di 18 anni e maggiorenni;
- Ragazzi esterni che sono usciti dall'orfanotrofio ma che ricevono ancora aiuto dalla struttura:
  - a) accolti da parenti prossimi;
  - b) accolti da altre famiglie;
  - c) ragazze-madri.

Il numero dei fanciulli ospitati varia a seconda del periodo: durante il periodo di vacanza dalla scuola, chi può



Foto 3

passa a vivere presso i parenti, altrimenti si resta nell'orfanotrofio. L'età per poter lasciare definitivamente l'orfanotrofio è fissata a diciott'anni, ma non tutti lo fanno. Questo perché la vita fuori dall'orfanotrofio è più difficile, non si hanno ancora i mezzi per potercela fare da soli, e allora è più facile continuare a stare nella struttura dove ci si sente una grande famiglia. I problemi ci sono ugualmente, come la qualità del cibo, la libertà di muoversi senza particolari permessi al di fuori della casa, la mancanza di svago per allontanarsi da una realtà problematica.

La giornata, nel periodo non scolastico, è divisa in due parti: prima di mezzogiorno si lavora, chi nell'orto, chi a maglia o di cucito, chi alle pulizie della casa o in cucina. Dopo mezzogiorno, si gioca o si danza, altrimenti si lavora ancora. Nel periodo scolastico invece, la maggior parte del tempo è occupata dalla scuola e dallo studio, ma chi ha altri compiti continua a lavorare.

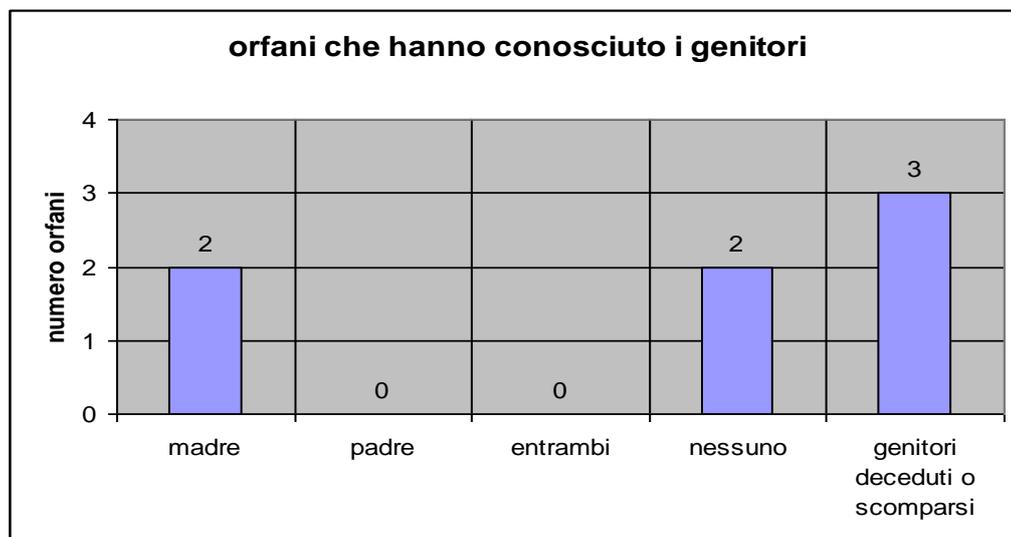
Gli studi sono assicurati a tutti, anche per la scuola secondaria, e la *mutuelle* sanitaria viene pagata dall'orfanotrofio. Tutto questo grazie al contributo di una associazione francese che li sostiene.

La grande piaga che ha colpito questa terra, il genocidio dei primi anni '90, ha lasciato molti di loro senza famiglia, e questa è la prima causa del fenomeno. La povertà e l'ignoranza in cui versano le persone fa sì che, al fatto di ritrovarsi genitori di figli non voluti, si trovi come risposta soltanto l'abbandono.

Gli orfani presenti nella struttura vi sono stati portati da associazioni che si occupano di minori, oppure sono fanciulli abbandonati e presi in cura dalle suore che la gestiscono. Sono presenti anche ragazze-madri che, non riuscendo ad allevare il figlio da sole, vivono nell'orfanotrofio col loro bambino (2 casi).

Altra problematica che può colpire questi ragazzi, è lo sfruttamento che subiscono ad opera di grandi signori che approfittano del loro stato di povertà per farli lavorare come domestici, con un esiguo compenso o non pagandoli affatto.

Tab. 2



Come raffigurato nella Tab.2, su un totale di 4 ragazzi, il cui scarto d'età varia dai 2 ai 19 anni, solo due hanno conosciuto la madre, una delle quali vive col bambino nell'orfanotrofio. Gli altri 2 ragazzi non hanno mai visto o conosciuto alcun genitore o perché abbandonati da neonati o perché i genitori sono deceduti o scomparsi. Solo in un caso, sempre quello della ragazza-madre che vive nell'orfanotrofio, il bambino ha ancora di sicuro un genitore.



### 1.6. Storie dall'orfanotrofio

*Françoise* (foto 4) è rimasta orfana a causa del genocidio del 1994. La mamma è stata uccisa mentre portava la sua bimba sulla schiena, come qui tutte le mamme usano trasportare i propri bambini. La neonata aveva solo due settimane di vita, ed è rimasta per due giorni sulla schiena della mamma morta finché qualcuno non l'ha trovata, portandola presso l'orfanotrofio.

Ora *Françoise* ha sedici anni, e frequenta il terzo anno della scuola secondaria.

*T.T. (Luis Marie de Montfort)* ha un anno e mezzo. La mamma lo ha messo al mondo quando aveva solo 13 anni e all'epoca viveva e lavorava a Kigali con un uomo che l'ha violentata e abbandonata. Incinta, si è rifugiata all'orfanotrofio, ma dopo la nascita del bambino è scappata e adesso non se ne sa più nulla.

### *1.7. Altri orfani*

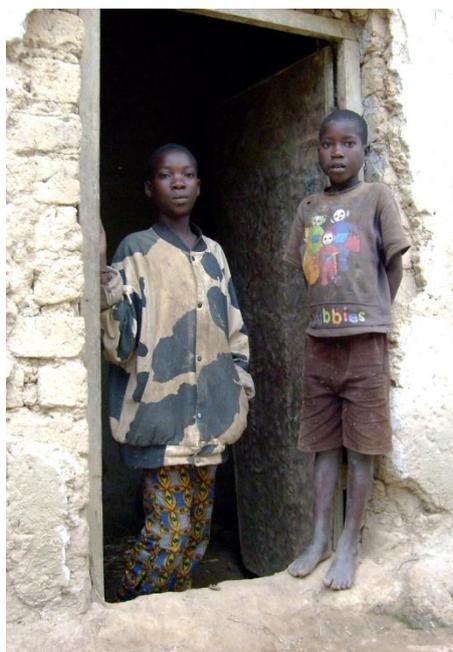
Oltre gli orfani dell'associazione "*Dufashanye*" e dell'orfanotrofio, ci sono naturalmente quelli che non sono compresi in alcuna organizzazione o struttura, e sono la maggior parte dei casi.

I loro problemi sono accentuati dal fatto di non essere organizzati in alcuna struttura, e di conseguenza non hanno sfoghi per superare un po' la realtà che è sempre difficile. Su quattro intervistati, tutti hanno problemi nella casa dove vivono dopo la morte o dopo la scomparsa dei genitori. È significativo notare che spesso sono anche stati sfruttati da chi li ha accolti (tre su quattro); e che i beni lasciati dai genitori sono stati venduti o usati all'insaputa dei legittimi beneficiari. Frequenti anche i problemi di

alcolismo e di violenze sui minori (due su quattro). Tutti riescono ad andare a scuola, e tutti lavorano la terra per poter mangiare e per riuscire a guadagnarsi qualcosa in vista delle spese. Godono della *mutuelle* sanitaria (anche in questo caso donata da una organizzazione).

Foto 5

Sempre riguardo ai fanciulli non compresi in alcuna struttura, troviamo un'altra categoria di orfano, già incontrata nel caso dei bambini appartenenti all'associazione *Dufashanye*, quella dello “**Chef de ménage**”.



Nella foto 5 due orfani che vivono insieme ad altri quattro fratelli, il ragazzo a sinistra ha 17 anni ed è lo *Chef de ménage* della casa.

Letteralmente, *chef de ménage* vuol dire “capo della casa”. Questo sta a significare che il ragazzo ha dei fratelli più piccoli dei quali in effetti si prende cura come capo famiglia, naturalmente da solo e spesso a scapito della sua stessa istruzione, perché per trovar da mangiare per tutti non si ha tempo di fare altro. La giornata trascorre pressoché in egual modo per tutti: la mattina si va coltivare, se non nel proprio terreno in quello di altri in cambio di generi alimentari o denaro, a mezzogiorno si torna a casa per mangiare quello che si è riuscito a trovare, se si è riuscito a trovare qualcosa, poi il pomeriggio si va a raccogliere legna per il fuoco-cucina ed erba per gli animali.

Su sette *chefs* incontrati, tutti hanno i genitori deceduti, e lo scarto d'età va dai 16 ai 29 anni. Il problema principale è sempre la povertà, a causa della quale, come anticipato prima, il ragazzo o la ragazza che si trova a portare avanti la famiglia da solo non ha tempo di fare altro se non

coltivare la terra, a volte neanche la propria perché tolta per i debiti dei genitori, per dar da mangiare e guadagnare qualcosa per far studiare i fratelli più piccoli. Fortunatamente, lo Stato questa volta interviene per la maggior parte dei casi, pagando la metà delle spese per la *mutuelle* sanitaria di tutta la famiglia, rimanendo a proprio carico l'altra metà; l'Ufficio per gli Affari Sociali infatti, ha una lista di poveri e orfani totalmente soli, ai quali viene data la *mutuelle*, ma non tutti i poveri sono compresi in queste liste, e per i quali non si provvede.

Durante la conversazione, è stato sollevato anche il problema dell'indifferenza della comunità (a parte la parrocchia), parenti o semplicemente vicini di casa, che li aiutano poche volte. Spesso sono casi di estremo abbandono e solitudine.

Una cosa che personalmente mi colpisce è che gli stessi ragazzi sembrano avere ben chiara la percezione di cosa voglia dire “diritto ad una vita dignitosa”, nel senso che sanno di avere dei diritti da poter rivendicare, ma sanno che, anche se ragazzi, hanno dei doveri nei confronti dei loro fratelli per assicurargli un minimo di educazione e un minimo di dignità.

Su una ragazza in particolare vorrei attirare l'attenzione. E' la più piccola del gruppo degli *chef* incontrati, e si chiama *Marie Luise*.

### 1.8. Storia di una ragazza “*Chef de Ménage*”.



*Marie Luise* (foto 6, <sup>Foto 6</sup> al centro) è una ragazza di 16 anni, rimasta orfana a soli 12 anni. Ha due fratelli, il più piccolo dei quali ha 8 anni ed è

portatore di HIV, ed una sorellina. Prima che i genitori la lasciassero, frequentava regolarmente la scuola primaria ma, trovandosi da sola con tre fratelli più piccoli, si è fatta carico di tutto, e ha dovuto lasciare gli studi. Da allora, la sua giornata è scandita dai problemi che ogni giorno deve affrontare per trovar da mangiare, vestire, e mandare a scuola i fratelli, che grazie a lei frequentano la scuola primaria. Fortunatamente per le cure mediche provvede la Caritas parrocchiale, che inoltre le dona un po' di semi da poter coltivare. Il piccolo va sempre seguito a causa della salute cagionevole, anche se lavora come tutti gli altri per il sostentamento della famiglia. Tra tutto questo, M. Luise trova addirittura il tempo di frequentare una scuola di formazione professionale per il lavoro a maglia e, quando possibile, prendere parte al gruppo di ballo tradizionale della parrocchia. Non si preoccupa di lasciare a casa i tre fratelli da soli, anche perché sanno bene come cavarsela e che non devono combinare guai!

La casa in cui vivono tutti insieme, capre comprese, si divide in due stanze: nella prima d'ingresso (foto 7) ci sono le capre quando non possono rimanere all'aperto; la seconda stanza funziona come camera da letto (una stuoia per terra come letto per tutti) e cucina, che in realtà è un piccolo fuoco all'angolo della stanza (foto 8). Il tetto è pieno di buchi, e non c'è che una piccola finestra per far entrare la luce e l'aria. Inizialmente però la casa era più grande, ma a causa dei debiti contratti dal padre, è stata smontata dai creditori come risarcimento dei loro prestiti.

Non è certo una vita dignitosa, né per lei né per i suoi fratelli; si lavora sodo e comunque, anche se si ha poco, Marie Luise cerca di non far mancare niente. Ha solo sedici anni, ha già saltato l'infanzia. Oggi è una donna forte.

Foto 7



Foto 8



Foto 9

Nella foto 9  
il letto dove  
dormono i  
quattro  
fratelli tutti  
insieme. In  
basso, si  
intravede la  
legna del  
fuoco per la  
cucina.



Foto 10



Nella foto 10 gli abiti dei quattro fratelli e l'unica mobilia della casa.

### *1.9. Visita ad una casa di orfani*

Foto 11



Gli otto fratelli abitano tutti insieme, in una casa lasciata loro dai genitori, morti tutti e due nel 2006.

Nella foto 11, la casa della famiglia di orfani visitata, con il terreno rivendicato dalla prima moglie del padre.

Due di loro, visti gli stenti e il gran numero di persone sotto lo stesso tetto, hanno lasciato il resto della famiglia e sono andati a lavorare a Kigali come servi. Ogni tanto però, tornano a casa per

Foto 12



portare qualche piccola somma di denaro ai fratellini.

Per chi è rimasto nella campagna, la giornata è regolata dal lavoro per poter sopravvivere.

La mattina si va a lavorare nei campi dei vicini in cambio di generi alimentari o piccole somme di denaro, fino al mezzogiorno quando, se si è riusciti a trovare qualcosa da mangiare, si pranza.

L'attività del pomeriggio è andare a raccogliere erba per nutrire le capre e trovare la legna per il fuoco, finché non arriva la sera e con il buio si dorme.

Non hanno un terreno loro da poter coltivare perché alla morte del padre, poligamo, la prima moglie, che per tradizione ha più “diritti” delle altre eventuali compagne, è venuta a reclamare l'eredità sulle proprietà del marito defunto.



Nella foto 13, la latrina e una delle tre capre che la famiglia possiede.

Nel periodo scolastico, si dividono i compiti: due di loro, i più grandi di 17 e 14 anni, restano a casa per lavorare e trovare il cibo per gli altri, mentre i quattro più piccoli frequentano la scuola primaria.

Per ciò che riguarda le cure sanitarie, non ricevono aiuto da alcuna associazione né di lista di poveri, quindi la *mutuelle* quando possono la pagano da soli.

'at

mosfera nella casa è comunque buona e, nonostante gli stenti e le incertezze che ogni giorno devono affrontare, l'armonia tra i fratelli non manca. Sono bambini.

Questo è solo un esempio, altre visite sono state fatte e tutti gli orfani incontrati versano nelle medesime condizioni: pochi mezzi di sussistenza e difficoltà a procurarseli, poca igiene, case malridotte e piccole, condizioni di vita pessime. La povertà è profonda, ma questo non basta fortunatamente a rompere i legami all'interno di ciò che rimane del nucleo familiare, basati sulla cooperazione e sull'amore fraterno. Anche se si ha poco, lo si condivide con gli altri in maniera uguale, spesso sacrificando i propri diritti per garantirli ai fratelli più piccoli.

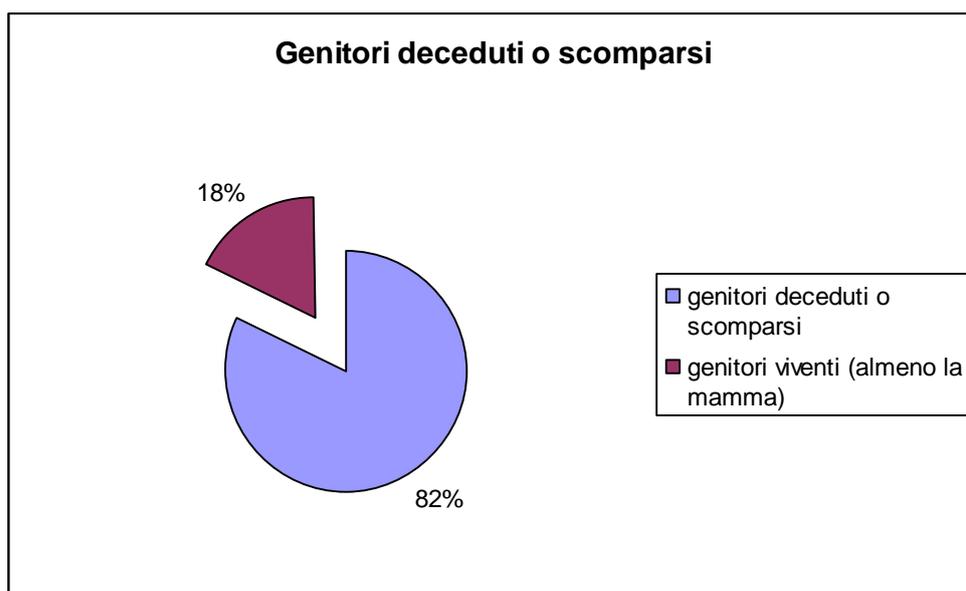
#### *1.10. Osservazioni generali*

Su un totale di 137 orfani incontrati, e su un campione rappresentativo di 30 intervistati, si è visto che tutti i ragazzi comunque vanno a scuola o, nel caso degli *Chef de ménage*, hanno almeno frequentato i primi anni della primaria, anche se tra mille difficoltà, e la maggior parte ha una assicurazione sanitaria. Questo grazie alla Caritas parrocchiale, a progetti come il *Women Investment Found* o altri simili, associazioni estere che finanziano gli studi, organizzazioni religiose e, in minima parte, lo Stato. A parte chi ha la fortuna dei pasti in collegio durante il periodo scolastico (ma non in tempo di vacanza), il lavoro dei campi rimane la fonte di sostentamento principale e spesso unica, in alcuni casi qualche ragazzo/a contribuisce al sostentamento dei fratelli lavorando come servo/a nelle case di ricchi signori a Kigali.

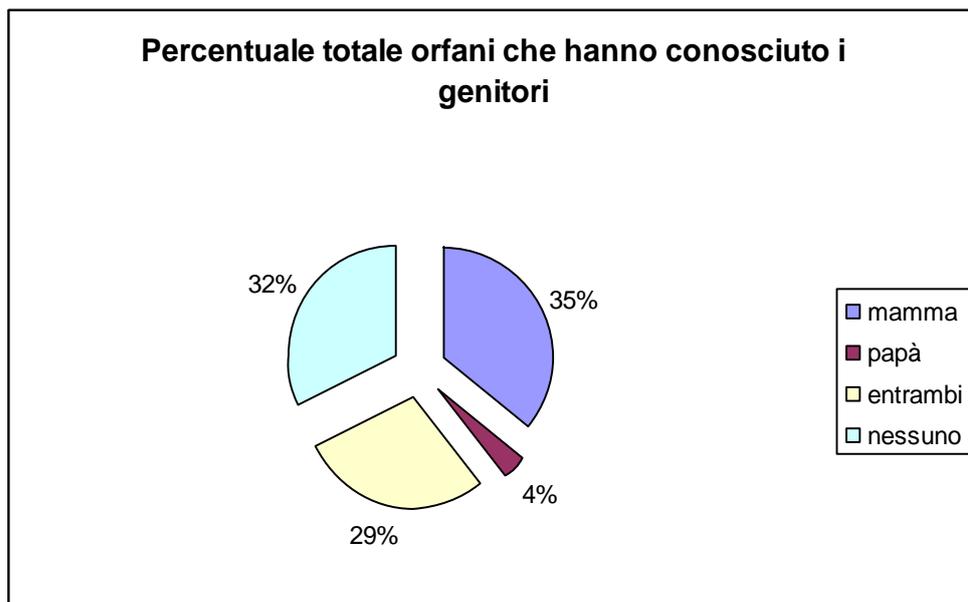
Le cause della morte dei genitori sono soprattutto il genocidio storico e l'AIDS. Ma vi si aggiungono pure i frequenti casi di abbandono dei neonati presso l'orfanotrofio e in alcuni casi, abbandono per strada o alle porte della comunità religiosa ivi presente.

Sono pochi i fanciulli che hanno ancora un genitore in vita o del quale conoscono l'identità, sovente la mamma, perché i padri non riconoscono le proprie creature (tab.3). Prima della scomparsa dei genitori, una buona percentuale ha conosciuto solo la mamma, ed in questa percentuale sono compresi anche i fanciulli che hanno la mamma ancora in vita. Chi ha conosciuto entrambi i genitori, purtroppo poi li ha persi a causa del genocidio o per malattia, solo in un caso tutt'e due sono ancora vivi. Con una percentuale pressoché simile troviamo i fanciulli che non hanno mai conosciuto nessun genitore, ed infine rileviamo una percentuale assai bassa di orfani che hanno conosciuto solo il padre (tab.4).

Tab. 3



Tab. 4



## *2. La Caritas di Rulindo*

Movimentare i poveri per aiutare i più poveri tra loro. Questa è la filosofia grazie alla quale la Caritas di Rulindo riesce a lavorare, attuare progetti e aiutare i poveri.

Conta in totale poco più di 700 volontari. La loro presenza si espande in tutti i settori in cui il territorio parrocchiale è diviso. I fondi provengono dalle offerte che i fedeli donano durante le messe, dallo stipendio che il parroco padre Bernardin percepisce come docente e da alcuni benefattori. Vengono donati anche generi alimentari da persone povere che, ogni tanto, offrono un po' del loro raccolto.

Per riuscire a gestire il grande numero di richieste di aiuto, la Caritas è suddivisa in quattro commissioni, che assolvono diversi compiti:

## •Caritas Sanità

Foto 14



Il compito di questa commissione è essere di primo aiuto in caso di necessità sanitarie, ma gestisce anche un Centro per disabili

Foto 15



(nella foto 14, alcuni ragazzi intenti a pulire dei piselli), un Centro nutrizionale (foto 15), quattro associazioni di portatori di HIV e una di ragazzi orfani malati di AIDS. Per i casi più gravi, si fa carico anche della *mutuelle* sanitaria, delle medicine e delle spese sostenute nei Centri di Sanità, comprese le spese per il trasferimento dei malati in ospedale e per le operazioni chirurgiche.

## •Caritas Sviluppo

Per uno sviluppo economico continuo nel tempo, questa sezione della Caritas si occupa della formazione di giovani che vogliono imparare un mestiere, come muratore, artigiano o sarto (nella foto 16 una ragazza intenta a

Foto 16



sfibrare una foglia di agave per la costruzione di cestini e tappeti).

Inoltre, grazie agli sforzi di alcuni allevatori, è nata una Cooperativa per la trasformazione del latte in *ikivuguto* (latte cagliato) e burro; è presente anche una Cooperativa di apicoltori per la produzione del miele. Ancora un'altra Cooperativa di giovani di Rulindo raccoglie i piccoli risparmiatori e li aiuta nella gestione del microcredito.

#### •Caritas Giustizia e Pace

La Caritas lavora anche per ciò che riguarda la formazione ai diritti dell'uomo, la gestione dei conflitti tra e all'interno delle famiglie, l'alfabetizzazione degli adulti, la sensibilizzazione all'uguaglianza dei doveri dei genitori. Inoltre "Giustizia e Pace" si pone come punto di riferimento per chi ha avuto bisogno di assistenza se coinvolti nei processi delle *gacaca*, i "tribunali popolari" istituiti dal Governo per giudicare chiunque si fosse macchiato di eventuali colpe durante il genocidio.

#### •Caritas Soccorso

Questa commissione si prende carico dei più indigenti, come ad esempio genitori che non riescono a pagare gli studi ai propri bambini o il materiale per lo studio, gli affamati che non trovano da mangiare, i senza tetto, e tutti gli altri casi che richiedono un intervento urgente per particolari situazioni.

Questa ricerca, attraverso un apposito questionario, ha voluto indagare su quale sia il grado di conoscenza dei diritti dell'infanzia da parte di chi si occupa della sensibilizzazione riguardo i diritti dell'uomo, e quali siano per loro i problemi più urgenti da risolvere. Per questo motivo sono stati intervistati solo i volontari che fanno parte della Commissione Giustizia e Pace.

L'intervista-dialogo è stata sviluppata in due tempi. In un primo momento si è avuto un incontro con i nuovi volontari della Commissione Giustizia e Pace, successivamente con i responsabili della commissione presenti sul territorio parrocchiale. Per la prima categoria, sono state intervistate 15 persone (9 donne e 6 uomini), mentre per la seconda ne sono state intervistate 12 (5 uomini e 7 donne), per un totale di 27. Le interviste sono state impostate come un momento di formazione reciproca sul significato e sui progetti da realizzare per una più assidua attuazione dei diritti umani.

Foto 17



Nella foto 17 alcuni rappresentanti della Commissione giustizia e Pace

Secondo gli intervistati, il programma di Giustizia e Pace dovrebbe essere formulato su: aiuto materiale ai più poveri, aiutare i genitori per l'educazione dei figli, sviluppare la solidarietà tra i

poveri stessi, aiutare i traumatizzati a causa del genocidio, consigliare nella gestione delle proprietà e dei beni all'interno delle famiglie (a seconda del contratto matrimoniale che hanno firmato), sensibilizzare

giovani e adulti sul rispetto dei diritti umani e dei fanciulli, consigliare i giovani in cerca d'aiuto, anche morale. Sono quindi questi i bisogni che i volontari hanno individuato come prioritari, e per i quali bisogna adoperarsi.

Riguardo il fenomeno delle ragazze-madri, gli intervistati sono concordi nel sostenere che le cause principali sono l'ignoranza e la povertà, che spingono le ragazze nelle braccia di chi promette loro una vita migliore.

Inoltre la guerra genocida ha lasciato molte madri sole, con bambini avuti da militari di passaggio in queste terre e che non sono più tornati. A ciò si aggiunge in alcuni casi la pressione dei genitori delle ragazze che vogliono vedere la propria figlia sposata al più presto, e questo comporta una reazione opposta da parte delle figlie che, alla pressante richiesta della propria famiglia, rispondono con una gravidanza prematura o con matrimoni illegittimi. Inoltre, secondo la cultura, se una ragazza mette al mondo un bambino mentre abita ancora sotto lo stesso tetto dei genitori, la madre è costretta a dare il proprio pargolo al papà o, se questi non lo riconosce (nella maggioranza dei casi), a lasciarlo in orfanotrofio. Fenomeno che provoca ulteriori danni sia per la mamma che per il bambino, con l'insorgenza di traumi dovuti al distacco.

Questa è anche una delle concause del problema dell'abbandono.

La situazione degli orfani è anch'essa una conseguenza del genocidio, che ha lasciato molti di loro senza famiglia.

Oltre le malattie croniche come l'AIDS, altri elementi che contribuiscono a ingrandire il problema sono le violenze e le negligenze che a volte i bambini sono costretti a subire da parte dei propri genitori, e per le quali fuggono dalla casa natia in cerca di una condizione di vita migliore.

Al fenomeno dell'abbandono si legano inoltre quello della delinquenza minorile, fonte di sostentamento e risposta a violenze subite, quello dei ragazzi di strada e lo sfruttamento dei minori, i quali per sopravvivere, si prestano a lavori troppo pesanti e in condizione di quasi schiavitù.

Di fronte a tali problematiche, le soluzioni che gli intervistati vedono come più efficaci a breve e a lungo termine, sono essenzialmente legate all'educazione e alla sensibilizzazione dei padri e delle madri, sia riguardo alla parità dei doveri all'interno della famiglia, sia riguardo l'educazione e lo sviluppo dei figli. Bisogna aiutare anche materialmente chi è in difficoltà, soprattutto madri lasciate sole ed orfani, anche loro spesso abbandonati a sé stessi. I problemi sono anche di natura culturale, come la pressione da parte dei genitori o dei papà che abbandonano le mogli solo perché non danno alla luce figli maschi. Questo tipo di difficoltà richiede un periodo di tempo più lungo per l'educazione fino allo sradicamento di antiche consuetudini sulla differenza della condizione di genere.

Nonostante gli intervistati non siano a conoscenza di Convenzioni internazionali, essi hanno ben chiara l'idea di quali siano i diritti riguardanti i fanciulli da dover rispettare e promuovere: diritto alla vita, anche quella prenatale, diritto all'educazione, diritto a conoscere entrambi i genitori, diritto al cibo e ai vestiti, diritto alla salute; ma altrettanto chiaro risulta per essi che chi dovrebbe applicare e promuovere questi diritti (lo Stato) è impotente, lasciandone la loro attuazione ad eventuali organizzazioni religiose e civili.

Di questa inerzia non incolpano solo lo Stato, ma anche il resto della comunità, che spesso rimane indifferente di fronte a evidenti violazioni dei

diritti del fanciullo, ma anche della più ampia categoria dei diritti umani. Alcune possibili soluzioni vengono individuate nella promozione della solidarietà tra i cittadini e in una più equa ripartizione dei doveri tra genitori, puntando sulla centralità dell'infanzia per la costruzione di un futuro migliore in Ruanda.

### *2.1. Storia di una mamma per caso*

Foto 18



Questa storia ha come protagonista un bambino che aveva entrambi i genitori, ma che purtroppo quel poco denaro che riuscivano a racimolare lo spendevano sempre al bar e non si occupavano per niente di lui. Per questo motivo rimaneva sempre affamato, non andava a scuola, e per poter mangiare girava di casa in casa elemosinando qualcosa da poter mettere sotto i denti.

Questo avveniva ogni giorno e in ogni periodo dell'anno. I vicini allora, stanchi di questa situazione ma soprattutto stanchi di veder bussare alla propria porta quotidianamente questo bambino che, nonostante tutto, aveva i genitori, pensarono di rivolgersi a loro per lamentare ciò che accadeva.

I parenti allora, per mettere fine alla questua del figlio, decisero di risolvere alla radice il problema: bruciare sui carboni ardenti i piedi del bambino per impedire che camminasse e andasse a disturbare ancora i vicini.

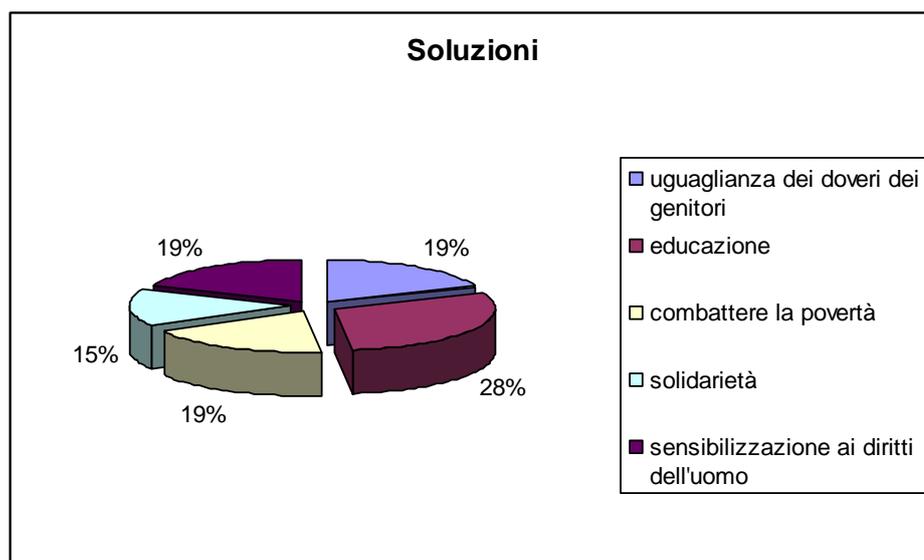
Un giorno però, i genitori decisero di abbandonare il figlioletto per strada, perché, nonostante gli sforzi, non riuscivano a nutrirlo. Aveva solo cinque anni.

Rimase sul ciglio della strada per alcuni giorni, non potendo camminare per le gravi ustioni che aveva ai piedi, nell'indifferenza di chi comunque lo vedeva seduto lì senza chiedersi il perché, dormendo egli all'aperto, senza mangiare né bere, mal vestito e sporco.

Per caso, una mattina si trovò a passare una donna (foto 18) che, al contrario degli altri, rispose alla richiesta di quel bambino di donargli qualcosa da poter mangiare. Da allora la donna lo ha preso con sé, facendolo studiare, vestendolo e curandolo, divenendo così la sua nuova mamma.

La donna si è informata circa l'identità dei genitori, informandone anche il bimbo. Gli ha quindi spiegato di sentirsi libero di tornare da loro anche se questi ancora oggi non lo cercano affatto o di rimanere con lei. Ma lui ha risposto di non volerli vedere perché ha paura di essere bruciato di nuovo.

Tab. 5



Secondo quanto evidenziato nella tabella 5, notiamo come le possibili soluzioni al fenomeno degli orfani e delle ragazze madri possano essere raggruppate in cinque grandi categorie: l'uguaglianza nella ripartizione dei doveri dei genitori nei confronti dei figli, l'educazione dei genitori e dei ragazzi, combattere la povertà e favorire il soddisfacimento dei bisogni primari, la solidarietà tra gli stessi cittadini ed infine l'approccio ai diritti dell'uomo da parte di genitori, fanciulli, istituzioni.

E' interessante evidenziare come la soluzione con la più alta percentuale di "gradimento" sia l'accesso all'educazione (28%) e non, come sarebbe facile pensare, la lotta alla povertà (19%), che si trova a pari livello con le altre possibili soluzioni, eccetto la solidarietà tra i membri della comunità che, comunque, si trova a poco scarto dalle altre.

Questo a conferma dei principi di giustizia distributiva di *Rawls*, secondo il quale per un giusto soddisfacimento dei diritti dell'uomo, non importa quanto sia ampio il divario tra ricchi e poveri, ma sono importanti invece le conseguenze che questo divario ha, per non pregiudicare l'accesso ai *basic needs*<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> Maffettone S. (a cura di), John Rawls, *Il diritto dei popoli*, Ed. Comunità, Torino, 2001, p. 152.

### 3. “I Centre de Santè”

I *Centre de Santè* sono, come dice la parola stessa, dei centri per le prime cure e per favorire l’accesso alla sanità a tutta la popolazione sparsa sul territorio. I centri sono stati istituiti con legge<sup>62</sup> ma manca una normativa uniforme che disciplini il settore medico.

Lo scopo principale del Ministero della Sanità è quello di proteggere e migliorare la salute delle persone con la loro stessa partecipazione. Oltre a questo obiettivo specifico, il Ministero vuole anche migliorare l’accesso alle cure mediche di base con il conseguimento di un Centro ogni 30000 abitanti e un ospedale ogni 150000, un dottore ogni 25000 e un infermiere ogni 8000<sup>63</sup>, ma ad oggi la situazione è ancora a livelli bassi, anche se molti sforzi sono stati fatti.

Nel territorio della parrocchia Rulindo, che comprende circa 52000 abitanti, sono presenti tre *Centre de santé* in tre Settori diversi: Bukoro, Tumba e Tare, ma gli ultimi due servono anche i settori confinanti. Per una ricerca più completa sono stati visitati tutti e tre, e ad ogni centro sono stati intervistati i diretti responsabili, amministratori o, in assenza, gli infermieri.

Come nel caso degli orfani e dei volontari della Caritas, il questionario viene posto in forma di discorsiva, per lasciare anche ai soggetti interessati spazio a impressioni personali e per instaurare un clima positivo tra intervistati e intervistatori.

Il questionario formulato ha lo scopo di conoscere il livello di consapevolezza dei diretti interessati per quanto riguarda i programmi statali e le leggi che riguardano l’accesso alle cure mediche dei minori;

---

<sup>62</sup> Legge n. 14/1986 del 6 giugno 1986 sul *medical care* e sulle strutture mediche.

<sup>63</sup> Cfr. CRC/C/70Add.22, 8 Ottobre 2003

inoltre, si vuole conoscere come questi programmi vengono attuati, se ci sono lacune o miglioramenti da attuare e come la popolazione risponde.

## RULINDO

Foto 19

Il *Centre de Santè* di Rulindo (foto 19) è il più accessibile dei tre in quanto situato ai piedi di una collina e al centro di una piccola agglomerazione di case. E' molto affollato ed è abbastanza grande,



con una costruzione staccata dalle altre per ospitare le lungo-degenze e diversi ambulatori.

Qui parliamo con una infermiera che ha anche funzioni amministrative.

## TUMBA

Foto 20



Il centro di Tumba (foto 20) è situato su una collina, difficile da raggiungere in quanto la strada che porta al

Foto 21

centro e che



prosegue poi per l'Università nazionale è, come del resto quasi tutte le strade fuori da

Kigali, non asfaltata e mal ridotta (foto 21). Rispondono al questionario due infermieri e un responsabile amministrativo.

## TARE

Foto 22

Il centro di Tare si trova al centro di un territorio che, grazie ad un imprenditore ha conosciuto uno sviluppo economico ed un miglioramento sensibile delle condizioni di vita della maggior parte della popolazione locale. Grazie all' industria di bevande, ed a fattorie sparse nella zone limitrofe, ha concentrato circa 1500 persone alle sue dipendenze che vengono ospitate in alloggi vicini al posto di lavoro.



Anche qui risponde al nostro questionario un' infermiera.

### *3.1. Osservazioni generali*

In tutti i Centri, come previsto dallo Stato attraverso il programma *Family Planning*, vengono attuate campagne di sensibilizzazione per le malattie sessualmente trasmissibili e per l'educazione sessuale, ma queste campagne non arrivano a tutta la popolazione, soprattutto se ci si trova nella realtà rurale.

Esiste comunque un programma di *Counseling* e di rintracciamento volontario per l'HIV. Il primo consiste nell'aiutare le donne in gravidanza nel combattere e curare l'HIV se il test risulta positivo, e nel consigliare di seguire un regime alimentare particolare per loro o per i loro figli; il secondo, permette a chiunque di fare un test per HIV. Il Centro oltre alla

prevenzione e all'accertamento della malattia, dona gratuitamente anche le cure necessarie per ciò che riguarda i farmaci retro-virali.

Comunque per avere l'accesso alle cure è d'obbligo avere la *mutuelle*, e ciò è un problema per chi è estremamente povero. Infatti, anche se l'assicurazione è di 1000 FRW<sup>64</sup> per anno, sono poche le persone, compresi fanciulli orfani e ragazze madri, che riescono a permettersela<sup>65</sup>.

In questo caso, lo Stato interviene attraverso l'Ufficio Affari Sociali, redigendo una lista di poveri e orfani totali, per i quali sarebbe altrimenti impossibile avere accesso alle cure mediche. A chi è compreso in queste liste quindi viene data l'assicurazione sanitaria e altre piccole facilitazioni, ma comunque questa misura non basta perché il numero dei poveri è molto grande e non tutti vengono iscritti. A questa fetta di popolazione ci pensano associazioni come *Dufashanye*, la Caritas parrocchiale, PACFA, WIF, USAID (*United States Agency for International Development*), Handicap International, che donano i mezzi e le medicine necessarie per la cura e la prevenzione dell'AIDS/HIV.

Per meglio raggiungere ogni cittadino sul territorio, lo Stato ha inoltre istituito la figura del "Promotore della salute", che si dovrebbe occupare delle cure più urgenti, ma questi "promotori" non sono ancora stati formati e mancano i mezzi sufficienti a sostenere il loro operato.

Le coppie che fanno i test per le malattie sessualmente trasmissibili prima di avere figli non sono molte, e sono solo coppie sposate legalmente. Sono frequenti invece, i casi di test HIV fatti da donne sole, ragazze e, in qualche caso, ragazzi.

---

<sup>64</sup> Frw, franchi rwandesi. Il cambio con l'euro è pari a circa 1€=700 frw (gennaio 2009).

<sup>65</sup> Si pensi inoltre, che in una famiglia "normale", con marito e moglie sposati regolarmente e figli riconosciuti, il capofamiglia ha il dovere di pagare la *mutuelle* a tutti i componenti del nucleo familiare.

Questi accertamenti sono prescritti dal governo e, sebbene siano gratuiti, non vengono praticati spesso, anche se si ha la *mutuelle*; questo, a detta degli intervistati, per una mentalità distorta della gran parte della popolazione, che non arriva a comprendere l'importanza di certe pratiche che, se attuate in tempo, vanno a loro stesso vantaggio per il futuro. Sempre a causa del modo di pensare, sono pochi i casi di donne che scelgono di partorire al Centro, nonostante sia gratuito e non comporti ulteriori accertamenti, ma la maggior parte della donne preferisce far nascere il proprio pargolo in casa aiutate da anziane, a sprezzo dei rischi che può comportare. Questo fenomeno va fortunatamente diminuendo, anche se con lentezza, a causa di una recente legge che impone di recarsi al Centro per partorire.

Molti sono i casi di ragazze che vengono violentate sessualmente e che si rivolgono ai Centri, dove vengono prestate le prime cure e, subito dopo, trasferite all'ospedale più vicino (circa 32 km) dove si fanno ulteriori accertamenti e test per vedere se hanno contratto l'HIV. Questa è anche una delle cause del fenomeno delle ragazze-madri, e dell'espandersi del problema dell'immunodeficienza soprattutto tra i minori. Quando si presenta un caso del genere, la procedura vuole che, mentre si forniscono le prime cure al Centro, si debba avvisare immediatamente la polizia, anche per casi di violenze fisiche e violenze su minori. Se inoltre, dovesse accadere che un minore venga violentato sessualmente e venga infettato con l'AIDS, il reo è punibile con l'ergastolo (prima che fosse abolita, era prevista addirittura la pena di morte).

Le malattie più diffuse sono, oltre l'AIDS/HIV, la malaria, le infezioni all'apparato respiratorio e intestinale, la diarrea, la malnutrizione.

Per tutte queste malattie i medicinali non sono sufficienti a coprire l'intero numero di malati, e i mezzi scarseggiano anche per quanto riguarda

le strutture e il personale, sia medico che infermieristico, basti pensare che una sola ambulanza debba servire sei *centre de santé*.

Foto 22

Il *corpus normativo* per quanto riguarda il settore sanitario sembra però essere sufficiente, quello che manca è l'esecuzione effettiva di queste leggi da parte dello Stato per mancanza di risorse.



L'infermiera del Centro di Rulindo (foto 22) intenta a scrivere una ricetta medica su un foglio di carta.

In tutti e tre i *Centre de Santé* si riscontra un grande numero di ragazze-madri, dovute alla scomparsa dei mariti per la guerra e il genocidio, alla non-educazione, alla povertà. Per loro e per i loro figli, se non sono aiutati da qualche progetto ministeriale o da qualche associazione che paga la *mutuelle* o fornisce le medicine necessarie, si deve provvedere da soli, anche se in qualche caso estremo il Centro chiude un occhio.

Per le ragazze-madri che vogliono fare accertamenti o test-HIV, anche durante la gravidanza, è obbligatorio presentarsi insieme al padre; se questo non è possibile, perché il padre non ha riconosciuto il figlio o perché scomparso per altri motivi, la donna deve presentare un certificato rilasciato dalle autorità competenti che attesti l'assenza forzata del padre.

Singolare è il caso di Tare, dove, grazie alla presenza della fabbrica, spesso capita che le donne e gli uomini che vi lavorano abbiano rapporti sessuali non protetti, dando origine ad un gran numero di nascite non volute e alzando il numero di persone infette dall'HIV.

Foto 23



L'infermiera intervistata al Centro di Tare

Questo a causa della lontananza dai genitori o da qualsiasi altra forma di controllo, in quanto per lavorare si lascia la casa natale e si va a vivere vicino al posto di lavoro troppo presto, anche a 15 anni. Alla vita autonoma, si aggiunge lo stipendio assicurato, e tutto ciò causa quindi, in assenza di una guida che indirizzi il modo di comportarsi, la conduzione di una vita sessualmente promiscua.

Secondo le statistiche del Centro, su 80 mamme in cura, 30 sono regolarmente sposate e 50 sono ragazze-madri, la maggior parte delle quali sieropositive. Anche per gli orfani, come nel caso delle ragazze-madri, se non sono aiutati da associazioni o dallo Stato, è difficile trovare il denaro necessario per pagare l'assicurazione sanitaria. Fortunatamente, il numero degli orfani non aiutati è minimo, e tutti riescono ad avere accesso alle cure almeno contro l'AIDS/HIV. Quello che manca sono i medicinali contro le altre malattie e, a seconda dei periodi di pioggia o di siccità, un regime alimentare adeguato.

In conclusione, riguardo alla posizione delle ragazze-madri e degli orfani all'interno della comunità di appartenenza, nei casi di sieropositività, il rapporto è negativo. Una ragazza-madre infetta è difficilmente accolta bene dalla famiglia d'origine, e discriminata dal resto della collettività. I ragazzi o i bambini con HIV positivo, hanno spesso problemi nutrizionali in quanto i farmaci retro virali portano ad avere sempre fame, ma sono comunque aiutati per quel che si può dalla comunità, dalle associazioni, dallo Stato.

Per chi non è infetto, la situazione cambia ma di poco, in quanto i problemi come la povertà, la difficoltà d'accesso alle risorse primarie per la sussistenza, l'ignoranza, giocano un ruolo decisivo sulla salute e sul futuro di queste categorie.

#### 4. Le Ragazze-madri

Per *Fille Mère* si intende una donna che ha messo al mondo dei bambini, ma non ha né un marito né un compagno con il quale vive, per questo si trova spesso da sola ad allevare i figli. Per semplicità di comprensione, da qui in avanti si preferirà usare, al posto della denominazione di *filles mère*, quello di ragazza-madre.

Le ragazze-madri possono essere suddivise in varie categorie, quali:

- ⇒ Minori o maggiori di 18 anni;
- ⇒ Per numero di figli (1,2,3, più di 3);
- ⇒ Luogo in cui vive: con altre persone, sola con i figli, dai genitori;
- ⇒ Che hanno avuto o non hanno avuto un marito/compagno.

Oltre al questionario, la ricerca si è svolta controllando i documenti messi a disposizione dalla segreteria generale della parrocchia e con conversazioni, anche intrattenute nelle abitazioni di ragazze-madri che hanno voluto riceverci.

Le ultime statistiche relative al 2005<sup>66</sup> hanno registrato su circa 50000 abitanti 986 ragazze-madri, ed oggi il numero sembra aumentato, con relativo aumento delle nascite.

Un fenomeno in crescita quindi, sebbene il governo tenti di arginarlo con un Planning Familiare e la sensibilizzazione, ma non basta. Vediamo quindi da vicino questa problematica, cercando di capirne il perché e come vada a scapito dei fanciulli nati in questa realtà.

---

<sup>66</sup> Controlla Appendice.

#### *4.1. Cosa trapela dai documenti*

Grazie al lavoro capillare della segreteria generale della Parrocchia di Rulindo, ogni abitante registrato nei suoi archivi viene seguito costantemente nello sviluppo della sua vita relazionale, fornendo una enorme quantità di dati sullo stato civile, le nascite, i problemi più frequenti a cui va incontro.

La ricerca è stata focalizzata nel trovare quante ragazze-madri hanno i figli riconosciuti dal padre, qual è il numero di figli in media e in che condizioni di vita versano.

Su un campione rappresentativo di 100 ragazze-madri riscontrate in sole quattro sub-succursali diverse del territorio parrocchiale, lo scarto d'età alla quale esse hanno messo al mondo il primo bambino va dai 16 ai 24 anni, ed in media il numero di figli oscilla tra uno e cinque, e comunque mai tutti nati dallo stesso padre. Ci sono casi in cui su tre bambini il padre sia diverso in tutti e tre i casi, altri in cui dopo aver avuto dei figli con uno stesso uomo, magari sposato o convivente, e dopo la morte dello stesso, la donna abbia dato alla luce altri figli con uomini diversi. Non sono rari inoltre, gli esempi di madri lasciate da sole a causa della guerra e del seguente genocidio dei primi anni novanta, bambini avuti con militari di passaggio o stanziati nel territorio stesso, violenze sessuali di datori di lavoro o vicini di casa.

Circa 2/3 dei bambini non é riconosciuto come figlio legittimo dal padre, con la conseguenza che il soddisfacimento dei bisogni dei figli (essere nutriti, curati, vestiti, istruiti) ricade interamente sulle madri e su chi le aiuta; infatti, spesso le ragazze-madri più giovani abitano ancora con i genitori o con chi è rimasto della famiglia.

Sempre per ciò che si può vedere dai documenti analizzati, si può dire che molte di loro si rivolgono alla Caritas parrocchiale per ricevere sostegno per ciò che riguarda la sanità, i materiali scolastici, gli alimenti in periodi di scarsità di raccolto.

#### *4.2 Dialoghi e interviste*

Per una analisi più accurata, si è ritenuto necessario avere dialogo più vicino con le dirette interessate, ed è stato sottoposto a nove ragazze-madri il questionario come sopra, sempre sotto forma di dialogo aperto.

La loro età varia dai 28 ai 21 anni, ma sono divenute madri anche a 17 anni. Sei di loro hanno solo un figlio, le restanti tre hanno a carico due bambini.

Quasi tutte vivono insieme ai genitori, o almeno insieme alla madre se il padre è morto o, e non è raro, anche la mamma è stata a sua volta ragazza-madre.

Il nucleo familiare è così spesso composto da sole donne a capo della famiglia, e i bambini al seguito. Chi vive con i parenti ha la possibilità di avere una spalla su cui poggiarsi, anche per quanto riguarda l'educazione e la gestione della famiglia, considerando il fatto che l'unica fonte di sostentamento è la campagna, dalla quale viene il cibo e il denaro necessario per la vita di ogni giorno. E a coltivare sono sempre loro, le madri e le nonne, che oltre ad essere contadine, devono trovare il tempo per cucinare quello che si è raccolto o guadagnato (se si è raccolto qualcosa), provvedere al nutrimento degli animali se ci sono, allevare i loro figli. Per fare tutto questo, le ragazze-madri hanno tutte dovuto abbandonare gli

studi, e ciò anche prima di mettere al mondo il primo figlio, perché spesso la povertà le ha impedito la prosecuzione della carriera scolastica.

In tutti e nove i casi, e su dodici bambini, uno solo è stato riconosciuto dal papà (che peraltro ha un altro figlio ma, non si sa perché, non lo ha voluto riconoscere). Alla domanda sull'identità del padre, e su se diranno prima o poi il nome del padre al figlio, le risposte delle donne sono state varie. In due casi hanno risposto di non conoscere affatto il padre (forse per paura o per vergogna), le restanti ragazze-madri hanno risposto di conoscere l'identità del papà, ma non tutte lo hanno riferito al figlio. Chi lo ha riferito senza vergognarsene, ammette di avere il dovere nei confronti del bambino di far conoscere chi è l'altro genitore, anche se non l'ha riconosciuto come figlio legittimo. Chi non ha messo al corrente il figlio lo ha fatto perché, secondo la loro opinione, comunque non sarebbe servito a niente, anzi avrebbe delle conseguenze negative in futuro per il bambino, in quanto crescendo potrebbe sviluppare una forma di trauma, pensando al fatto di essere stato rifiutato da chi ha contribuito a metterlo al mondo.

Più della metà delle ragazze-madri è stata violentata, chi dal datore di lavoro, chi da militari, chi mentre era malata da un vicino ubriaco, ma nessuna di loro ha sporto denuncia, accettando la gravidanza in tutti i casi.

A causa della povertà, non tutte riescono a garantire le cure mediche ai propri figli, non riuscendo spesso a raggiungere la somma di denaro necessaria per pagare la *mutuelle*, e affidando la salute dei bambini alla preghiera.

La maggior parte di loro non frequenta ancora la scuola, solo tre hanno l'età e studiano alla primaria, per la quale l'iscrizione è gratuita (ma non i mezzi), ed un bambino è iscritto alla scuola materna.

### 4.3 Le visite

Con la collaborazione dell' Ufficio Giustizia e Pace della Caritas parrocchiale, è stato possibile effettuare diverse visite a famiglie di ragazze madri, per avere un contatto più diretto con le intervistate e accertarsi delle condizioni di vita loro e dei loro figli.

Sono state visitate due case di ragazze-madri. Le domande fatte sono pressoché le stesse rivolte alle altre ragazze-madri ma visto il livello del colloquio abbastanza confidenziale, in questo caso si è voluto anche chiedere quali siano state le cause per le quali si trovano oggi madri senza mariti.

Nella prima casa visitata, vi abitano in cinque: la nonna, il nipote, la ragazza-madre e due bambini rispettivamente di cinque e un anno e mezzo (foto 24).

I due bambini hanno due padri diversi, e nessuno dei due è stato riconosciuto figlio legittimo.

La loro storia è un po' movimentata. La donna, mentre tornava dal matrimonio di un amico, è stata violentata e messa incinta. Dopo aver partorito, il padre non ha voluto riconoscere il figlio e l'ha abbandonata a se stessa, ma fortunatamente la madre della donna non l'ha lasciata sola e l'ha aiutata.

Il secondo uomo con cui ha avuto la relazione sembrava l'amasse, promettendole addirittura di convolare a nozze. Ma la donna le aveva nascosto di



Foto 24

aver avuto già un figlio nato da un uomo che l'aveva abusata, così, dopo averla messa incinta per la seconda volta, il secondo l'ha ancora una volta ripudiata, rifiutando anche il proprio figlio. La madre ha rivelato al primo figlio l'identità del padre, ma, nonostante il piccolo gli andava incontro ogni volta che lo incontrava, il papà lo maltrattava e lo mandava via.

Ora la donna vive con la madre, vedova di guerra, che le dà una mano per l'educazione dei figli e per sistemare la casa mentre lei è occupata a coltivare la terra in cambio di un po' di denaro o di viveri. Sempre a causa del lavoro, ha dovuto abbandonare gli studi al quarto anno della scuola primaria, ma il figlio più grande ha frequentato la scuola materna e continuerà a frequentare ancora la primaria, anche se non si sa con quali mezzi.

Nessuno di loro ha accesso alle cure mediche, perché anche se lavorano la terra, ciò che si guadagna non è sufficiente per vivere e curarsi allo stesso tempo. Semplicemente, ci si affida a Dio perché non ci si ammali.

Sempre nella stessa casa, incontriamo una seconda ragazza-madre, lei ha ventuno anni ed ha solo un figlio di nove mesi avuto con un militare stanziato nella zona che, come in altri casi, non ha riconosciuto il figlio.

Vive tutt'ora con la madre, anche lei a sua volta ragazza-madre, e per vivere coltivano la terra, ricavandone qualcosa da mangiare e da poter vendere in cambio di un po' di denaro.

Come nel primo caso, la ragazza-madre in questione non ha terminato la scuola primaria, lasciandola al terzo anno, per andare a lavorare nei campi, e non riesce a permettersi l'assicurazione sanitaria, né per lei né per il figlio.

Alla richiesta di poter essere fotografata, risponde negativamente, per vergogna di essere ripresa in quelle condizioni.

Nella seconda casa che riusciamo a visitare vi abitano in nove: tre ragazze madri con i loro cinque figli, e due fratelli, una ragazza e un ragazzo.

La più grande di loro ha ventotto anni, ed è mamma di due bambini, rispettivamente di sette e due anni. E' l'unica che parla più apertamente, le altre due risultano più chiuse e poco propense a rispondere.

Su cinque bambini, solo uno è stato riconosciuto dal padre, che lo ha preso con se; sfortunatamente non ha riconosciuto l'altra figlia, che è rimasta con la madre.

Tutti gli altri sono figli di padri sconosciuti, che le hanno abbandonate subito dopo essere andate a letto con loro.

Anche loro, come negli altri casi, per vivere coltivano la terra, ma non avendo un terreno proprio, lavorano per conto di altri contadini.

Sempre secondo gli standard, hanno abbandonato gli studi prima di terminare la scuola primaria, questo vale anche per il ragazzo e la ragazza che abitano insieme agli altri, nonostante abbiano l'età per frequentare la secondaria.

I bambini, essendo ancora piccoli, non frequentano ancora la scuola materna, e del più grande di sette anni, da quando è andato a vivere dal padre, non se ne sa più nulla.

Per quanto riguarda l'accesso alle cure mediche, fino al 2008 erano iscritte insieme ai loro figli sulla lista dei poveri dell'Ufficio Affari Sociali, e ricevevano la *mutuelle* gratuitamente; ma ad oggi (gennaio 2009), non hanno ancora ricevuto alcuna conferma di reinserimento nella suddetta lista.

Una cosa che vorrei sottolineare, è che alla domanda di dire il nome del padre al bambino, le ragazze-madri sono restie a rispondere ma in seguito e spontaneamente, riferiscono che anche se i padri non hanno riconosciuto il bambino, le giovani hanno ancora la speranza, un giorno, di veder ritornare i loro compagni. Esse sostengono di trovarsi in quella situazione perché hanno amato almeno per un momento il loro uomo, ma le hanno illuse con false promesse.

Alla richiesta di essere fotografate o fotografare almeno i bambini hanno risposto negativamente.

#### *4.4 Osservazioni generali*

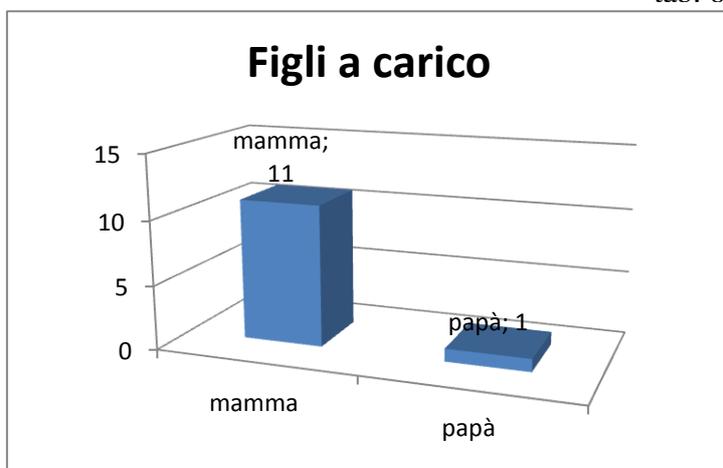
Da ciò che si evince dai documenti e dai dialoghi, possiamo dire che il quadro della condizione “ragazza-madre” è abbastanza complesso. Assumendo come preminente la difesa, la promozione e la messa in atto dei diritti dei loro bambini, che si trovano ad affrontare varie difficoltà derivanti dalla loro condizione di soggetti svantaggiati, non bisogna trascurare il fatto che cinque su nove delle ragazze intervistate, all’epoca del parto, erano a loro volta minori o appena diciottenni, e quindi rientranti nella categoria di “fanciullo” prevista dalla Convenzione, che però non menziona lo status di minore-genitore.

Per i figli di una realtà come quella delle ragazze-madri, fatta di povertà, false promesse, stupri e violenze, riuscire ad avere accesso ai propri diritti non è semplice, come non è semplice per chi li alleva riuscire ad adempiere i propri doveri di genitore, spesso solamente genitrice se vogliamo, a causa di una concezione sbagliata del ruolo di padre da parte di chi partecipa attivamente e corresponsabilmente alla nascita di un figlio.

Purtroppo, a causa del basso tenore di vita, nessuna madre riesce ad assicurare ai figli una assicurazione sanitaria, a parte tre casi per i quali, al 2008, ci pensava lo Stato con l'Ufficio Affari Sociali e le sue liste di poveri. Le altre, come descritto prima, hanno solo la possibilità di affidarsi alle preghiere e alle proprie forze, anche per ciò che riguarda l'istruzione.

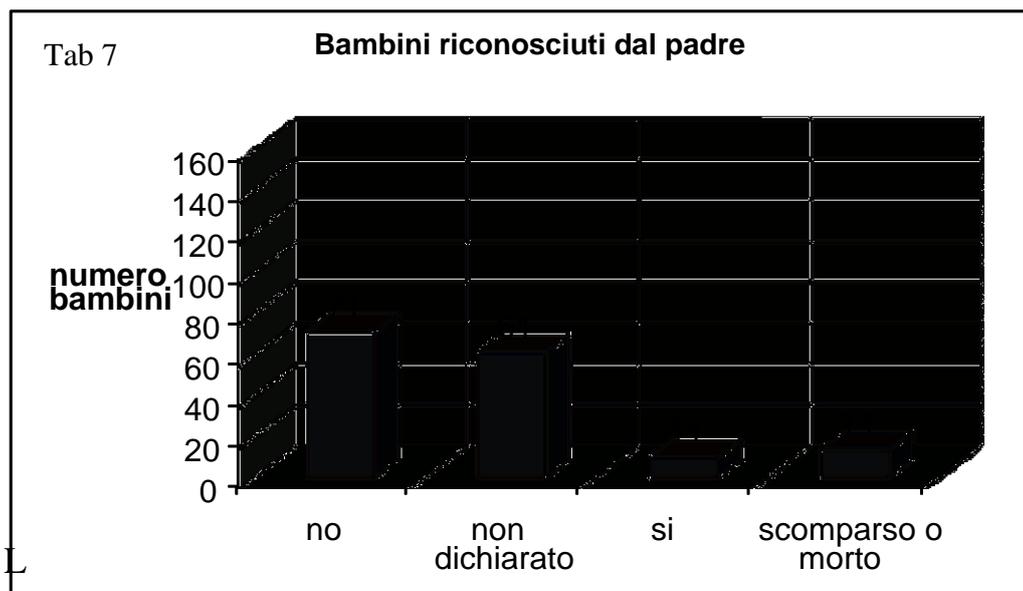
Infatti, sebbene l'istruzione è gratuita, non sono gratuiti i mezzi, come le divise, i libri, i quaderni eccetera, e molte delle ragazze-madri, anche se in età scolare, hanno dovuto abbandonare gli studi perché non potevano permettersi di andare a scuola, dovendosi occupare dei loro bambini e di come fare a nutrirli, non riprendendo più la formazione in seguito.

tab. 6



La tabella n.6 dimostra che, su un totale di dodici bambini incontrati, solo uno è stato riconosciuto dal padre e preso con sé; i restanti undici sono

totalmente a carico solo della madre.



La tab. 7 sintetizza il frutto di una ricerca svolta nella segreteria generale della parrocchia di Rulindo, dove sono state consultate le schede relative ad alcuni settori del territorio riguardanti la situazione familiare dei parrocchiani, e di una serie di incontri e dialoghi con ragazze-madri.

Su un totale di 109 ragazze-madri e di 164 figli, 78 bambini non sono stati riconosciuti dal padre, di 61 non è specificato, solo 11 è certo che siano stati riconosciuti come figli legittimi, di 14 il padre è disperso o morto.

IBARURA VEUFS													
RESUME PAROISSE RULINDO													
N°	Nom	Veufs non mariés	Veuves non mariées	Familles désunies	Mariés	Filles mères	Filles merès vivants seuls	Polygame	Divorsés remariés	Veuves en conc.	Veufs en conc.	Jeunes gens en conc.	Jeunes filles en conc.
1	Sant. Gashinge Ruk.	10	108	7	260	57	13	20	3	16	6	81	70
2	Sant. Gashinge Gas.	25	99	7	386	57	20	14	6	21	2	74	33
3	Sant. Ruhondo	42	143	20	573	98	21	23	12	6	19	57	94
4	Sant. Gitabage	21	121	4	325	64	17	10	3	13	1	84	71
5	Sant. Murambi	25	230	6	320	143	58	22	9	19	8	158	142
6	Sant. Tare	39	236	5	537	134	35	26	6	13	3	176	187
7	Secteur Rulindo	10	90	7	189	48	15	6	5	1	7	44	53
8	Secteur Ruhanya	20	82	6	219	34	10	7	3	4	7	35	25
9	Secteur Vungu	12	95	17	243	63	17	11	8	8	12	42	37
10	Secteur Gihinga	16	116	8	335	84	23	13	7	7	2	83	96
11	Secteur Buhande	7	102	3	338	50	12	8	4	4	9	76	59
12	Secteur Bushoki	22	103	5	274	64	23	14	3	21	4	78	76
13	Secteur Gitsiro	24	127	1	283	90	24	13	3	12	3	101	54
<b>TOTAL</b>		<b>273</b>	<b>1652</b>	<b>96</b>	<b>4282</b>	<b>986</b>	<b>288</b>	<b>187</b>	<b>72</b>	<b>145</b>	<b>83</b>	<b>1089</b>	<b>997</b>



Questo documento è il frutto di una ricerca svolta su tutto il territorio della Parrocchia di Rulindo nel 2005. In particolare questo documento ci mostra, per ogni settore in cui è divisa la parrocchia di Rulindo, la situazione in numeri delle vedove, delle ragazze madri e lo status della loro situazione all'interno del nucleo familiare.

## 5. Altri incontri

### 5.1 Le scuole

Nel circondario di Rulindo sono presenti tre scuole primarie: *Rulindo centrale, Rukore, Gasama*.

Ognuna di esse conta dai 700 ai 946 studenti, con una media di 50 alunni per classe e solo 12 insegnanti per ciascun plesso.

Tutte le scuole sono facilmente raggiungibili,

essendo situate vicine ad agglomerati di case e servite da strade, naturalmente non asfaltate e mal ridotte.

Per ogni scuola visitata abbiamo intervistato il direttore ed alcuni insegnanti, sempre previo consenso dei diretti interessati. Non sono stati intervistati i ragazzi, purtroppo dovrei dire, per motivi di ordine interno.

Il dibattito è stato come al solito impostato sotto forma di dialogo aperto, guidando la discussione con le domande del questionario.

Tutti gli intervistati hanno risposto di conoscere i diritti umani, ma non la Dichiarazione nello specifico. Per ciò che riguarda la Convenzione sui Diritti del Fanciullo non è stata fatta una formazione continua ma dei corsi per tutti i soggetti coinvolti nell'educazione dei ragazzi. Nessuno ha mai letto la Convenzione nella sua interezza, e nessuno l'ha mai vista tradotta nella lingua madre ma solo in francese. Inoltre, è stato redatto dal



Nella foto 25 la scuola di *Gasama* vista da lontano. Gli alunni sono fuori dalle classi perché gli insegnanti sono in riunione.

Foto 25

Ministero dell'educazione (MINEDUC) un libretto in lingua francese da consegnare agli studenti con giochi, vignette e domande sui diritti dei minori, ma questo libretto non è stato consegnato a tutte le scuole (una su tre) e, inoltre, per il cambio della lingua ufficiale dal francese all'inglese, non potrà essere utilizzato!

La scuola primaria, essendo gratuita per tutti, è quella con più affluenza di bambini, ma solo in pochi riescono poi a permettersi di proseguire gli studi alle scuole secondarie.

Nonostante però la gratuità dell'istruzione, ci sono ancora molti passi da fare per garantirne l'accesso, in quanto la povertà dei genitori e gli usi popolari fanno da freno ad una totale partecipazione dei fanciulli all'educazione.

Foto 26



Proprio per la povertà, essi non riescono a trovare i mezzi per poter studiare, né tantomeno i libri, anch'essi gratuiti, sono garantiti dallo stato. A proposito di questo, è da segnalare che, in città, esiste un vero e proprio mercato nero dei libri per la scuola, come si può vedere nella foto n. 26, dove alcuni uomini, tra cui un mutilato, cercano di vendere ad una ricca signora i libri d'inglese.

Ma torniamo a noi. La povertà, dicevamo, è una delle cause per la quale molti bambini non riescono a studiare, ma è anche la causa che li costringe a restare a casa per coltivare la terra con i propri genitori. Anche questi, non vedendo la necessità di studiare per i loro figli, li costringono piuttosto a lavorare anziché comprare i mezzi necessari per andare a scuola.

Inoltre, se un ragazzo è orfano ed ha fratelli più piccoli da mantenere, come abbiamo visto nel caso degli *Chef de ménage*, non ha la possibilità di vivere e al contempo studiare.

Nonostante però tutte queste difficoltà, a detta degli insegnanti, la voglia di studiare non manca nei bambini, che a parte l'età riescono a comprendere bene l'importanza dello studio e di ricevere una educazione.

Per quanto riguarda le difficoltà d'accesso agli studi in base a discriminazioni, non sono frequenti casi del genere ma, sempre per la cultura popolare, le donne hanno qualche problema in più in quanto, secondo una visione abbastanza ristretta che non riguarda la maggior parte della popolazione, dovrebbero rimanere a casa piuttosto che andare a scuola o da qualunque altra parte.

Ogni classe ha il proprio capo-classe, sia bambino che bambina, e dei rappresentanti degli alunni partecipano alle riunioni tra insegnanti e genitori. Esistono inoltre dei Comitati di genitori che comprendono anche gli stessi alunni, ed hanno come obiettivi la risoluzione di casi gravi o problemi in generale che riguardano i bambini, il reperimento di fondi per la scuola, la condizione dei bambini per quanto riguarda l'educazione.

La partecipazione dei fanciulli nei processi decisionali quindi c'è, ma non vengono interpellati per le loro proposte, solo per i loro problemi.

Alla domanda su quali siano gli abusi sui diritti dei minori, tutti sono concordi nel dire che la carenza più grave è nel rispetto da parte dei genitori della condizione dell'infanzia, nel senso che i bambini non sono trattati come tali ma come adulti. Spesso devono farsi carico di fratelli, svolgere mansioni pesanti, coltivare la terra per mangiare. Non sono rari i casi di bambini che si addormentano sui banchi durante la lezione, o che per la fame saltino le lezioni per andare a casa nella speranza di trovare del cibo.

Questi problemi sono all'ordine del giorno e riguardano tutti gli studenti delle scuole visitate, nessuno escluso. Naturalmente, tutto ciò è acuitizzato da chi è già orfano totale o di un solo genitore, come i figli di ragazze-madri. Chi riesce ad andare a scuola (e molti sono a casa anche perché le strutture scolastiche non bastano), oltre ai soliti problemi di povertà e mancanza di mezzi, deve aggiungere il lavoro della terra, la fame, la mancanza di parenti una volta tornato a casa.

Ma una cosa che mi stupisce è la risposta alla domanda sulle differenze relazionali tra orfani e non.

In tutte e tre le scuole, gli insegnanti e i dirigenti hanno risposto negativamente, anzi per certi versi gli orfani sono ritenuti più attivi degli altri, più attenti e più precisi, e vengono trattati dagli insegnanti alla stregua degli altri. In alcuni casi essi aiutano anche materialmente e con quello che possono i bambini più bisognosi, ma vi sono altri benefattori, tra i quali anche l'UNICEF, che in un caso ha donato del materiale scolastico.

I problemi per le scuole sono principalmente legati ai numeri e alle strutture, in quanto le classi, come anticipato, sono composte da 50 se non da 60 alunni, e mancano le strutture fisiche per accoglierli tutti. Ad aggravare la situazione si aggiunge la scarsità di insegnanti, che tra mille problemi e mancanza di mezzi fanno fatica a garantire un livello di istruzione adeguato.

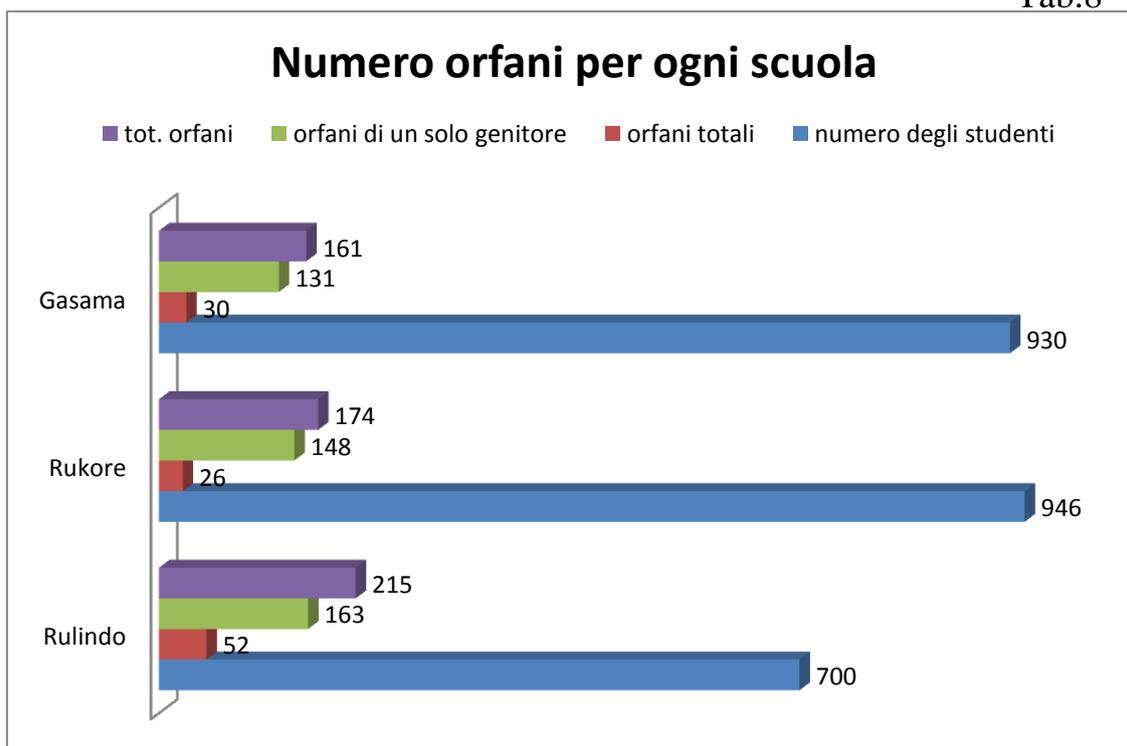
Per ciò che riguarda la legislazione, non ci sono a parere dei diretti interessati gravi lacune, il problema risiede nel garantire e nel mettere in pratica ciò che viene legiferato, anche perché le riforme sulla scuola cambiano di anno in anno. Ad esempio, da quest'anno si è snellito il numero di materie e si è adottato l'insegnante unico. Inoltre, per ordine del governo, tutto il Paese deve passare dal sistema francofono all'anglofono,

con evidenti disagi per ciò che riguarda i testi, gli insegnamenti, la lingua parlata dalle istituzioni, ecc.

Insomma, le leggi sono sufficienti, ma mancano i mezzi per applicarle e cambiano repentinamente.

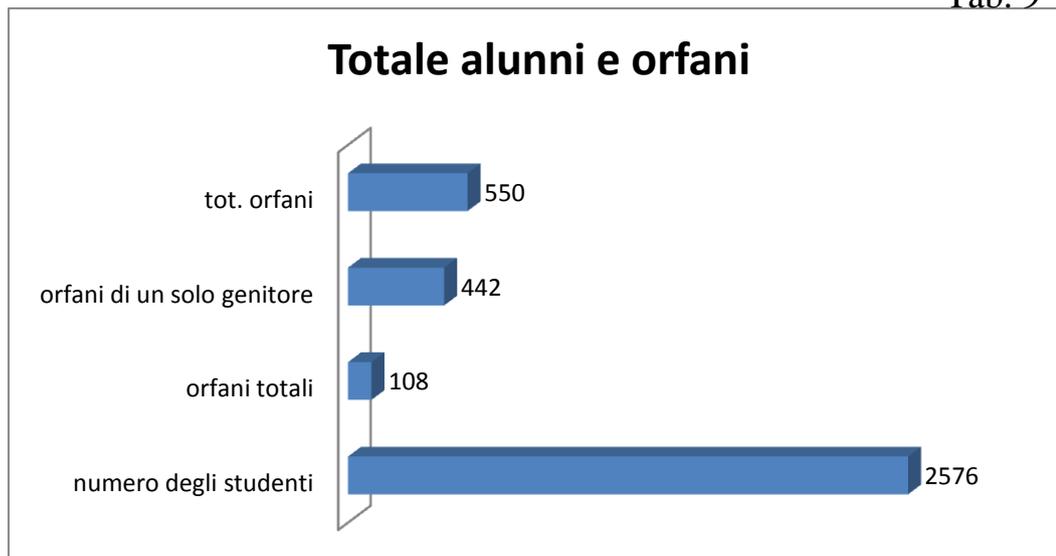
Tra le soluzioni che gli insegnanti trovano, non sono quindi nuove regole o più mezzi, ma secondo la loro opinione bisognerebbe puntare sulla sensibilizzazione dei genitori, perché sono loro ad avere i doveri nei confronti dei figli; e per quanto riguarda la povertà delle famiglie, potrebbe essere utile puntare sulla formazione di cooperative agricole, visto che la terra e l'allevamento sono le uniche risorse per il sostentamento.

Tab.8



La tabella 8 riassume i numeri degli alunni scuola per scuola e il totale degli alunni orfani, sia di entrambi che monogenitoriali, mentre la tabella 9 mostra il numero generale degli alunni incontrati e degli orfani tra le diverse scuole.

Tab. 9



### 5.2 I rappresentanti amministrativi

L'assetto amministrativo Rwandese è in continuo cambiamento ed evoluzione.

Attualmente, con la recente riforma del 2006, il territorio è stato suddiviso in cinque Province: Nord, Sud, Est, Ovest e Kigali Ville; ogni Provincia a sua volta è divisa in Distretti, Settori, Cellule e Agglomerazioni (*Umudugudu*), che in realtà sono dei piccoli villaggi. Nonostante la piccola estensione territoriale (26.338 km<sup>2</sup>, poco più grande della Sicilia), questa suddivisione territoriale è dovuta all'altissima densità demografica (337

ab./km<sup>2</sup>)<sup>67</sup>, che è una delle più alte del continente africano, in modo che la maggior parte della popolazione sparsa sul territorio sia informata e registrata.

Grazie alla disponibilità dei miei collaboratori e dei segretari esecutivi di due Settori, *Mbogo* e *Bushoki*, si è voluto vedere come, attraverso le interviste, gli organi amministrativi più in basso della scala gerarchica (le Cellule e le Agglomerazioni hanno solo dei rappresentanti eletti dalla popolazione, che svolgono la funzione di fare da portavoce delle politiche governative tra Settori e popolazione stessa) mettono in pratica gli ordini statali e le politiche che riguardano sempre i due soggetti studiati da questa ricerca, cioè orfani e ragazze-madri coi loro figli. A livello delle politiche governative, gli organi che si occupano delle politiche per l'infanzia sono principalmente il *Consiglio Nazionale delle Donne* e la *Divisione per la Protezione del Bambino*, ma, al 2004, il *Programma Nazionale per l'Infanzia*<sup>68</sup> non era ancora stato portato all'attenzione del Consiglio dei Ministri per essere trasformato in legge, e attualmente è il *Comitato Transitorio della messa in opera delle politiche a favore dell'infanzia*, che si fa carico di assicurare la realizzazione delle politiche nel Paese<sup>69</sup>.

I due rappresentanti dei Settori sono a conoscenza dei trattati internazionali che il Rwanda ha ratificato riguardanti i diritti umani e i diritti del fanciullo, anche se non hanno mai visto i trattati nella loro interezza, né tradotti in lingua madre<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Cfr. Rapporto CRC/C/70, Add.22. p.14.

<sup>68</sup> *idem*, pp. 25 e ss.

<sup>69</sup> *idem*, pp. 22 e ss.

<sup>70</sup> Per sapere quali Convenzioni il Rwanda ha ratificato:

[http://portal.unesco.org/la/conventions\\_by\\_country.asp?language=E&contr=RW&typeconv=1](http://portal.unesco.org/la/conventions_by_country.asp?language=E&contr=RW&typeconv=1)

La nuova Costituzione del 2003 è considerata una buona costituzione, in quanto menziona i diritti dell'uomo e dei fanciulli come diritti fondamentali, e varie sono le iniziative in favore dei minori.

A livello nazionale, esiste un *Consiglio Nazionale dei Giovani*<sup>71</sup>, anche se il limite d'età per partecipare è fissato da 15 anni in poi; inoltre per ogni livello amministrativo, finanche l'Agglomerazione, dovrebbero esistere dei comitati per la protezione dei fanciulli e dei rappresentanti governativi addetti alle politiche per l'infanzia.

Le decisioni di questo Consiglio e dei vari comitati settoriali vengono poi inoltrati al Ministero per i problemi di Genere, la Famiglia e gli Affari Sociali, che le include nelle relazioni che periodicamente il Governo chiede sullo stato di implementazione delle politiche per l'infanzia.

Queste decisioni però, non essendoci fondi governativi per metterle in pratica, vengono tramutate in legge ma senza grandi speranze di attuazione.

La maggioranza della popolazione non è a conoscenza di queste leggi e politiche di promozione e difesa per l'infanzia, essendo per la maggior parte sparsa sul territorio rurale e difficilmente raggiungibili dalle voci che vengono da Kigali.

Nei centri di aggregazione come le parrocchie e le Comunità Ecclesiali di Base, che sono sparse sul territorio in maniera più capillare delle strutture governative, vi sono delle organizzazioni che fanno formazione sui diritti dell'uomo, come *Handicap International* o *Caritas Giustizia e Pace*.

Per combattere il fenomeno delle ragazze-madri abbandonate dai padri naturali, è in corso d'attuazione un *Family Planning*<sup>72</sup> che interessa ogni

---

<sup>71</sup> Cfr. Rapporto CRC/C/70, Add.22. p. 23.

<sup>72</sup> *Idem*, p.53.

Centro di Salute e ogni Agglomerazione; in queste strutture esiste un Promotore della Salute che consiglia le giovani ragazze e i ragazzi su come comportarsi in caso di un figlio non voluto o gravidanze inaspettate.

Ancora, sono state create scuole di formazione professionale per ragazze-madri e orfani, principalmente finanziate da organizzazioni internazionali come USAID<sup>73</sup> o CHAMP (due progetti finanziati dal governo americano e dal Clinton Fund, uno per il sostegno ai malati di AIDS/HIV e l'altro per la creazione di scuole per mestieri) o da progetti ministeriali come il PPPMER (Progetto per la promozione di micro imprese rurali).

Le cause di questo problema sono essenzialmente l'ignoranza di queste ragazze e la povertà, per la quale si donano facilmente a chi le promette una vita migliore o il matrimonio. L'ignoranza dovuta alla non possibilità di studiare, o anche l'ignoranza dei genitori che costringono le ragazze a non andare a scuola per stare a casa e lavorare, costituisce lo scacco matto della problematica.

Altra causa dei bambini non riconosciuti dal padre e legata al fenomeno della povertà, sono le violenze che le ragazze subiscono dai datori di lavoro o dai militari che sono di stanziamento nelle zone rurali e che sfuggono ad ogni controllo.

Risulta necessaria quindi una forte sensibilizzazione anche nei confronti dei possibili padri, per far comprendere meglio come un figlio sia il frutto di due esseri umani e non sia solo a carico di una persona sola, che guarda caso è sempre una donna. In più, le istituzioni cercano di sensibilizzare il padre a riconoscere il bambino anche per assicurargli il diritto alla successione su una eventuale eredità.

---

<sup>73</sup> USAID (United States Agency for International Development). Per maggiori informazioni del programma Americano sulle politiche umanitarie consultare il sito [www.usaid.gov](http://www.usaid.gov), oppure, in particolare per l'area dell'Africa sub-sahariana: [www.usaid.gov/locations/sub-saharan\\_africa](http://www.usaid.gov/locations/sub-saharan_africa).

La legislazione non fa riferimento specifico alla categoria di ragazza-madre, anche se il fenomeno risulta essere in aumento, e i diritti dei bambini non riconosciuti dal padre vengono pian piano messi in evidenza dalle crescenti richieste di queste madri ai rappresentanti dei vari livelli di organizzazione sociale, dalla parrocchia alla Cellula, al Settore.

Per quanto riguarda gli orfani, ogni Distretto ha un incaricato agli Affari Sociali che si occupa delle Categorie Vulnerabili e della registrazione di ogni soggetto orfano totale o monogenitoriale. Per questa categoria esistono molte organizzazioni e associazioni che si occupano dei loro problemi, anche per quanto riguarda le spese che devono affrontare per l'accesso all'istruzione. Purtroppo, non esiste un fondo governativo *ad hoc* per le Categorie Vulnerabili come esiste però per i reduci di guerra, e ciò crea numerosi disagi per la messa in atto delle leggi che riguardano le politiche per l'infanzia.

Le istituzioni cercano ancora di promuovere le associazioni di ragazzi orfani, per individuarli meglio e per cercare di inquadrare bene il fenomeno nella sua interezza e complessità; gli aiuti alle famiglie devono essere reali e concreti, anche per aiutare chi vuole prendersi cura di bambini orfani come altre famiglie o strutture d'accoglienza.

Le cause di questo gran numero di orfani sono sempre le stesse: la povertà dei genitori, la guerra il genocidio e le malattie, che hanno lasciato senza parenti molti loro.

Per ciò che riguarda le violenze e gli abusi sessuali, il discorso sembra essere più concreto: le leggi sono dure e ben messe in atto, anche se non basta.

Anche se non è una priorità delle politiche amministrative dei Settori, viene effettuata una forte sensibilizzazione, per segnalare abusi, violenze sessuali e maltrattamenti.

Dalla parte di chi deve far rispettare le leggi, cioè dalla polizia, viene messo a disposizione della popolazione un poliziotto per ogni Settore incaricato di raccogliere eventuali denunce o segnalazioni, e per ogni Agglomerazione un gruppo di cinque persone (*Community Policing*) incaricato di fare da consultorio, raccogliere altre segnalazioni e far arrivare al maggior numero di abitanti possibile le campagne di sensibilizzazione che partono dal Governo centrale e arrivano fino all'ultimo stadio di organizzazione statale.

Ancora, ogni scuola primaria ha un insegnante incaricato di ascoltare le richieste dei bambini e i loro problemi, e renderne conto poi ai rappresentanti del Settore.

Del "*Programma Nazionale per l'infanzia*" non se ne sente ancora parlare, ci sono numerose iniziative che vengono da varie parti, sia governative che non, ma non è ancora messo in pratica un programma organico che riguardi le politiche per l'infanzia con un suo fondo.

Le leggi al giorno d'oggi sembrano essere sufficienti, e le varie proposte governative sono valide, ciò che manca è una concreta realizzazione di ciò che viene legiferato.

Servirebbe piuttosto una sensibilizzazione di tutta la popolazione ed in particolare dei genitori su quali siano i doveri di chi mette al mondo un figlio, e i diritti che essi hanno.

Bisognerebbe poi che ci siano più processi a chi infrange le leggi, e che siano più pubblicizzate le politiche del governo sull'infanzia. Aiutare le famiglie e i bambini ad associarsi per mettere a disposizione forze e mezzi

comuni, è un'arma che deve essere utilizzata di più per combattere contro i problemi che riguardano l'infanzia.

Infine, per ciò che riguarda i doveri della Comunità internazionale, sembra che dopo il genocidio del 1994 l'attenzione mondiale si sia spostata verso altre zone, nonostante siano numerosi i progetti finanziati dalla Comunità Europea, dagli Stati Uniti e da altre fondazioni.

A detta degli intervistati, la comunità internazionale si è dimenticata che il Paese ha subito una guerra e un genocidio, e che gli effetti di queste si vedono ancora oggi e non sono stati eliminati del tutto, ma solo in parte.



La foto 27 raffigura il cartellone di sensibilizzazione che viene esposto fuori l'ufficio di ogni Settore. Le vignette rappresentano una giovane ragazza povera che viene violentata da un uomo che, per avvicinarla, promette di regalarle del materiale scolastico. La ragazza si rivolge alla polizia, che arresta l'uomo e la consegna alle cure mediche.

Al centro del disegno, il numero verde da chiamare in caso di violenze o segnalazioni.

## CONCLUSIONI

Il presente lavoro aveva l'obiettivo di verificare l'implementazione della Convenzione nel territorio di un Paese come il Rwanda e conoscere quali sono i limiti di questa messa in pratica. Tale ricerca si è svolta consultando ed analizzando la documentazione prodotta in tal senso e realizzando una indagine sul campo che mi permettesse di confrontare la teoria con la pratica.

Dall'analisi documentale è scaturito che il Paese, dopo una violenta crisi interna, sta cercando di rialzarsi tra mille difficoltà, e cerca di tenere fede agli impegni presi con la comunità internazionale. I programmi e le istituzioni coinvolte sono tante, e le disposizioni legislative pian piano si stanno adeguando agli *standards* dettati dalla CRC. Questo almeno sul piano dei propositi, ma un vecchio detto dice che la strada per l'inferno è lastricata da buone intenzioni, è vero anche in questo caso?

I rapporti ruandesi delle varie sessioni riportano, come abbiamo visto anche nelle Osservazioni Generali, diversi punti sui quali focalizzare l'attenzione per una vera implementazione della Convenzione, e la strada è ancora lunga per arrivare a questo obiettivo.

Per quanto riguarda invece l'indagine sul campo, è apparsa subito agli occhi la difficile condizione in cui versano i minori e la popolazione in generale, e forse è esagerato fare un rapporto così diretto tra diritti enunciati nella Convenzione e realtà, ma è quello che ho voluto sperimentare con il mio lavoro, paragonare con dati affiancati dall'esperienza diretta l'effettività di una dichiarazione che non deve essere solo di intenti. Quello che ho potuto realizzare da questo confronto, in relazione alla prima categoria di minori esaminata nel territorio di Rulindo,

cioè orfani e *Chef de ménage* (o *Child Headed Families*)<sup>74</sup>, tenendo conto della suddivisione dei diritti tutelati nella CRC in diritti che riguardano i **provvedimenti** (diritti che permettono l'accesso ad alcuni beni o servizi), la **protezione** (diritti a non essere impiegati in determinate attività) e la **partecipazione** (diritti che riguardano la partecipazione dei fanciulli alle decisioni che li riguardano in prima persona, e in attività legate al loro status)<sup>75</sup>, possiamo dire che, in base a quanto rilevato attraverso l'osservazione e le interviste effettuate, in ordine sono garantiti: i) il diritto al cibo (ma con troppi difficoltà per l'accesso), alla salute e all'educazione, ma non il diritto alla sicurezza sociale (art.26) o ad un livello di vita dignitosa (art.27); ii) non è assicurato alcun diritto di essere protetti da maltrattamenti, negligenze o sfruttamento (art.19); iii) la partecipazione del fanciullo è sovente trascurata.

Per vedere quali siano invece i diritti non assicurati sia alle ragazze-madri (essendo anche loro minori al momento del parto) che ai loro figli, possiamo fare un *excursus* tra i diritti della Convenzione. La prima cosa che balza agli occhi è che questi bambini nati e cresciuti senza il padre non conoscono entrambi i genitori (art. 7) e non è loro assicurata una vita all'interno di una buona relazione familiare (art. 8). Inoltre, dell'educazione e dello sviluppo del fanciullo sono corresponsabili entrambi i familiari (art. 18), e questo non avviene per evidenti motivi.

---

<sup>74</sup> Nella Convenzione dell'89, non vi è alcun riferimento a questa categoria di minori vulnerabili. Un riferimento lo troviamo nelle Osservazioni Generali CRC/C/15/Add.234, «*Family environment and alternative care*» p. 8.

<sup>75</sup> Le "3 P" è un raggruppamento dei diritti contenuti nella CRC per aree di senso. A tal proposito si veda: Verhellen E., *Convention on the Rights of the Child*, Garant, Leuven 2000, pp. 76-87, ripreso e tradotto in Belotti V., Ruggiero R., *Vent'anni d'infanzia, retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'ottantanove*, Guerini Studio, Milano 2008, pp. 57-68; Cantwell N., «Monitoring the Convention through the Idea of the '3 Ps'», in P. Heiliö, E. Lauronen, M. Brady, *Politics of childhood and Children at Risk. Provision, Protection, Participation*, European Centre for Social Welfare Policy and Research, Eurosocial Report Series, vol. 45, Vienna, pp. 121-130;

Aiutandoci con la suddivisione dei diritti nelle “3 P” possiamo dire che, nell’ordine, i seguenti diritti non trovano applicazione: diritto al miglior stato di salute ed accesso alle cure primarie (art.24), diritto alla sicurezza sociale (art. 26), diritto ad un livello di vita dignitoso, sufficiente per lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale (art. 27); diritto ad essere protetti contro forme di sfruttamento economico, per non essere impiegati in lavori che pregiudichino l’educazione e o sviluppo della personalità (art. 32); diritto al gioco e al tempo libero (art.31).

A mio avviso, bisogna tener presente che tutti i diritti qui elencati riguardanti i minori si trasformano in doveri dei genitori o di chi ne fa le veci, istituzioni comprese, dovendo considerare il miglior interesse dei bambini circa ogni decisione che li riguarda<sup>76</sup>. Al fine di una migliore consapevolezza di tali doveri da parte di chi li deve rispettare, sarà opportuno focalizzare gli sforzi sullo sviluppo di associazioni sia di genitori, che di categorie di ragazzi e ragazze, futuri genitori ed educatori di domani. Grazie ad esse, adulti e ragazzi possono esternare e mettere in comune i loro problemi, i loro bisogni, ma anche le loro risorse e i loro progetti, in modo da sviluppare la solidarietà e la sussidiarietà tra i ragazzi stessi e con la società civile. Si raccomanderebbe quindi una formazione costante per educatori, genitori e adulti in generale, circa l’implementazione dei diritti del fanciullo quali il diritto ad avere una famiglia o, in assenza di questa, un tutore, il diritto ad una vita dignitosa, il diritto a non essere sfruttato o maltrattato, il rispetto del limite legale per i matrimoni operando una adeguata sensibilizzazione dell’opinione pubblica sull’importanza dei matrimoni legittimi e di un adeguato *family planning*.

---

<sup>76</sup> Cfr. O’Neill O., «Children’s Rights and Children Lives», *Ethics*, 1998, n. 98, pp. 445-463.

Le raccomandazioni comunque sarebbero tante, e già ne sono state fatte nei vari *Reports*, quindi non starò qui a ripetermi.

Ciò che è importante ribadire è che in tutti i casi siamo di fronte ad un *gap*, una evidente differenza “tra retorica ed effettività”<sup>77</sup>.

La Convenzione ha ottenuto un successo ineguagliabile per quanto riguarda il numero di ratifiche e la novità dell'impostazione puero-centrica, ma il suo successo è ancora troppo formale, non sostanziale. Kofi Annan, nel suo rapporto come Segretario Generale dell'ONU all'Assemblea generale sull'Infanzia del 2002, osserva che molti sono gli adulti che non adempiono le loro responsabilità verso i fanciulli e moltissimi fanciulli sono vittime di brutte e vergognose attività umane<sup>78</sup>, e da più parti muovono perplessità per l'effettività della Convenzione<sup>79</sup>.

Una risposta a questi commenti, può essere che per mettere d'accordo tanti Stati sulle regole da rispettare, tutti con orientamenti diversi, si sia dovuto permettere che gli Stati potessero formulare delle riserve, facendo perdere di significato l'importanza della sua applicazione. Oppure, come per Alston e Tobin, la responsabilità di queste colpe sta nei lavori preparatori, che non sono stati abbastanza accurati<sup>80</sup>, anche se questa è solo una possibilità, un modo di vedere che comunque non ci porta a nessuna soluzione. Infatti, sempre secondo i due autori, quello della ratifica quasi universale è solo il primo passo, adesso bisogna guardare avanti, fare un passo in avanti e rinforzare l'attuazione della CRC con misure adeguate di

---

<sup>77</sup> Belotti V., Ruggiero R., *Vent'anni d'infanzia, retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'ottantanove*, Guerini Studio, Milano 2008, p.17.

<sup>78</sup> Annan K., *We the Children* (2002), p. 12.

<sup>79</sup> Cfr. Alston P., Tobin J. «The Basic Paradox» in *Laying the Foundation for Children's Rights*, Innocenti Insight, Firenze, 2005, pp. 2-3.

<sup>80</sup> Cfr. Alston P., Tobin J., *Laying the Foundation for Children's Rights*, Innocenti Insight, Firenze, 2005, p.10.

ricorso, portando sempre di più l'eco della Convenzione all'interno degli Stati firmatari.

Ciò che lega le parole ai fatti è una parola sola: “responsabilità”. Questo principio, così facile da capire ma di così difficile applicazione, è il vertice della piramide, ciò che trasforma l'idea in realtà. La volontà dei governi di stipulare un Trattato o una Convenzione da sola non basta, bisogna che ci sia un *follow-up* che giustifichi l'accettazione delle indicazioni pattizie. Responsabilità dei governi verso le proprie popolazioni, ma anche verso la comunità internazionale che, a sua volta ha delle responsabilità verso Stati e cittadini. Questo è quello che viene definito sempre da Alston e Tobin come il “Cerchio della responsabilità”<sup>81</sup>. A tal riguardo, il Primo Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nel 2003, Mary Robinson, osserva che:

*“all partners in the development process – local, national, regional and international – must accept higher levels of accountability, [...] accountable aid is the responsibility of every donor, aid agency and international financial institution.”*<sup>82</sup>

Che posto occupano i diritti allora sul palcoscenico internazionale? Sono solo delle maschere che gli Stati usano per apparire esteriormente dei bravi attori, oppure è ancora necessario enunciare i contenuti di tali diritti?

La risposta è ovviamente positiva, i diritti sono un importante strumento di tutela, ma bisogna anche garantirne l'accesso a chi li rivendica, ed è per questo che servono mezzi di ricorso efficaci<sup>83</sup>. Ma non basta. Oltre a questo bisogna agire a priori nelle menti di chi deve

---

<sup>81</sup> *Idem*, p.33.

<sup>82</sup> Mary Robinson, *Development and Human Rights: the Undeniable Nexus*, Ginevra, 26 Giugno 2000. [www.ohchr.org](http://www.ohchr.org). Cfr. anche Kovach H., Neligan C. & Burall S., *The Global Accountability Report 2003: Power Without Accountability*, Londra, One World Trust, 2003.

<sup>83</sup> Cfr. Freeman M., «Why it Remains Important to Take Children's Rights Seriously», in *The International Journal of Children's Rights*, vol 15, N. 1, 2007, pp. 5-23, ripreso e tradotto in Belotti V., Ruggiero R., *Vent'anni d'infanzia, retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'ottantanove*, Guerini Studio, Milano 2008, pp. 69-88.

attualizzare le intenzioni proposte nella CRC, fare leva su valori morali ed etici che portino la mera ubbidienza delle leggi alla consapevolezza che esse siano davvero giuste, solo così si può far fronte alle mancanze di una volontà politica reale di agire in favore dell'infanzia. Parlavo all'inizio della dualità "scienza-umanità", binomio che da secoli attanaglia la scienza politica come antitesi politica-morale, ma questo è un altro discorso, le pubblicazioni e gli interventi su questo tema sono vaste e non mi dilungherò oltre.

La promozione della condizione dell'infanzia è un processo molto impegnativo, fatto di leggi, Convenzioni, programmi e progetti da attuare. Ma, grazie anche a questa esperienza di ricerca sul campo, ho potuto realizzare che in una realtà come quella Rwandese la promozione e la difesa dell'infanzia passa nelle mani delle associazioni, delle parrocchie, dei membri della comunità che, sebbene già poveri, si mobilitano per aiutare i più poveri di loro. Le amministrazioni locali e le varie associazioni religiose e non, cercano di attuare ciò che lo Stato dice tra mille difficoltà e senza mezzi o fondi particolari, sbattendo a volte contro il muro dell'indifferenza governativa e dei vertici delle istituzioni, ma anche contro tradizioni e pratiche popolari non esattamente conformi alle disposizioni internazionali per ciò che riguarda la difesa dei diritti umani in generale.

La Convenzione dell'89 era ed è ancora a mio avviso e nonostante le numerose critiche uno strumento utilissimo, un vero e proprio *vademecum* che dovrebbero tenere presente tutti coloro che hanno a che fare con i minori ed anche i minori stessi, ma purtroppo la sua attuazione deve fare ancora grandi passi in avanti.

Ragazze-madri, orfani, povertà, sono problematiche difficili da estirpare e strascichi di violenze avvenute in passato ma che avvengono

ancora oggi in Rwanda. A parte la capitale e poche altre città, la maggioranza della popolazione ruandese vive in aree rurali e non usufruisce degli aiuti delle ONG e dei vari organismi internazionali, causando delle grosse ripercussioni sulle differenze tra chi vive in città e chi vive in campagna. Lo stesso già accennato programma “*Vision 2020*”, stabilisce che, entro la data del 2020, tutte le costruzioni di Kigali dovranno essere in muratura. Ma chi vive in case di argilla (la maggior parte della popolazione) e non può permettersi di comprare mattoni e tegole è costretto a lasciare la città ed a trasferirsi in periferia o in campagna, già sovraffollata e senza ulteriori terreni da poter coltivare. Siamo di fronte ad una evidente contraddizione, da un lato si tende ad accrescere lo sviluppo e il benessere, ma dall’altro solo pochi poi ne possono realmente beneficiare. Questo è solo un esempio, tanti sono i contrasti e le contraddizioni in un Paese in continua evoluzione, ma contraddistinto da una grande voglia di fare delle amministrazioni locali e degli stessi ruandesi che si prendono carico dei loro concittadini più bisognosi.

Gli aiuti delle Organizzazioni come **Unicef, Wto, Who, Onu** (Unione Europea e Stati Uniti compresi), sono importanti se non vitali per il Paese e per la realizzazione delle politiche sui diritti umani. Ciò nonostante dovrebbero essere razionalizzati di più e non fatti passare attraverso il governo centrale, ma direttamente messi nelle mani delle amministrazioni locali e dei numerosissimi organismi umanitari, anche religiosi, che operano nel Paese, in modo da evitare dispersioni di fondi e focalizzare l’attenzione su chi ha davvero bisogno.

Non possiamo fare a meno di notare la discrepanza tra ciò che dice la Convenzione e la sua messa in opera, ma il dualismo retorica-effettività è una vecchia storia, come scrivono anche Alston e Tobin nel già citato studio, e andrà avanti ancora per molto.

Ma penso a retorica e realtà come a due linee parallele. È come se ci trovassimo in mezzo a due binari: se guardiamo ai nostri piedi non vediamo che due sbarre di ferro che non si incontreranno mai, ma se alziamo la testa vediamo che all'orizzonte esse si uniscono, ponendo fine al loro non-incontrarsi. Due linee parallele quindi, se consideriamo solo il presente esse non si incontreranno mai, ma se rivolgiamo lo sguardo al futuro, là le due linee finalmente si incontrano.

## APPENDICE

### QUESTIONARI

#### ORFANI

Le domande fatte ai responsabili dell'orfanotrofio e delle associazioni sono le seguenti:

- ⇒ quale è il *range* dell'età?
- ⇒ come è la vita dei bambini e quali sono i problemi principali?
- ⇒ quanti vanno a scuola?
- ⇒ eventuali loro attività nel periodo delle vacanze.

Le domande rivolte ai ragazzi sono le seguenti:

- ⇒ Dove siete cresciuti? Descrivete il posto in cui vivete.
- ⇒ C'è qualcosa che manca e che vorreste avere?
- ⇒ Con chi vivete e quanti siete in casa?
- ⇒ Quale atmosfera aleggia all'interno della casa?
- ⇒ Sono dei parenti?
- ⇒ A quanti anni siete diventati orfani?
- ⇒ Avete conosciuto i vostri genitori?
- ⇒ Vi ha aiutato qualcuno dopo la loro morte?
- ⇒ Riuscite a frequentare la scuola?
- ⇒ Chi vi fornisce i mezzi?
- ⇒ Quando andate a scuola, dove mangiate e quante volte al giorno potete farlo?

- ⇒ Gli insegnanti infliggono punizioni fisiche?
- ⇒ Qual è la punizione che vorreste venga abolita?
- ⇒ Nel periodo di vacanza, dove andate? Quali sono le vostre occupazioni durante la giornata?
- ⇒ Quali sono i mezzi di sussistenza?
- ⇒ In caso di malattia, come riuscite a curarvi?

## ORFANOTROFIO

Il questionario utilizzato per raccogliere le informazioni è il seguente:

- ⇒ Quanti sono i bambini ospitati?
- ⇒ Come si entra nell'orfanotrofio?
- ⇒ A quale età si può uscire dall'orfanotrofio?
- ⇒ Chi non lascia l'orfanotrofio, da quali ragioni risulta impedito?
- ⇒ Quali sono le cause principali per le quali si resta orfani?
- ⇒ Com'è la vita all'interno e cosa desiderereste fosse cambiato?
- ⇒ Quali sono i problemi più gravi per un orfano?
- ⇒ Quali le forme di sussistenza?
- ⇒ Quanti hanno la possibilità dell'istruzione scolastica e chi ne fornisce i mezzi?
- ⇒ Chi può avere accesso alle cure sanitarie tramite la *mutuelle*?
- ⇒ Avete conosciuto i vostri genitori?

⇒ Durante il periodo delle vacanze scolastiche, quali sono le vostre occupazioni?

L'intervista si è sviluppata con un gruppo di quattro ragazzi (tre ragazze, un ragazzo), di cui una si è fatta portavoce. Anche in questo caso, l'intervista è stata formulata sotto forma di dialogo.

## VOLONTARI CARITAS

Il questionario usato è il seguente:

- ⇒ Quali sono i programmi della Commissione?
- ⇒ Quali i bisogni più urgenti che dovete affrontare?
- ⇒ Quali sono secondo voi le cause del fenomeno delle ragazze madri?
- ⇒ E degli orfani?
- ⇒ Quali potrebbero essere le possibili soluzioni a questi problemi?
- ⇒ Cosa vuol dire lavorare per i diritti del fanciullo in questo contesto?
- ⇒ Siete a conoscenza della Convenzione sui Diritti del Fanciullo?

## RESPONSABILI SANITARI

Il questionario usato è il seguente:

- ⇒ Si fanno campagne di sensibilizzazione per le malattie sessualmente trasmissibili, o educazione sessuale?
- ⇒ E' previsto per le coppie che intendono sposarsi il test HIV? Quante lo fanno?

- ⇒ Cosa fa lo Stato per i minori e le madri affette da AIDS/HIV?
- ⇒ Come risponde la popolazione a questo tipo di prevenzione attraverso la sensibilizzazione?
- ⇒ Al centro si rivolgono spesso donne violentate? Se sì, come intervenite?
- ⇒ E in caso di violenza su minore? Con quale numero?
- ⇒ Quali sono oggi le malattie più diffuse? I medicinali sono sufficienti?
- ⇒ Quali sono i vostri bisogni più urgenti, e cosa cambiereste o modifichereste nella legislazione attuale riguardante la sanità?
- ⇒ Quante donne si rivolgono al Centro per monitorare la gravidanza o fare il test HIV per il figlio? E quante partoriscono al Centro?
- ⇒ Come è, secondo voi, la situazione dei figli di ragazze-madri?
- ⇒ Chiedete di far comparire anche i padri?
- ⇒ Com'è secondo voi la situazione degli orfani?
- ⇒ Qual è lo stato della loro nutrizione rispetto agli altri bambini?
- ⇒ Hanno accesso alle cure mediche?
- ⇒ Cosa si fa per i bambini sia orfani che figli di ragazze-madri affetti da AIDS/HIV? Hanno accesso alle cure mediche?
- ⇒ Che tipo di medicine mancano per questi bambini?

⇒ Secondo voi, questi bambini malati, come sono accolti dalle loro famiglie e dalla comunità in generale? Sono discriminati?

## RAGAZZE MADRI

Per raccogliere il maggior numero di informazioni, è stato formulato un questionario adatto a tutte le categorie:

- ⇒ Quanti anni hai?
- ⇒ Quanti figli sono a tuo carico?
- ⇒ A quanti anni sei diventata ragazza-madre?
- ⇒ Dove vivi e con chi?
- ⇒ I tuoi bambini vivono con te?
- ⇒ Hai del tempo per parlare col bambino?
- ⇒ Il padre ha riconosciuto il bambino?
- ⇒ Hai detto o dirai il nome del padre al bambino?
- ⇒ Come procuri il necessario per vivere?
- ⇒ Quante volte al giorno riesci a mangiare?
- ⇒ La tua prole ha la *mutuelle*?
- ⇒ Hai avuto l'opportunità di studiare?

## RESPONSABILI SCOLASTICI

Per i direttori e gli insegnanti è stato formulato un questionario specifico:

- ⇒ Conoscete la Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo?
- ⇒ Conoscete la Convenzione sui Diritti del Fanciullo?

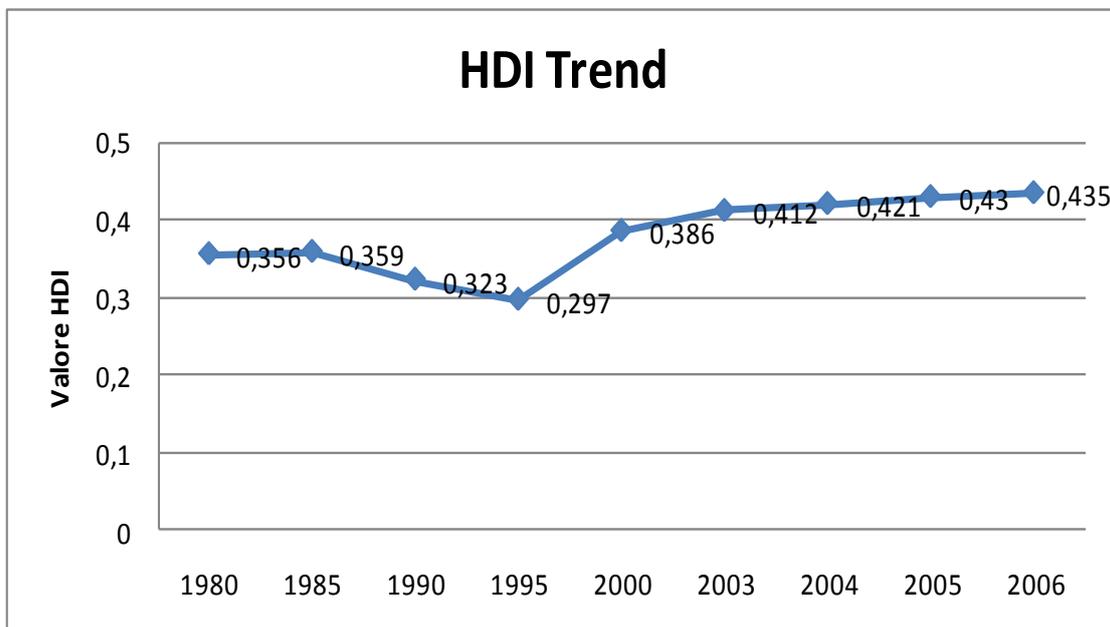
- ⇒ Avete mai visto tale convenzione tradotta in Kinyarwanda?
- ⇒ Avete fatto un qualche tipo di formazione sui diritti umani o sui diritti dei fanciulli?
- ⇒ Hanno tutti l'accesso agli studi?
- ⇒ Chi non studia, perché? Quali sono le cause?
- ⇒ I bambini comprendono l'importanza di studiare? E i genitori?
- ⇒ Ci sono discriminazioni di qualche tipo nell'accesso agli studi?
- ⇒ Gli alunni prendono parte alle decisioni che li riguardano all'interno della scuola?
- ⇒ Gli alunni fanno parte anche del Comitato scolastico?
- ⇒ Quali sono gli abusi che vedete sui vostri alunni?
- ⇒ Qual è la situazione degli orfani e dei figli di ragazze-madri che studiano qui?
- ⇒ Ne conoscete il numero?
- ⇒ Vedete delle differenze tra orfani (compresi orfani di un solo genitore), e gli altri bambini per ciò che concerne lo studio, l'attenzione, ma anche nelle relazioni con gli altri, inclusi gli insegnanti?
- ⇒ Quali sono i problemi più gravi per le scuole?

## RESPONSABILI AMMINISTRATIVI

Il questionario preparato e sottoposto agli **organi amministrativi** è il seguente:

- ⇒ Conoscete le Convenzioni internazionali che il Rwanda ha ratificato?
- ⇒ Conoscete la Convenzione sui Diritti del Fanciullo?
- ⇒ Lo Stato ne ha fatto pubblicità? Ha mai visto la Convenzione suddetta tradotta in Kinyarwanda?
- ⇒ Cosa fa lo Stato per i diritti dei bambini?
- ⇒ Crede sia sufficiente?
- ⇒ Quali sono i problemi più urgenti per ciò che riguarda la condizione dell'infanzia?
- ⇒ Come reagisce la popolazione riguardo le leggi sulla protezione e sui diritti dei bambini?
- ⇒ Ci sono misure che tengono conto della tradizione, soprattutto riguardo gli abusi?
- ⇒ Secondo voi, quali sono le cause della condizione di ragazze-madri? Il fenomeno è in aumento?
- ⇒ Cosa si intende fare per fermarlo?
- ⇒ Comparativamente agli altri bambini, pensate che i diritti dei bambini che nascono da ragazze-madri sono rispettati? Si fa qualcosa per questa categoria? Esistono leggi a riguardo?
- ⇒ Quali sono i problemi dei bambini orfani?
- ⇒ Le leggi per la loro tutela vengono rispettate?
- ⇒ Sono sufficienti o si deve fare qualcosa di più?
- ⇒ Ci sono delle politiche che riguardano la famiglia?
- ⇒ In caso di violenze, abusi o maltrattamenti, come intervenite?

- ⇒ Siete a conoscenza del “Programma Nazionale per l’infanzia”? Se sì, come lo Stato lo mette in pratica?
- ⇒ Per voi, cosa la comunità internazionale dovrebbe fare di più?



Il grafico mostra il *trend* dell’Indice di Sviluppo Umano (HDI) del Rwanda dal 1980 al 2006. Si può notare la sensibile variazione dal 1995, anno successivo alla fine delle ostilità intestine, in poi. Nonostante i piccoli passi in avanti, il Rwanda si attesta come uno dei Paesi più poveri d’Africa, ponendosi al 165° posto su 179 della classifica HDI stilata dall’UNDP<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> Fonte: [http://hdr.undp.org/en/media/HDI\\_2008\\_EN\\_Tables.pdf](http://hdr.undp.org/en/media/HDI_2008_EN_Tables.pdf), p. 27.

## BIBLIOGRAFIA

Abramson B. «Un immense défi. Deuxième session du Comité des Droits de l'Enfant», *Tribune Internationale des droits de l'enfant*, 1992, vol.9, n. 3-4.

Alston P. «Appraising the United Nations Human Rights Regime», in Id. (a cura di), *The United Nations and Human Rights. A critical Appraisal*, Clarendon Press, Oxford, 1992.

Alston P., Tobin J., *Laying the Foundation for Children's Rights*, Innocenti Insight, Firenze, 2005.

Barnett M., *Eyewitness to a Genocide: The United Nations and Rwanda*, Cornell University Press, Ithaca (New York), 2003.

Belotti V. , Ruggiero R. (a cura di), *Vent'anni d'Infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Guerini Studio, Milano 2008.

Bertrand J., *Rwanda, La piège de l'histoire*, Karthala-Clamecy, 2000.

Braeckman C., *Les nouveaux prédateurs, Politique de puissance en Afrique Central*, Fayard, Parigi, 2003.

Bruner J., *Actual Minds, Possible Worlds*, Harvard University Press, Cambridge 1986. (Trad. Italiana *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari 1988).

Cantwell N., «Monitoring the Convention through the Idea of the ‘3 Ps’», in P. Heiliö, E. Lauronen, M. Brady, *Politics of childhood and Children at Risk. Provision, Protection, Partecipation*, European Centre for Social Welfare Policy and Research, Eurosocal Report Series, vol. 45, Vienna.

Carbone C., *Il genocidio in Rwanda fra cronaca e storia*, in “Africa”, Roma, A. LI, n. 3, 1996.

Carbone Carlo, *Burundi Congo Rwanda, Storia contemporanea di nazioni, etnie, stati*, Gangemi Editore, Roma, 2000.

Carbone Carlo, *Etnie, Storiografia e Storia del Burundi e del Rwanda contemporanei*, in “Africa”, Roma, A. LII, n.2, Giu. 1997.

Casadei R., Ferrari A., *Rwanda Burundi, Una tragedia infinita: perché?* EMI, Bologna, 1994.

Chapman A. «UN Human Rights Reporting Procedures: an NGO Perspective», in P. Alston, J.

Crawford (a cura di), *The Future of Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

Chrétien J.P., *Intérpretation du génocide de 1994 dans l’histoire contemporaine du Rwanda*, in “Clio en Afrique” , Parigi, n. 2, 1997.

Chrétien J.P., *La crise politique rwandaise*, Genève-Afrique, XXX, 2, 1992.

Committee on the Rights of the Child, Rwanda. *Summary Records, List of Issues e Concluding Observations*.

D'Hertefelt M., *Les Clans du Rwanda ancien: éléments d'ethno-sociologie et ethnohistoire*, Annales Serie in 8°, vol. 26, Musée Royale de l'Afrique Centrale, Tervuren, vol. 70, 1971.

Eboussi Boulaga F., Olinga A.D., *Le génocide rwandaise, les interrogations des intellectuels africains*, ed. CLÉ, Yaoundé (Camerun), 2006.

Erny P., *Rwanda 1994, Clés pour comprendre le calvaire d'un peuple*. L'Harmattan, Parigi, 1994.

Flinterman C. «Maastricht Guidelines on Violations of Economic, Social and Cultural Rights», *NQHR*, 1997.

Freeman M., «Why it Remains Important to Take Children's Rights Seriously», in *The International Journal of Children's Rights*, vol 15, N. 1, 2007.

Goodman D. «Analysis of the First Session of the Committee on the Rights of the Child», *NQHR*, n.1.

Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti del Fanciullo, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, la prospettiva del terzo settore*, Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite del; Italia 2001.

Guichaoua A., *Les crises politique au Burundi et au Rwanda (1993-1994)*, Univ. Science et Technologies de Lille, diffusion Karthala, Parigi, 1995.

Harroy J.P., *Rwanda, de la féodalité à la démocratie. 1955-1962*, Bruxelles, Hayez-Paris, Académie des Sciences d'Outre-Mer, 1984.

Holmström L. (a cura di), *Concluded Observation Of the UN Committee on the Right of the Child*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1999.

*I leoni in Africa non ci sono*, intervista ad Anna Maria Gentili, in «Una città», Forlì, A. IV, n. 31, Aprile 1994.

Kagame A., *Un abrégé de l'ethno-histoire du Rwanda*, Butare, Ed. Universitaires du Rwanda, 1972.

Kagame A., *Un abrégé de l'histoire du Rwanda de 1853 à 1972*, Butare, Ed. Universitaires du Rwanda, 1975.

Karp J., *Reporting and the Committee on the Rights of Child*, in A.F. Bayefsky (a cura di), *The UN Human Rights System in 21st Century*, Kluwer Law International, The Hague-London-Boston, 2000.

Kovach H., Neligan C. & Burall S., *The Global Accountability Report 2003: Power Without Accountability*, Londra, One World Trust, 2003.

*La malediction d'une théorie coloniale*, in «Le Monde», 1994, intervista a Jean Pierre Chrétien.

Linden I., *Church and revolution in Rwanda*, Manchester University Press, Manchester, 1977.

Maffettone S. (a cura di), John Rawls, *Il diritto dei popoli*, Ed. Comunità, Torino, 2001.

Mary Robinson, *Development and Human Rights: the Undeniable Nexus*, Ginevra, 26 Giugno 2000.

Marzano M., *Etnografia e ricerca sociale*, Editori Laterza, Bari 2006.

Murego D., *La révolution Rwandaise. 1959-1962*, Publications de l'Institut des sciences politiques et sociales, Louvain, 1975.

O'Neill O., «Children's Rights and Children Lives», *Ethics*, 1998, n. 98.

Overdulve C.M., *Rwanda, un peuple avec une histoire*, L'Harmattan, Parigi, 1997.

Servilien M. Sebasani, *Les origines du Rwanda*, L'Harmattan, Parigi, 2000.

Theytaz Bergaman L. «Adjustments Urgently Needed. Fourth Session of the Committee on the Rights of the Child», *International Children Rights Monitor*, 1993, vol.10, num.4.

Unicef-Italia, *Comitato sui diritti dell'infanzia, Osservazioni conclusive 2003*, Roma, 2004.

Van Bueren G., *The International Law on the Rights of the Child*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1998.

Verhellen E., *Convention on the Rights of the Child*, Garant, Leuven 2000.

Verhellen E., *Monitoring Children's Rights*, Martinus Mijhoff, Dordrecht, 1996.

Verhellen E., Spiesschaert F., *Children's Rights: Monitoring Issues*, Mys & Breesch, Ghent, 1994.

Vidal C., *Economie de la société féodale rwandaise*, in «Cahiers d'Etudes Africaines», vol. XIV, n. 53, 1974.

## SITOGRAFIA

[www.ohchr.org](http://www.ohchr.org)

[www.unesco.org](http://www.unesco.org)

[www.usaid.gov](http://www.usaid.gov)

[www.moh.gov.rw](http://www.moh.gov.rw)

[hdr.undp.org](http://hdr.undp.org)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.missionaridafrika.org](http://www.missionaridafrika.org)

[www.africamission-mafr.org](http://www.africamission-mafr.org)

[www.unhchr.ch](http://www.unhchr.ch)

[www.minori.it](http://www.minori.it)

<http://tb.ohchr.org/default.aspx?country=rw>

[www2.ohchr.org/english/bodies/crc](http://www2.ohchr.org/english/bodies/crc)

P. BERNARDIN BANITUZE, nato il 24 novembre 1974, è parroco dell'arcidiocesi di Kigali, in Rwanda. Ha studiato biologia e chimica, poi gli studi Filosofia e Teologia, con un diploma riconosciuto dallo Stato. Da 5 anni è il parroco di Rulindo, una parrocchia di campagna con più di 52000 persone delle quali il 76,5% cattolici. A Rulindo, segue molte associazioni e un orfanotrofio, nello scopo di proteggere i diritti dell'uomo e la salvaguardia della dignità umana e sta curando l'attuazione di un Centro per l'Educazione e Cura per i bambini con handicap.

Da più di dieci anni si occupa di moderare e formare gruppi per l'educazione alla non-violenza non solo in Rwanda, ma anche in Europa e negli USA, producendo numerosi articoli e pubblicazioni a tal proposito.

Nel 2008 ha partecipato come penalista al Salone Internazionale delle Iniziative per la Pace di Parigi e alla conferenza Unesco per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.